Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 27 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 204

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Mandare vaglia all'Amministr. della STAMPA in via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti Onorificenze, L. 25 per linea completa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Univers.

La Conferenza dell'Aja verso il fallimento?

Snowden considera inadeguate

le ultime offerte delle quattro Potenze

(Dal nostro inviato speciale)

L'Aja, 26 notte.

La Conferenza è di nuovo a un punto morto, o, per essere più esatti, non riesce ad aprirsi uno spiraglio nella barriera che Snowden le ha parato dinanzi fin dal primo giorno.

Avuto stanotte il memorandum che definisce chiaramente la portata delle concessioni, il Cancelliere dello Scacchiere ha risposto nel pomeriggio dichiarando che la delegazione britannica «considera tali offerte come inadeguate». Esamineremo poi il valore delle concessioni e le critiche ad esse fatte dagli inglesi; prima sarà opportuno vendersi conto dello stato dei negoziati, delle possibilità ulteriori, se pure ne esistono.

Questione di dignità

L'Italia, la Francia, il Belgio e il Giappone sono arrivati al limite estremo di quanto esse potevano cedere. Quando c'è una transazione, bisogna che ognuna delle due parti contraenti faccia dei passi per andare incontro all'altra. Diversamente, riprendendo una frase di alcuni giorni fa, non si tratterebbe più di una negoziazione, bensì di una capitolazione.

Il signor Snowden, che vitiene le sue richieste come degli imprescrittibili diritti, può ben desiderare che i «quattro» capitolino; a ciò è spinto da orgoglio personale, da considerazioni elettorali a favore del partito laburista, dalle concezioni di un nuovo orientamento della politica estera britannica. Ma noi, e con noi i francesi, i belgi e i giapponesi, abbiamo altrettante ragioni da far valere per resistere, per non piegare il capo. Allo stato attuale delle cose, se anche fosse possibile, il che non è, arrivare ad offrire i 48 milioni di marchi-oro senza toccare il Piano Young, non si dovrebbe accettare di soddisfare le richieste britanniche al cento per cento per un motivo di prestigio: oggi, contro l'assolutismo sfacciato dei laburisti inglesi, più che dei milioni, si debbono difendere i diritti sacri di libertà e d'indipendenza dei popoli.

La consapevolezza di questi supremi ideali da salvaguardare era nei delegati che ieri stendevano il testo del memorandum. La lettera che lo accompagnava diceva senza equivoci che questa sarebbe stata l'ultima volta che Snowden avrebbe ricevuto un documento scritto, a meno che egli non si fosse persuaso della necessità di discutere in condizioni di uguaglianza. Tale punto fermo non è mutato dalla risposta del Cancelliere dello Scacchiere. Egli s'illude se, basandosi su qualche condiscendenza formale e sostanziale nell'atteggiamento dei «quattro» durante le settimane passate, condiscendenza determinata dalla sola buona volontà di concludere e di evitare all'Europa delle nuove crisi e dei nuovi turbamenti, crede che gli basti restare quasi al disopra della mischia, appartato nelle sue affermazioni di principio, per ricevere altri messaggi e altre offerte. L'Italia e la Francia, e per quest'ultima valgono recentissime dichiarazioni di ministri responsabili, aspetteranno che l'Inghilterra muova dei passi; esse hanno detto la loro parola.

Il tentativo di Adatci

A Snowden era stata offerta una buona occasione, col memorandum, di ritirarsi dignitosamente dalla sua posizione di rigida intransigenza: egli l'ha rifiutata, senza però trarne le conseguenze di partirsene e di rompere la Conferenza. Ciò permetterà a qualche delegato di interporsi e di compiere l'ultimo tentativo. Adatci sembra essere l'uomo del momento. Da stasera egli ha cominciato a far la spoletta fra l'Hotel des Indes e il Grand Hotel; ma, dalla cattiva prova delle mediazioni di Jaspar, deve essere ben chiaro che non può perpetuarsi l'equivoco di una parte che negozia in una posizione di privilegio, non assumendosi la fatica e le responsabilità di trattative dirette. La mediazione non può consistere che nel cercare di far riprendere dei contatti da pari a pari.

Siamo certi che l'acuto senso politico, l'apporto di solidarietà nel blocco dei «quattro» renderanno il barone Adatci perfettamente consapevole dei limiti della sua funzione conciliatrice.

Sotto la minaccia inglese il fronte unico, particolarmente dell'Italia e della Francia, appare sempre più saldo; il senso di dignità delle singole Nazioni vi è ormai impegnato, ed una ritirata non potrebbe essere ultimata che quale un vero tradimento. Un sintomo confortante è che le concessioni del memorandum non sono che la ripetizione scritta di quelle fatte da Jaspar a Snowden; ciò significa che da cinque giorni queste concessioni si sono stabilizzate, da cinque giorni non si è più sul piano inclinato di offerte continue; e non ci si ritornerà.

Il 60 per cento

L'assurda posizione di intransigenza della Delegazione britannica è confermata dall'esame imparziale, obiettivo, numerico delle concessioni. La prima offerta era di 21 milioni 600 mila marchi oro, corrispondente al 40 % della richiesta di 53 milioni; la seconda è di 28 milioni 800 mila che porta la percentuale al 50 %. Essa si compone:

a) di una cifra intorno ai 100 milioni di marchi oro concessa all'Inghilterra per soddisfare i suoi impegni per i debiti di guerra. Capitalizzata, secondo i calcoli dei «quattro» essa darebbe una annualità di 7.200 mila; ma gli inglesi reputano il 7 % un tasso troppo elevato;

b) una cifra intorno ai 200 milioni di marchi era quale residuo dall'accavallamento del Piano Dawes col Piano Young. Col solito tasso sarebbero 14.400 mila marchi annui. Gli inglesi, però, fanno rilevare che essi non possono accettare tale cifra perchè esistono delle riserve tedesche su questa somma, perchè non vogliono accettare di rinunciare alla distribuzione di ciò che potrà rimanere nel primo anno di tale accavallamento, tolti i 300 milioni già assegnati. Si tratta di obiezioni di non eccessiva importanza e che potrebbero essere facilmente superate, tanto più che con la Germania il termine dei compensi è molto vasto, estendendosi al campo politico;

c) credito italiano sulla Cecoslovacchia che dà una annualità di 7 milioni di marchi oro. Gli inglesi non stimano chiara la nostra garanzia; è un'altra prova della buona fede con cui essi si sono presentati alla Conferenza: quando vi è una garanzia, una grande Potenza è abituata a mantenere la parola alla sua firma.

Anche tenendo conto di un tasso del 5,50 %, i 28.800 mila marchi si ridurrebbero a 27.400 mila; ma, nel caso, vi sarebbe sempre chi è disposto a prendere tale somma assumendosi l'obbligo di corrispondere il 7 % annuo. La crisi del denaro è forte anche alla Borsa di Londra.

Per le annualità incondizionali, i «quattro» offrono 80 milioni, così composti: 32 milioni della quota delle piccole Potenze; 23 milioni dei residui delle somme necessarie all'ammortamento del prestito del Piano Dawes. Gli inglesi ne pretendono 120 e considerano che i 60 milioni offerti costituiscono un sacrificio esclusivo dei piccoli Stati per 32 milioni e della Germania per 28. Ciò non corrisponde a verità, perchè le piccole Potenze riceverebbero dei compensi di altro genere e perchè la Germania non può avanzare che un diritto parziale.

Nessun cenno fanno gli inglesi alle modificazioni al regime delle prestazioni in natura ed alle basi fissate per un accordo con l'Italia sulle forniture di carbone; diminuendo le riparazioni in natura, noi ci impegneremmo ad acquistare a parità di condizioni e di prezzo una certa quantità di carbone sul mercato inglese. Eppure si tratta di vantaggi che aumentano il beneficio inglese di parecchi milioni di marchi oro.

Da questo quadro appare come i sacrifici dei quattro Stati siano importanti e sostanziali. Le critiche stesse della delegazione inglese sono di scarso valore e per lo più facilmente eliminabili. Considerare tali concessioni inadeguate, non prenderle nemmeno in esame come base di discussione, indica, senza equivoci, da quale parte è la responsabilità di una eventuale rottura. Da questo quadro risulta, inoltre, che il nostro paese ha fatto sacrifici proporzionati alla Francia; l'Italia ha mostrato il suo spirito di conciliazione in una misura superiore a quelli che sono stati gli svantaggi di una pace che ha calpestato tanti nostri diritti.

Alfredo Signoretti.

Gli errori di Briand

Parigi, 26 notte.

L'annunzio che Snowden respinge il «memorandum» dei «quattro» non ha sorpreso qui se non pochi ingenui. Gli uomini informati o dotati di buon senso sapevano benissimo che le nuove offerte non avrebbero avuto esito migliore di quelle che le avevano precedute e che se Snowden volle che venissero messe per iscritto fu unicamente per poterle considerare acquisite ed irrevocabili nel caso improbabile che il nuovo rifiuto avesse a determinare la sospensione della Conferenza. Che Briand sia venuto a Parigi per il Consiglio dei Ministri di questa mattina, e si sia fatto, invece, sostituire dal suo capo di gabinetto Leger, è anche essa cosa che ha fatto poca impressione in questi circoli.

Ormai, dato il modo in cui la Conferenza è stata impegnata, ci ha il dovere di aspettarsi di tutto e l'opinione è entrata in quella fase di scoraggiamento che confina con il fatalismo. Qui non solo non reca sorpresa il fatto che Snowden resta impavido come sulla fossa, ma non ci recherà stamane di sentire domani annunziare che i «quattro» lavorano a migliorare sulla carta nuove concessioni, concessioni che saranno a loro volta rifiutate, e così fino alla fine completa dei piano Young. Quando un pugilatore trova davanti a sè, sul ring, degli avversari di gomma elastica, è naturale che abbia a farci la figura del ferro: è la figura toccata al paralitico Snowden nel suo assolutismo inesperto di cose, quando tutto sembrava votarlo annuo al ritiro con pensione. Questo risuscitissimo esemplare del coriaceo egoismo britannico può davvero accendere un cero all'ignoto demone protettore che gli ha mandato innanzi, quale campione europeo dei pesi massimi, un uomo delle condizioni di Briand, marciante sulle orme di Alessandro I dopo il 1815, a disposto a qualunque abnegazione pur di non perdere il diritto di tenere a capo del letto l'olivo di Locarno. Se la politica francese continua di questo passo, prima di due anni sarà realizzato l'«Anschluss», ed entro il 1935 vedremo la fine del corridoio polacco, la conflagrazione in alta Slesia e la guerra sulla Marna ed altrove.

Una nota tendenziosa

Intanto, per stornare l'attenzione dalle rinunzie consentite dalla Francia o mitigare i malumori parigini, la «Agenzia Havas» mette in circolazione una nota dettata da Londra propettante l'entità delle concessioni fatte dall'Italia. Secondo questa nota i francesi potrebbero consolarsi, giacchè se essi hanno dovuto abbandonare a Snowden 12 milioni di marchi oro all'anno, l'Italia glieli ha dovuti abbandonare 14. Non solo, ma mentre i 12 milioni della Francia non sarebbero stati ceduti (cosa che, del resto, noi pure rilevammo qui, giorni fa) direttamente sulla quota francese bensì sui residui del Piano Young, i 14 milioni dell'Italia sarebbero stati direttamente defalcati per metà dalle somme assegnabili dal Piano Young, per coprire i suoi debiti interalleati che per tal modo rimarrebbero parzialmente scoperti, e per l'altra metà dalla quota italiana del debito di liberazione della Cecoslovacchia. Nè basta. L'Italia avrebbe, inoltre, accettato di ridurre di un milione di tonnellate all'anno il quantitativo di carbone importato dalla Germania, in conto riparazioni, e di rinunziare a trasportarlo per mare in modo da inasprire il costo di trasporto al segno di non avere più alcun vantaggio a comprare carbone in Germania invece che a Cardiff. Queste le allegazioni che la nota «Havas» diffonde questa sera con compiacenza e che naturalmente provocano nel pubblico una certa incredulità, ma esse fanno così dire a molti: «Mal comune, mezzo gaudio». Una pronta rettifica di allegazioni inesatte messa in circolazione per imbarazzare il Governo di Roma, sarebbe da parte di quest'ultimo oltremodo desiderabile.

La condotta di Briand viene ancora nuovamente criticata dalla stampa. Mis puntroppo, come abbiamo ripetuto a sazietà dal principio della Conferenza, la chiaroveggenza degli osservatori non responsabili è assolutamente platonica, e la delegazione francese cui si debbono tutte o quasi le sconfitte subite finora dai «quattro» all'Aja, dà segno di volerne tenere il minimo calcolo.

In assenza di Briand, il Consiglio dei Ministri ha esaminato oggi la questione dello scombero renano sui dati fornitigli dal capo di gabinetto Leger, il quale ha avuto in proposito una conferenza al Ministero della Guerra con Painlevé e con il generale Debeney, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Questa conferenza viene interpretata come un passo di Briand per procurarsi l'avallo del Ministro della Guerra alla evacuazione a primavera.

C. P.

Le direttive del Duce

alla Delegazione italiana a Ginevra

Roma, 26 notte.

S. E. il Capo del Governo ha oggi tenuto a Palazzo Chigi una riunione plenaria della Delegazione italiana alla prossima assemblea della Società delle Nazioni; e ha dato ai delegati le direttive alle quali dovranno attenersi nella discussione dei problemi posti all'ordine del giorno.

(*Stefani*).

La frontiera di sangue

La Jugoslavia irriducibile

circa la ratifica degli accordi di Pirot

Sofia, 26 notte.

E' stata inviata al ministro jugoslavo a Sofia, Nesic, la nota di risposta del Governo di Belgrado all'ultima nota bulgara. Come era da aspettarsi, il Governo jugoslavo non cede nei riguardi della ratifica delle convenzioni di Pirot che a Belgrado, come è noto, si vogliono considerare insufficienti a creare un terreno di intesa e di pacifica convivenza al confine. Insomma, non si avrà nemmeno adesso la ratifica e quindi la tragica situazione alla frontiera rimarrà la stessa. La Bulgaria aveva espresso l'intenzione di ricorrere alla Società delle Nazioni, ma si apprende che, invece, il Consiglio dei Ministri bulgaro, riunitosi a Varna, ha autorizzato il Ministro degli Esteri Burcoff a trattare direttamente con Marincovic. Ciò dovrebbe significare che il ricorso a Ginevra fu rinviato e che quindi, prevedibilmente, se lo accordo non potrà essere raggiunto nemmeno in tal modo, Sofia dovrà attendere una stagione prima di far sentire la sua ragione al foro internazionale.

Le Heimwerhen

Vivace polemica e sanguinose aggressioni

Vienna, 26, notte.

La reazione alle dichiarazioni programmatiche di un capo delle Heimwerhen, da noi riferite sabato sera, e che annunciavano una azione decisiva e la lotta senza quartiere alla social-democrazia è stata immediata. Anzitutto si è appreso che le dichiarazioni stesse non provenivano dal capo politico dell'organizzazione di destra, dottor Steidle, ma da altra persona che, essendo l'intervista proveniente da Innsbruck, si suppone sia il maggiore prussiano Pabst, uomo che prese parte al colpo di mano kappista in Germania e che è, tra i dirigenti della Heimwerhen, il più estremista. Ma non solo Steidle rifiutò di sottoscrivere le dichiarazioni programmatiche sopradette, bensì anche da parte governativa si è avuto fretta di far sapere che nell'intervista erano contenute delle gravi inesattezze. Il presidente di polizia Schobert, al cui comando sono tutti i servizi di sicurezza e di ordine pubblico dell'Austria, ha smentito l'affermazione secondo la quale egli non sarebbe intervenuto con consigli di moderazione presso le Heimwerhen, ed ha aggiunto che la polizia e la gendarmeria, se sostenimento impiegate, potranno in qualsiasi momento fare fronte a tentativi di turbare la quiete nello Stato, da qualsiasi parte essi vengano.

Vi è stata poi un'altra sintomatica presa di posizione, e precisamente da parte del Landbund agrario, rappresentato nel Governo dal vice-cancelliere Schumy. Il vice-cancelliere stesso, in una riunione del Landbund, ha avuto ieri parole di disapprovazione per i progetti di azione illegale annunciati dai capi della destra ed ha detto che sebbene egli simpatizzi per le Heimwerhen non può esimersi dall'esortarle a fare onore alla promessa di mantenere un contegno ordinato e legale. Schumy ha contemporaneamente delineato i postulati politici del Landbund che si identificano con quelli delle Heimwerhen, ma che non dovrebbero avere bisogno di prove di forza per la loro attuazione. Il Landbund domanda che il presidente della Repubblica venga nominato dal popolo come avviene in Germania e inoltre chiede la sostituzione dell'attuale seconda Camera (Consiglio federale) con una assemblea in cui siano rappresentate le corporazioni degli interessi economici. Inoltre gli agrari vogliono togliere ai soldati il diritto elettorale, e trasformare la struttura della suprema Corte costituzionale privandola del suo attuale carattere.

Intanto, mentre continua la polemica, si rivela una certa preoccupazione generale derivante dal fatto che mentre le dichiarazioni di sabato hanno fatto apparire una soluzione prossima, si hanno sempre nuovi incidenti tra membri della destra e degli estremisti. I giornali registrano ogni giorno una aggressione compiuta da elementi giovani comunisti contro un membro delle Heimwerhen ed un'altra aggressione compiuta da un gruppo di membri delle Heimwerhen contro un membro dello Schutzbund.

La giornata romana

del Ministro degli Esteri albanese

Roma, 26 notte.

Stamane, alle 9,30, il Ministro degli Esteri albanese, Bani Fitzo, accompagnato dal Ministro di Albania a Roma, si è recato al Pantheon, ove ha reso omaggio alle tombe dei due Re d'Italia e della Regina Madre, deponendo due magnifiche corone.

Il Ministro albanese si è poi recato a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Sulla scalea era schierato, in servizio d'onore, un battaglione formato da un reparto di tutte le Armi, nonchè una Compagnia di allievi carabinieri, con bandiera e la Banda della Legione carabinieri. Erano presenti alti ufficiali del Presidio ed il Ministro De Preda, in rappresentanza del Governatore. Le truppe hanno presentato le armi, mentre la musica suonava l'inno albanese e quindi la Canzone del Piave.

Il Ministro di Albania ha poi offerto alla Casina Valadier una colazione in onore di S. E. il Capo del Governo.

Vi hanno partecipato, oltre S. E. Mussolini, e le LL. EE. Djamli Dino e Bani Fitzo, i Sotto-Segretari di Stato, on. Giunta e Sirianni, l'on. Lando Ferretti, il grand'uff. Lojacono, il grand'uff. Sandicchi, il grand'uff. Guariglia, il marchese Paolucci De' Calboli, il conte Carandò Torre, il conte Finzi, il conte Vinci Magliocci, il comm. Mamali, il marchese Rossi-Longhi, il commendatore Iannelli, il nobile Morelli, il gen. Chastel, il marchese Della Rosa, ed il grand'uff. Pugni.

Un discorso di S. E. Bottai a Chieti

Il Fascismo e l'anima del popolo

Chieti, 26 notte.

Proveniente da Vasto, ove dopo aver pronunciato un applauditissimo discorso, accolto da vivissime acclamazioni visitava la Scuola Commerciale, la Mostra Palizziana, la Mostra d'arte moderna ed il Museo, alle ore 18 è qui giunto, ricevuto con grande entusiasmo dalla popolazione, S. E. Bottai, accompagnato dal Prefetto Russo, da S. E. Cristini, dall'on. Trollo, dal generale Giannantonio, dal Segretario Federale Botturi, dal Presidio della provincia Saraccia, dal Segretario particolare, comm. Valignani e dal comm. Di Tullio.

Chiamato con insistenti ovazioni dalla folla adunatasi dinanzi al palazzo della Prefettura, il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni si è affacciato al balcone centrale, ed ha pronunciato un elevato discorso, esaltando il patriottismo d'Abruzzo e l'opera del Fascismo, di cui ha illustrato le alte finalità, soffermandosi principalmente sulla necessità di penetrare nell'anima del popolo.

S. E. Bottai si è recato poi alla Scuola industriale, compiacendosi dello sviluppo dell'importante istituzione. Successivamente si è recato al Municipio, ove dopo la presentazione delle autorità e dei dirigenti sindacali, ha avuto luogo un ricevimento.

S. E. Bottai è ripartito a tarda notte per Roma.

Lo Zeppelin atterra a Los Angeles

8673 chilometri in 68 ore — Il fantastico panorama della California e il vivo entusiasmo degli aeronauti americani — La grande parata nel cielo di San Francisco fra l'urlo delle sirene e le salve delle artiglierie — Cento aeroplani intorno al gigante — Hollywood in un mare di luce — L'abbagliante bellezza di Los Angeles nella fantastica notte luminosa — La crociera sul campo e l'atterraggio fra il delirio di un milione di persone

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile)

Da bordo del dirigibile

25 mattina. — *L'infinita distesa di acqua dell'Oceano Pacifico sarà ormai quasto prima da noi traversata, ma soltanto questa mattina verso le 8,30 abbiamo incontrato il primo piroscafo da quando abbiamo lasciato le coste giapponesi. Era un piccolo vapore giapponese. Nella notte il Conte Zeppelin aveva scambiato il saluto con l'incrociatore Emden che si trova presso le isole Hawai.*

Abbiamo ancora seicento chilometri da percorrere fino alla costa. Nella notte il vento che ci ha spinto così bene avanti è di tratto in tratto cessato. Ma col meraviglioso tempo sereno che abbiamo, procediamo, anche senza il vento, in rapida corsa. Già ci sono passati vicini i primi uccelli. Essi annunziano la costa vicina. Il dottor Eckener si è completamente ristabilito dalla sua lieve indisposizione ed è riapparso nuovamente stamane, allegro e sano, alla colazione.

Terra! Terra!

25 pomeriggio. — *Terra! Terra! La nave risuona del grido: Terra! Sono le 15,45. Da lontano, sopra il mare azzurro, luccica la costa californiana. Che rapida corsa ci ha portato fin qui! Tra due ore saremo a San Francisco. Non soltanto le personalità ufficiali, ma anche il nostro corrispondente riceve continuamente telegrammi di augurio di ogni genere dall'America, da persone a lui sconosciute. Coloro che telegrafano da Hollywood — e sono largamente rappresentati — li conosciamo almeno al cinematografo. Il vostro corrispondente è anche invitato a parlare a Los Angeles davanti alla radio, a nome della stampa tedesca. Tutti i discorsi saranno diffusi anche in Germania.*

A bordo v'è grande animazione e lieto umore. Organizziamo subito una piccola festa. Il nostro ammirabile hidalgo dottor Megias corre già su e giù, distribuendo champagne per tutte le cabine.

Siamo sopra San Francisco poco dopo le cinque (ora del Pacifico). A un tratto è spuntato sotto di noi il mare di oste di San Francisco. Navighiamo ad una altezza di 600 metri, in un cielo blu acciaio orlato di un luminoso orizzonte, rossastro. La città gigantesca giace sotto di noi così chiara nel suo bagno di luce che tutti i particolari ne risaltano plasticamente ai nostri occhi: i grattacieli, le vie, le piazze, il porto col suo brulichio di navi piccole e grandi. Un inconcepibile formicolare di uomini copre le colline, riempie le vie e le piazze e arriva fin sopra i tetti.

Urli di gioia

Da cento e centomila petti si leva, a noi un immenso grido: urlano le sirene, tuonano i colpi di saluto; si è scatenato un inaudito frastuono d'inferno. Uno sciame di oltre cento aeroplani ronza intorno a noi; i velivoli disegnano con noi un grande giro sulla città, sulla Porta d'Oro, sulle vie di San Francisco, sull'Isola di Città sulla catena di colline di Oakland, è un meraviglioso accordo. San Francisco, il mare, il paesaggio: tutto all'intorno è un panorama di bellezze incantevoli. I nostri americani a bordo scoppiano a questa vista in un selvaggio entusiasmo. E tutti noi urliamo con loro per dare sfogo ai nostri cuori troppo pieni. Siamo di nuovo sopra la città. Già si accendono le luci delle réclame luminose per le vie. Ancora più immenso si fa il quadro, ancora più indiavolato si fa il frastuono. E' una sinfonia di giubilo alla quale si unisce ora anche la flotta da guerra con l'ululato delle sirene di tutti i suoi colossi. Dopo una parata di questo genere, durata quasi un'ora, e dopo essere più volte in segno di ringraziamento e di saluto inchinata la prua, il Conte Zeppelin si dirige nuovamente verso il mare.

Ora, in fretta in fretta, qualche cifra aeronautica della prima traversata del Pacifico. Il tratto percorso dal dirigibile da costa a costa è di chilometri 8673 e abbiamo percorso questa distanza in sessantotto ore e mezza. Di queste ore, quarantà sono state passate in fitta nebbia. La nostra velocità media è stata di 120 chilometri all'ora, la massima di 175.

Ore 1,16, corrispondente alle 9,16 dell'ora media europea. — *La meta è raggiunta. Siamo a Los Angeles. Sono le 1.15.*

26 notte. — *I fatti più impressionanti nell'impresa che abbiamo finora compiuta sono la velocità e i pericoli superati dalla nostra brava e bella nave sui vallchi in cui una discesa sarebbe stata impossibile, soprattutto nell'oceano Pacifico, dove non abbiamo incontrato neppure una sola nave che avrebbe potuto recarci aiuto. Soltanto il mattino dell'ultimo giorno abbiamo scorto il piccolo vapore giapponese al quale ho già accennato. E' vero che la navicella anteriore del Conte Zeppelin è stata provvista di nuove camere d'aria per il caso di una discesa di fortuna sull'acqua, ma probabilmente esse non sarebbero riuscite utili se non in caso di mare assolutamente tranquillo. Il viaggio rapido e sicuro che ci è stato dato di compiere in così breve tempo e attraverso tutto l'Oceano Pacifico, dall'emisfero orientale a quello occidentale, ha fatto sì che i pericoli non si sono nemmeno sognati.*

I fantastici quadri sull'Oceano

Le nostre conversazioni di bordo si aggiravano, in parte già circa il prossimo tratto da Los Angeles a Lakehurst, tratto in cui l'altezza delle montagne che dobbiamo attraversare metterà i nostri capi davanti a compiti estremamente difficili. Le ultime ventiquattr'ore furono occupate ad immaginare le accoglienze di San Francisco, dove sapevamo di essere aspettati con ansia febbrile. Sulle coste occidentali dell'America un unico dirigibile, prima dello Zeppelin, era stato finora, cioè l'aeronave Shenandoah. Questa aeronave nel 1924, durante una tempesta, si spezzò in due; una delle due metà, con la navicella di comando, volò in alto come pallone libero e il nostro compagno comandante Rosenthal ci si trovava dentro. L'altra parte si schiantò precipitando giù nel profondo.

L'arrivo del Conte Zeppelin ha suscitato su tutta la costa californiana così straordinaria gioia perchè, in genere, si sa che è la costa orientale dell'America che ha il privilegio di tutti i grandi avvenimenti.

Nel nostro grandioso e contrastato volo sull'Oceano Pacifico, il mare ci ha offerto dei quadri fantastici. Si avvicendavano talvolta veri paesaggi di neve del più delicato grigio-bianco con gole e crateri di montagne bionde che pareva si sforzassero di arrivare fino alla nave. Talvolta, la luna, di colpo come un proiettile di argento, attraversava le nebbie con un raggio che subito era chiuso prigioniero dalle nubi. La neve, come un bracco, fiutava il vento favorevole ma quando però si trattava di passare attraverso la tempesta e la pioggia più staffiante, come fu il caso dell'ultimo tratto dove nessun aeroplano sarebbe riuscito a trovare la sua strada e qualunque piroscafo avrebbe avuto da fare con le maggiori difficoltà, allora la nave ha trovato la sua superiorità come veicolo aereo e il suo diritto al più grande avvenire.

Ritorna sempre a galla la questione della vendita dello Zeppelin. La Spagna e l'America sono considerate come favorite. Il dottor Eckener mi diceva, però, che egli vorrebbe tenere il Conte Zeppelin come nave scuola e preferirebbe invece accettare ordinazioni per il nuovo tipo che intende di costruire. Già, fin da ora, per esempio, si rileva nello stretto spazio della nostra nave che il vivere insieme gigiati per uomini di temperamenti così diversi per una lunga durata di viaggio, è cosa piuttosto preoccupante. Tra una dozzina di persone che si trovano a bordo c'è chi scrive, chi discute, chi studia le carte geografiche, chi suona il grammofono, mentre si svolge il continuo andare e venire. Disagna che tutti siano paturo assai ottimistiche e abbiano buoni nervi. Per ciò nel futuro Zeppelin saranno costruiti due ambienti di soggiorno per passeggeri.

Un'apparizione di sogno

Ci eravamo ieri sera alle cinque appena da poco riuniti in vista della vicina costa per un piccolo brindisi quando ad un tratto è sbucato davanti a noi San Francisco, come una chiara apparizione di sogno. Questo soleggiato paradiso si estende tra il mare e la roccia. Come è nitida e nettamente costruita questa città! E che contrasto con la colossale città di capanne che è Tokio, dove l'antico e il nuovo stanno accanto, in contatto l'uno con l'altro. Il ricevimento che ci si è preparato l'ho descritto nel mio radio-telegramma di ieri. Indimenticabile sarà l'impressione, aumentata fino al fiabesco dalla mirabile bellezza dell'ora serale.

Continuando per Los Angeles passiamo sopra il castello del magnate del giornalismo, Hearth. Il castello irradia tutto intorno splendori elettrici e noi scambiamo con esso saluti luminosi.

In questo viaggio abbiamo impiegato soltanto due motori per non arrivare troppo presto alla mèta.

Dopo la mezzanotte tocchiamo Hollywood. Essa è in un mare di luce, ma Los Angeles ci appare di una bellezza ancora più abbagliante. E' come se la Via Lattea fosse caduta sulla terra, tanto tremolano e brillano di lontano i milioni di lumi della città. Luci su luci, fino al fantastico. Tutti a bordo sentiamo con grande commozione quale rara dono questo viaggio sia stato. Nel chiarore dei lumi lunari accarezzati dall'aria serena, avendo sopra di noi il firmamento carico di stelle, incrociamo dalle due sul campo di aviazione individuando il pilone di ormeggio al quale dovremo attraccare. Ma questo pilone appare al dottor Eckener poco fido. Perciò vogliamo, se sarà possibile, ripartire subito lunedì nella notte su martedì.

Si leva ora il sole, quando il Conte Zeppelin si abbassa sul campo, ancora nella luce dei riflettori e del giorno nascente e tra il giubilo delle centinaia di migliaia di uomini.

Max Geisenheyner

Copyright by «Frankfürter Zeitung» and King Features Comp. New York.
Copyright per l'Italia della «Stampa» ogni riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata.

Le trionfali accoglienze

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Los Angeles, 26 notte.

Il console tedesco Hayen attende con impazienza l'arrivo del Conte Zeppelin e insieme a lui è una incalcolabile folla che si ammassa intorno al campo di atterraggio. Questa folla, giunta da tutte le parti della California, vive queste ore di attesa in ansia e inciliante entusiasmo. La chiara calda notte stellata rende più gradito agli spettatori l'accamparsi all'aperto.

Lo Zeppelin è distante da Los Angeles ancora duecento miglia, ma già le strade di accesso al campo di aviazione sono straripanti di folla. In questo momento una moltitudine di oltre un milione di uomini si è ammassata nei dintorni del campo. Aeroplani privati volteggiano per il cielo, intorno al campo d'aviazione. Pare che questa folla, felice di attendere, intenda preparare al Conte Zeppelin una accoglienza ancora più grande e cordiale di quella che fu fatta a suo tempo a Lindberg. Man mano arrivano le segnalazioni. Il dirigibile è stato avvistato or ora a 127 miglia da Los Angeles. Esso riduce la sua velocità.

Alle 9,35 (ora europea) il Conte Zeppelin viene segnalato sopra Hollywood, a cinque miglia da qui.

L'entusiasmo aumenta in maniera febbrile e impressionante. Si levano in questo momento dieci aeroplani per recarsi incontro al dirigibile e dargli il primo saluto. Le strade e la zona intorno al campo di aviazione sono così gremite di popolo che i poliziotti in motocicletta non riescono più ad aprirsi la strada. Il campo è fantasticamente illuminato da riflettori.

Poco dopo il Conte Zeppelin appare sul campo di aviazione. Il piccolo dirigibile Goodyear lo accompagna. L'aeronave gira intorno al campo per prendere la giusta posizione di contro alla vallata. Il sole brilla sul dirigibile che incrocia. E' un quadro meraviglioso. La folla applaude entusiasticamente. Il piccolo Goodyear vola ancora intorno al Conte Zeppelin e molti aeroplani volteggiano come minuscoli uccelli intorno al gigante che luccica.

I reparti militari addetti al campo d'aviazione preparano intanto la manovra dell'atterraggio. Lo Zeppelin si abbassa lentamente e maestosamente e viene ad atterrare alle 5.20 precise. Poco dopo la grande aeronave si attracca al palo d'ormeggio.

Durante tutta la manovra la folla immensa non ha cessato di applaudire freneticamente e gli applausi diventano addirittura deliranti quando dalla navicella di comando si affaccia sorridente il dottor Eckener.

Terminate le operazioni di atterraggio, i passeggeri saltano giù dalle cabine e vengono portati in trionfo dalla folla. La dimostrazione all'indirizzo di Eckener dura alcuni minuti. Poi la folla, pieni gli occhi dello spettacolo superbo, comincia ad avviarsi verso la città. Le autorità locali e il console tedesco portano il saluto ad Eckener il quale risponde brevemente ringraziando per le accoglienze veramente trionfali.

17 morti a Hanchino

per lo scoppio d'un deposito di esplosivi

Hanchino, 26 notte.

Un deposito di munizioni è scoppiato nei dintorni di questa città. Secondo le prime informazioni vi sarebbero 17 morti. Il tremendo scoppio ha fatto crollare una cinquantina di case del vicino sobborgo dove la popolazione è stata presa dal panico. Le autorità, per evitare eventuali disordini, hanno proclamato la legge marziale.

(U. P.).

VERSO LE TERRE DEL CIELO

Il fascino di Bombay

(Dal nostro inviato)

RAWALPINDI, luglio.

Gli ultimi due giorni che fui a Bombay, e questi, del viaggio ferroviario attraverso l'India, mi riappaiono velati e deformati dallo stupore e dagl'incubi della febbre: che sto pagando anch'io il mio tributo, per acclimarmi a questo paese, e con speciale travaglio in questa stagione, che, precedendo immediatamente il monsone, è, secondo la fama, anche già dicevo in un'altra lettera, la peggiore dell'anno, insieme con quella che immediatamente lo segue. Perciò, forse, senza troppa convinzione vado ripetendo tra di me i versi che il nababbo Muhammad Umr Alì Khan, che fu capo del Governo di Bacuda, e soprannominato in poesia Wahsci, dedicava, in ampolloso stile, alla capitale del Concan:

«... Come non desiderare di vedere Bombay, questa città in cui polvere fa arrossire il collirio dei diamanti?

«Bombay è oggi un luogo di riposo, dove gli occhi e il cuore sono, a un tempo solo, insieme appagati.

«Dopo aver corso tutta la Terra, e averla, per così dire, passata al vaglio, non dubitiamo che Bombay non debba meritamente costituire l'oggetto del desiderio dell'Oceano.

«Colui che ha veduto co' suoi occhi le rose primaverili di Bombay, potrà sopportare il declinar dell'Autunno?... ».

Mah, i poeti!... Mi viene a mente quel viaggiatore, e degli anni recentissimi, che vide, per le strade di Bombay, girare gli elefanti: e a Bombay, a memoria d'uomo, di elefanti non se ne ricorda che uno, dico uno, proprio come quel tal pappagallo dell'allegro Museo, in no so più che commedia; e tuttavia, sì, lo si ammira: al Giardino Zoologico. Che sarebbe come dire che anche a Roma girano gli elefanti.

Montmartre asiatica

Ecco. Fascinosa visione di Malabar Hill, la passeggiata preferita dell'ora del tramonto, donde si contempla spiegato il panorama della città, e la cerulea baia, per entro dalla cui cerchia spaziante armoniosamente s'adagia; e il solitario macabro orrore delle Torri del Silenzio, tra i foridi e odorosi giardini che le contornano, dove i zoroastriani Parsi, gli adoratori del Sole, dànno i loro morti in pasto agli avoltoi, perchè la dissoluzione della carne non contamini nessuno dei quattro elementi sacri, l'Aria la Terra l'Acqua il Fuoco. I grandeggianti edifici di Elphinstone Circles, e quelli grandiosi, in stile gotico inglese, dell'Università, della Posta, del Palazzo di Giustizia, di Victoria Terminus, e quello imponente del Governatorato Generale; e il crematoio degli Indù, con le sue pire fumolente, ove la purificazione del fuoco consuma i cadaveri, e spande intorno misti l'acre puzzo della carne bruciata e gli aromi del sandalo e del belzuino. Meraviglie dell'isola di Elefanta, dalla lussureggiante vegetazione, fra palmizi di euforbie giganti di tamarindi di fichi, e le liane che s'attorcono ai fusti e corrono dall'uno all'altro, e voli d'uccelli, a stormi, colombi e pappagalli, corvi e cardellini, gazze e passeri; e col suo ciclopico tempio di Siva, scavato e riscolpito nella viva roccia della collina di Garapuri, ad accogliere il mastodontico simulacro tricipite della divinità, tra le coorti innumere delle minori deità, e l'emblema fallico del Lingam, cui le donne vengono a incoronare di fiori, per propiziarsene il potere fecondatore, in augurio di maternità. E la Bombay notturna, là, dei quartieri semindigeni, con la giostra delle luminarie multicolori e la folla gaudente o famelica, e invasata o attonita e abbrutita, imbestiata e con la tenebra d'anghiorti insidiosi, e vaste e inviluppate figure che strisciano ratte lungo i muri; oscenità volgari, seduzioni asperte, miseria abbietta: danze di bajadere, e musiche indostane, tanto simili a quelle arabiche, e i frastuoni discordi dei ghiabànd; i sortilegi dell'incantatore di serpenti, e gli stupefacenti prestigi del giocoliere giapponese; e sfolgorii di gemme, e autentiche e false, su nudità carnali, e lubriche sozzure, disperse in ogni canto, e sporcizia accumulata, incrostata, sulle case e sugli individui: profumi che stordiscono e lezzi che ammorbano; le comitive di turisti, signori e signore, in abito da sera, e mendicanti tignosi seminudi, e marinai che vanno in gruppo, a braccio, traballando e cantando; e cortigiane, d'ogni razza e d'ogni rango, d'ogni colore e d'ogni abbigliamento, d'ogni età e d'ogni ceto, bellissime e orrende: fantasmagorico Montmartre asiatico, per opulenti giramondo e per gabbamondo di vario calibro, per ragia e nababbi e perzenti e paria, per cultori di depravazioni esotiche, per diurne ubriache, per disennati di qualunque risma...

La più bella stazione del mondo

Ma tutto, lo spettacoloso e il triste, l'ammirando e il nefando, l'eccezionale e il banale, che s'incontrano, e si considerano o si schivano, nella vantata Bombay, tutto mi s'annebbia nella memoria, mi turbina confuso, come veduto nell'ambiguità del sogno. Più distintamente ho il senso della fatica, a quel clima, in quelle mie menomate condizioni fisiche, dolorosa esasperante fatica, che mi costò il disbrigo delle diverse commissioni, inerenti alla mia spedizione: qualche pratica presso uffici e banche, acquisti di materiale e di rifornimenti, studio di modalità d'organizzazione.

Poi, un pomeriggio, sotto un ardor solare che mi pareva dovesse mettere a fuoco il mondo, Victoria Terminus. Quei di Bombay sono orgogliosissimi di questa loro stazione, che non esitano ad affermare la più bella del mondo. Non so se sia tale, perchè io non ho ancora veduto tutte le stazioni del mondo; certo, come architettura, è la più sontuosa di quante n'abbia vedute fino a oggi, e come sistemazione, una delle più moderne, d'un ordine e d'una nettezza rari, e ricca di cose architettoniche. C'è tra l'altro, per cibare un particolare, un servizio annesso d'albergo, limitato naturalmente ai viaggiatori muniti di regolare biglietto, e alla giornata: per chi arriva a parte con treni della notte, e per la sosta di poche ore: camere d'una perfetta linduria e sobriamente eleganti, ciascuna col proprio bagno e gabinetto di toletta. Prossimi sono il ristorante e il bar, ai quali trasmettete gli ordini per telefono. Se partite nella notte, il custode viene a svegliarvi all'ora debita, s'incarica de' vostri bagagli; un inserviente v'accompagna al vostro treno, dove è già stato riservato il vostro posto. E tutto a prezzo notevolmente inferiore che le ferrovie europee.

Io avevo avuto la fortuna d'incontrarmi, nel viaggio dall'Italia, col maggiore del Genio inglese F. H. Budden, che è il capo dell'Ufficio Pubblicità dell'*Indian State Railways*, e che tornava dall'Europa, col mio stesso piroscafo. Saputo dello scopo e del programma del mio viaggio, mi offrì tutte le informazioni e le agevolazioni di cui il suo ufficio dispone. Ed ebbi prima così l'impressione, pienamente confermata di poi, del sincero, anzi entusiastico compiacimento degli Inglesi, autorità di Governo e singoli, per ogni serio tentativo di ampliare e divulgare la conoscenza del paese, e delle regioni, in particolare, oggi meno esplorate. I funzionari inglesi e ufficiali dell'Esercito e persone private m'hanno prodigato finora, per la piccola personale impresa cui m'accingo, i più benevoli aiuti, i più lusinghieri incoraggiamenti. Il che m'è stato di non scarso conforto, in questi giorni, in cui il sopravvenuto abbattimento fisico mi faceva seriamente dubitare delle mie forze e delle possibilità di riuscita, e m'induceva a vili pensieri di rinunzia.

L'alloggetto in treno

Così, a Victoria Terminus, fui gradatamente sorpreso che, nel treno che doveva portarmi a Delhi e qua a Rawalpindi, m'era stato espressamente riservato un compartimento: un di questi bei compartimenti, con i divani che, per la notte, si trasformano in letto, col lavolino per scrivere, con proprio gabinetto di toletta e quello del bagno-doccia, coi ventilatori a impennatura cardanica, per girarli e muover l'aria in ogni senso. E fu veramente gran beneficio per me, che potei chiudermi nel mio alloggetto viaggiante, e posare in tranquillità.

Non ho goduto, che a brevi intervalli, il panorama del paese che attraversavo. Calate le griglie dei finestrini, per proteggere la mia mobile dimora dall'abbagliante riflesso solare, e dal polverone, che la corsa del treno sollevava; e intorpidito dal male; non ritengo che qualche fugace visione, di colline rocciose, di violacea e negreggiante roccia vulcanica, i noti trappi del Deccan, qua nude, là avariate di coltivati ripiani e pendii, di greppi boschivi; e altre colline, di calcaree rocce rosso-rugginee e giallo d'ocra. E più tardi, una piatta campagna sterminata, con immensi campi mietuti, e il fulvo oro delle stoppie, con araicee distese di prati, e alternate, profonde macchie selvagge. Ilodo la romba di ferrei ponti, che valicano greti e correnti. Rivedo qualche stazione, e la folla indigena che si preme tumultuosa sui marciapiedi: grida di venditori ambulanti, di bibite ghiacciate e di frutta; piazzali polverosi, folgorati dal Sole, lunghi ordini di tettoie, file lunghissime di carri ferroviari. E qualche altra stazione, delle minori, s'incornicia tra il verde di piante alte svettanti, s'abbella di circostanti ajuole fiorite.

Poi, la notte, sempre la sterminata piatta campagna, fino all'orizzonte, sotto uno scintillare mirifico di stelle; e di tratto in tratto, ondate di silvestri e floreali profumi acuti. E alle stazioni, un uomo con una lanterna, che cammina lungo il treno, gridando un nome ignoto, in una lingua ignota. E in queste soste, lacendo il fragore del treno, indi incombe vasto silenzio; o il silenzio della campagna notturna si riempie dello stridio dei grilli, d'un interrotto stormir di fronde; o echeggia lontano un urlo di bestia, che non saprei quale: o l'usignolo gorgheggia.

Visioni

Il giorno nascendo e crescendo, rivedo per la campagna greggi di ovini, mandre di buoi gibbosi, qualche dromedario. Si passa davanti a popolosi villaggi, dalle basse case di color di cenere, costruite di pietra, rami e fango. Gente, uomini e donne, ai lavori agresti, o che pasturano le greggi; vestiti d'un succinto camice, di cotone o di lana, stretto alla vita da una fascia attorta; infanti, con qualche indumento di tinta vivace, rosso acceso o giallo carico o azzurro cielo; i più, shrindellati e cenciosi. Ruderi e rovine: di antichi forti e di antichi templi e di interi paesi. E sparsi, templi, tabernacoli, chioschi, costruzioni molteplici, di nobile, di laboriosa architettura; ma che paiono abbandonate, e in parte son guaste e rotte: anche queste, spesso, che minacciano rovina. Bambini ignudi e sporchi accorrono al treno. Scimmie fuggono e saltano sugli alberi. Pavoni lenti e gravi tra il verde, a coppie, e come passeggiassero in un parco reale. Qualche pappagallo si mostra, di tra le espanse chiome di piante giganteggianti. E volano e svolazzano corvi e cornacchie, e variopinte gazze, e colombi e upupa e tortore e pernici.

Poi, la campagna a grado a grado s'inaridisce: assegue una squallore desolato, a perdita d'occhio, di calcinata creta, di sabbie con rari cespugletti irti, una gran piaga deserlica. Il polverone, che si solleva a nembi, mi obbliga a richiudere le doppie griglie, quella di legno e quella di fitta rete metallica.

A sera, giungevo a Delhi.

Mario Bassi.

Il Principe Cirillo partito per Sofia

Venezia, 26 notte.

Stasera, alle 23,45, accompagnati da tutte le autorità, sono partiti per Torino, il Duca e la Duchessa d'Aosta. Alle 10,51 di oggi, è ripartito per Sofia, il Principe Cirillo di Bulgaria, fratello di Re Boris.

Il vecchio marajà dalle undici giovani mogli

Le speculazioni su una «pensione» e la sanguinosa rivolta della popolazione

Parigi, 26 notte.

Un corrispondente particolare dell'*Intransigeant* da Calcutta segnala che disordini abbastanza gravi sono scoppiati alcuni giorni fa in una provincia delle Indie in cui popolazione è rimasta profondamente indignata per la condotta di un ex-marajà, un vecchio di 75 anni, che aveva sposato una giovanetta di appena venti anni in circostanze che meritano di essere riferite. Qualche anno fa il Governo britannico aveva esonerato dal marajà di cui si tratta che abdicasse a favore di suo nipote. Quest'ultimo aveva allora una quarantina di anni e godeva della miglior fama tanto presso gli indiani suoi sudditi, come presso gli inglesi e il vicere delle India. Una pensione reale venne attribuita all'ex marajà e alle sue tre spose, donne già attempate. Questa pensione era pagata in parte dal Governo britannico e in parte dal nuovo marajà. Era previsto inoltre che esso subirebbe un aumento sensibile nel caso in cui il principe detronizzato prendesse una nuova sposa, ciò che del resto era poco probabile vista la sua avanzata età. Ma invece il vecchio marajà, che era rimasto nel suo paese ove viveva come un semplice cittadino, riuscì a mettere a profitto questa clausola dell'accordo conchiuso al momento della sua abdicazione. Alcuni mesi dopo questo avanto, egli sposava una donna indiana ricchissima, prendendo in tal modo due piccioni ad una fava, poichè non soltanto egli guadagnava così la dote della sua nuova moglie, ma anche un aumento considerevole dei suoi redditi personali. Poi, visto che l'esperimento era riuscito così bene, ripetè questa operazione produttiva per altre sette volte; alla fine il Governo del viceregno delle Indie si stancò e avvertì l'ex-marajà che considerava il numero attuale delle sue mogli — undici — come largamente sufficiente, e che il vicere si rifiuterebbe ormai di attribuire nuovi aumenti della pensione governativa. Ma il vecchio non si tenne per battuto, e poichè gli era stato imposto il limite di undici mogli, egli volle agguirare le difficoltà. Poco tempo dopo le tre mogli che egli aveva al momento in cui venne deposto morirono improvvisamente l'una dopo l'altra. La popolazione credette ad una morte violenta, ma nè il tribunale locale nè le autorità britanniche attribuirono importanza a queste voci e il vecchio non venne affatto molestato. L'affare sembrava quindi dimenticato, quando di recente il vecchio sposò, per colmare il vuoto sulla sua famiglia, la figlia di uno dei più ricchi commercianti del paese. Le doti delle sue mogli hanno finito così per costituire una fortuna immensa e il «pensionato» del Governo britannico è divenuto assai più ricco del nipote, il Marajà regnante.

Questi comprendendo il pericolo che per lui risultava da questa situazione, fece appello ai sentimenti religiosi dei suoi sudditi e con una serie di abili manovre e adoperando i suoi agenti di propaganda, provocò un bel giorno una vera rivolta popolare. La folla demolì il palazzo del marajà decaduto e uccise tre domestici. La truppa britannica giunse in tempo per salvare il vecchio. Tuttavia la popolazione della provincia esige che egli si separi dalla sua più giovane ed ultima moglie e che invii col suo harem il passo. E' probabile che il desiderio della popolazione sarà esaudito, tanto più che sembra essere condiviso anche dal Governo del viceregno.

La celebrazione eroica sull'Adamello

Il Rifugio dedicato ai Caduti
inaugurato da mille Alpini

(Dal nostro inviato)

Ponte di Legno, 25 notte.

(F.R.) Iersera, mentre l'accampamento s'illuminava di luci e dietro le roccie del Gallone si indugiava l'ultimo chiarore del crepuscolo, nel gran silenzio della notte montana hanno echeggiato le canzoni degli alpini. Si cantava insieme, pensando alla odierna salita alla Lobbia Alta, come si cantava una volta, quando alla Lobbia Alta c'era la trincea invece di un comodo rifugio da inaugurare. Pareva, nell'animo di ciascuno, che le vecchie canzoni della montagna e della guerra ritrovassero solo qui tutta la loro selvaggia rude bellezza, qui davanti la parete nevosa e rocciosa dell'Adamello che bersaglia valanghe di neve anche nella notte già per i cannoni, qui sotto le stelle lucentissime come sanno esserlo solo in montagna. Ci sembrava di risentiassero un po', queste vecchie nostre canzoni, dall'essere state troppe volte intonate sui palcoscenici, davanti ad un pubblico che batte le mani ma non capisce niente, perchè, per capirle, bisogna sentirsi destinati o a combattere o a soffrire. E la montagna è sempre un po' una battaglia!...

Il silenzio poi è scesso, le lanterne si sono spente una dopo l'altra, l'oscurità ha avvolto l'accampamento e ci siamo dati alla ricerca del breve sonno.

Veglia notturna

Alle 2,20, come d'orario, la sveglia. Al lume delle lanterne la carovana si ordina, si dispone rapidamente nei ranghi. Le corde vengono svolte e distribuite ai capisquadra. Poi, ad una ad una le squadre cominciano la salita. Il pendio è ripido, uno sfasciume di neri detriti che rendono la via piuttosto pesante. La lanterna pantegana di luci, curiosamente, la lunga sfilata.

Io salgo con una squadra che deve precedere le altre e che fa un percorso un po' diverso verso il Passo Brizio. La salita è discreta fino sotto al selletta del Passo di Brizio, rovinoso di sfasciume di sassi e duro di nevato in alto e che fa sospirare i meno allenati. Ma intanto le luci dell'alba già impallidiscono le stelle e l'aria gelida del mattino e della grande altezza ristora e scuote quelli che hanno sudato su per la china. Mentre saliamo, verso il Passo Garibaldi, a sinistra, vediamo avanzi di baracche e di lavori delle teleferiche di guerra. Finalmente siamo al sommo, ed ecco davanti a noi la distesa immensa del Pian di Neve, argentea sotto l'opale dell'aurora imminente. Ecco davanti a noi le vette della guerra e delle battaglie insanguinate, che in due schiere successive chiudono dall'altra parte l'immensità nevosa del Ghiacciaio.

I reduci le nominano con orgoglio, se le additano in fretta, quasi timorosi che altri le riconoscesse prima: Lobbia Alta, Lobbia Bassa, la Cresta della Croce, il Dosson di Genova, il Monte Fumo, e poi più oltre il Crozzon di Forgorida, il Crozzon di Lares, e giù in fondo, verso sud, il Corno di Cavento, un torrione roccioso che i vapori avvolgono e nascondono a tratti. Il sole con un primo raggio tinge di rosa le nevi dell'Adamello e mette in fuga i vapori. Nel cielo terso ed azzurro, si ostinano a brillare ancora le stelle più lucenti, poi anch'esse spariscono. Ghiacciaio, vette, creste, torrioni scintillano sotto i raggi, balenano del fuoco di mille punti luminosi. Oltre la Lobbia Alta, oltre Cima di Presana, si indovinano i monti boscosi del Trentino e dell'Alta Val di Sole.

Ghiacciai dell'eroismo

Ma è ora di riprendere la marcia dopo la breve sosta. E' ora di calzare i ramponi, di fare la cordata, di mettersi gli occhiali. Mentre il grosso della colonna sta per arrivare, cominciamo senz'altro la traversata del Pian di Neve, obliquando a sinistra verso la Lobbia Alta. La marcia è facile e bella, come succede sempre in principio sulla neve delle vedrette. L'itinerario che facciamo noi è lo stesso che nel maggio 1916 fecero i reparti alpini che sotto il comando diretto di Capitanio Natale Calvi passarono, di qui, marciarono sotto la tormenta per assalire le linee nemiche della Lobbia.

Fantastica impresa sembra questa, a noi oggi, uomini di pace che percorriamo senza minaccio questa stessa pista nevosa. E chi fu alpino altrove, in alta montagna senza nevi e ghiacciai, guarda pure stupito la bastionata di nevi e di ghiacci che fu allora presa d'assalto, in pieno giorno, avendo per sola alleata una tormenta furiosa che permise agli assalitori di arrivare sotto le posizioni nemiche. Oltre questa prima dorsale di montagne c'è un altro ghiacciaio e poi c'era la seconda e poi una terza. Le creste montagnose si susseguono, come immani ondate parallele sul mare di ghiaccio. Della prima, quella del Passo Garibaldi e Brizio, fu espugnata la seconda, quella della Lobbia, e da questa quella del Crozzon di Cour.

Battaglie sopra i tremila metri, posizioni strappate a truppe nemiche scelttissime e valorose, imprese che oggi ci sembrano assurde. Marciando, si guarda il roccioso terrione del Corno di Cavento, come se da lassù il nemico stesso ancora spiando qui sulla vedretta. E' una posizione infatti che sembra fatta per dominare e colpire, tutte roccie scure e incombenti sul ghiacciaio candido. Fu espugnato anche lui di viva forza, nel giugno 1916 dal Valdostani del «Val Italea», e tenuto fino alla fine della guerra, salvo una brevissima parentesi nel mese di luglio 1918, in cui venne riperduto e fulmineamente ripreso.

La traversata degli otto chilometri del Pian di Neve soleato da crepacci e da insidie rivela l'organizzazione magnifica della riunione e la vigile premura del Comitato di rendere facile a tutti l'arduo cammino. Il passaggio dei crepacci è favorito da piccoli ponti, ogni insidia è segnalata per modo che le cordate procedono svelte e sicure. Mai si vide tanta preparazione tecnica attenuta con pazienti sopere e solo superata da quella logistica che attesta nel Comitato e specialmente nel suo presidente, generale Ronchi, una lunga esperienza ed un accorgimento che tutto sa prevedere alla piccola come alle grandi necessità. Basti l'avere provveduto all'alloggio ed alla alimentazione di un migliaio di persone su quella eccelsa altitudine e il aver potuto chiudere la tre giornate della sagra degli eroi dell'Adamello, in regione impervia e inospitale, senza che si sia lamentato il più piccolo incidente. Quando verso le nove le varie comitive salite dalla Valcamonica raggiungono la casetta di granito del nuovo rifugio da inaugurare, eretto ai piedi della sagra e grigia piramide della Lobbia Alta, vi giungono anche altre comitive salite da Trento che permottarono al rifugio del Mandrone, dopo avere percorso l'aspra vedretta omonima.

I mille presenti

Sono presenti le rappresentanze delle sezioni dell'A.N.A. e del C.A.I. Cartelli espressivi, labari e vessilli di ogni forma emergono dall'enorme massa pittoresca, vivace e rumorosa, nella quale si confondono a causa del costume alpestre signore e signorine attive e fervide affiliate del C.A.I. Il marchese Carlo Bonardi presidente della sezione bresciana del C.A.I. e il generale Ronchi presidente dell'A.N.A. di Valcamonica, assistiti dai rispettivi componenti i consigli di presidenza fanno gli onori dell'ospitalità; sono i realizzatori dell'adunata voluta e disposta dal con. Augusto Turati presidente del Club Alpino Italiano. Vi è poi l'ispettore dei 15 rifugi alpini della Sezione, signor Luciani, e tutti gli altri valenti collaboratori che ne formano lo stato maggiore. Tra le autorità: l'on. Angelo Manaresi comandante del 10.o reggimento; quello degli alpini in congedo. Il generale Zoppi, ispettore delle truppe da montagna e rappresentante del Ministro della Guerra, col colonnelli Tessitore e Corrado, il generale Dho comandante la Divisione di Brescia, il podestà ing. comm. Calzoni, il segretario federale Dugnani, pure di Brescia, l'on. Locatelli medaglia d'oro, il senatore Benta, presidente del C.A.I. di Genova, l'on. Seroli con un gagliardo e fragoroso gruppo di alpini di Sondrio, il generale Magliano, l'onorevole Italo Bonardi per il Touring Club e per l'Enit, il colonnello Cremascolo del 5.o alpini, il cav. Manzoni vice-presidente del C.A.I. di Brescia, il senatore Canevali per la Milizia Volontaria Nazionale, l'ing. Cavicchini della Sucai di Pianiova in rappresentanza dell'on. Maltini, il comm. Franco Guarneri, la figlia della medaglia d'oro capitano Tenolini, caduto sul Piave due giorni prima dell'armistizio, l'avv. Grossi ed il dott. Bertarelli per il C.A.I. di Milano, il tenente Mugnai in rappresentanza del colonnello Vitalini comandante del 6.o alpini, il commendator Mezzadri segretario generale del C.A.I. ed altri.

Tra tanto fervore due omaggi sono più toccanti: il gruppo sportivo dopolavoristico della ditta Michelin di Torino ha portato una croce di ferro che verrà deposta in memoria dei caduti nel piccolo tempio della Madonnina dell'Adamello. La sezione di Bergamo, guidata dal vecchio alpino avv. Bonaldi da Schilpario, meglio conosciuto con l'appellativo «la veja», sezione che conta nelle sue fila la medaglia d'oro Locatelli e il capitano Sora reduce dell'Artide ha murato nella stessa chiesetta una lapide con l'epigrafe: «Alla gloria di Nino e di Attilio Calvi — e di tutti gli Alpini della terra bergamasca — morti per tenere saldo il giuramento — alla fedeltà montanara». La chiesetta è il fulcro dell'adunata, è l'ostello che la fede cristiana ha consacrato a custode degli spiriti immortali dei caduti, meta di un pietoso ed interessante pellegrinaggio.

La messa inaugurale

Alla l'attenzione di tutti è rivolta al rifugio-monumento. E' una linda casetta di solido granito ideata dal geometra Remo Scarsi di Brescia, che ne ha pure diretta la costruzione. Ha il tetto di lamiera zincata, le finestre con doppia vetrata a persiane tricolori. Il geometra Scarsi spiega che il rifugio è stato costruito in quattro anni facendo lavorare gli operai non più di due mesi all'anno perchè gli altri dieci erano impediti dalla neve e dalla tormenta. Quando si pensi che questo rifugio sorge a 3036 metri, che il trasporto dei materiali è stato fatto a dorso di mulo da Temù al rifugio Garibaldi, e quindi a spalla d'uomo sulla morena fino al passo Brizio e poi sul ghiacciaio, si resta sbalorditi compresi di meraviglia e di ammirazione.

Dopo un breve periodo di riposo e di ricordinamento l'imponente folla si compone in ordinato raccoglimento presso il rifugio e presso l'altare da campo, al quale si dispongono intorno i labari, i vessilli ed i gagliardetti in pittoresco gruppo.

Il cappellano militare Don Esti celebra la Messa e mai uditorio nei vasti e sontuosi tempii delle città fu più raccolto e devoto nella tacita e fervida preghiera di questi forti soldati dei monti. Terminata la messa, il cappellano impartisce la benedizione al rifugio e a tutti i caduti dell'Adamello, i cui nomi radunati in un album saranno eternamente custoditi nel monumento eretto a loro imperituro ricordo.

Il messaggio di Turati

Il sen. Bonardi prende la parola per riassumere le vicende dell'erezione del rifugio e ricordarne le lunghe ed ansiose tappe, additando al plauso degli alpini e degli alpinisti gli artefici e i collaboratori di quella che egli chiama l'opera di sacro e di patriottismo. Egli rievoca poi con appassionata e calda eloquenza le gloriose gesta dei combattenti dell'Adamello, e dopo avere ricordato che l'on. Turati fu il più strenuo assertore della necessità del monumento che oggi si inaugura e dell'adunata alpina che tanto solennemente lo consacra alla storia, legge il messaggio che l'on. Turati ha inviato all'on. Manaresi perchè le rechi al senatore Bonardi. Il messaggio dice:

«Caro Bonardi, i doveri del mio ufficio non mi consentono di essere con voi alla Lobbia Alta. Puoi immaginare quanto mi duole. Avevo voluto io questa grandiosa adunata di alpinisti e di alpini sull'Adamello non solo per assicurare lo sforzo della Sezione bresciana del Club Alpino Italiano, ma anche per cementare di più l'affiatamento tra tutti i soci del grandioso e benemerito C. A. I., e per riportare in primo piano all'attenzione degli italiani l'amore per la montagna, che non è solo palestra di forza e di coraggio, ma scuola di sanità, di vita fisica e morale.

Dopo l'ascesa aspra e tenace, ci ritroveremo tutti delle diverse provincie d'Italia per unirvi con rito fervido di fede i generosi ed eroici Caduti sull'Adamello in una guerra che ebbe, tra i ghiacciai eterni e le vette, episodi prodigiosi di valore, di tenacia, di tecnica. Le nostre montagne custodiranno per secoli, come un tesoro sublime, i loro nomi e li ripeteranno alla solitudine pura e infinita ogni qual volta gli italiani avranno bisogno di fede e di speranza. Viva l'Italia, viva il Re, viva il Duce! — Firmato: Turati.

Saluto ai morti

Uno scroscio di applausi ed un coro di alalà coronano la lettura del messaggio. E' una scelta di spontaneo entusiasmo che accomuna il saluto più fervido all'on. Turati e l'omaggio deferente di gratitudine per avere egli voluto che sui campi eccelsi dove si compì il loro sacrificio, i soldati dell'Adamello avessero degna e solenne glorificazione. Quindi sorge a parlare l'on. Manaresi, comandante del 10.o Reggimento Alpini — un reggimento di borghesi soldati, sempre disposto a marciare con l'anima di un tempo — Egli esprime la sua gratitudine all'on. Turati ed all'on. Bonardi per avere voluto ed attuato questa cerimonia che egli chiama «sposalizio ideale tra il Club Alpino e l'Associazione Nazionale Alpini».

«Su terra alpina e sacra c'è — dice concludendo — una è questa che vide la più alpina, la più aspra e la più eroica delle guerre. Questa terra eccelsa dove anche fisicamente si apprezza la santità degli scopi per cui l'Italia iniziò la sua guerra».

Con una invocazione ai morti, il cui sacrificio ha permesso il nuovo risorgimento d'Italia sotto la guida del Re e del Duce, l'on. Manaresi chiude applauditissimo la sua vibrante ed ispirata orazione. Il rito austero è compiuto in cordiale e commovente fraternità di spiriti e di vita.

L'adunata imponente che per tre giorni ha fatto riecheggiare di canti le solitarie vette nevose dell'Adamello, si è sciolta. Le squadre degli alpini riprendono ora la via del ritorno, mentre il silenzio ritorna a regnare sui campi della battaglia di un tempo. Ma resta qui, insieme al nuovo rifugio, anche un po' l'anima di tutti coloro che hanno partecipato all'adunata e che ricorderanno le fugaci ma indimenticabili ore vissute qui su, tra i monti ed i ghiacciai resi sacri dagli eroismi della nostra guerra.

I risultati di una spedizione nel Turkestan e al Pamir

Nostra intervista colla signora Tocpilitz

Mosca, 26 notte.

Edvige Tocpilitz da dieci anni dà grande parte della sua attività a spedizioni scientifiche etnografiche, i cui risultati hanno importanza e valore indiscutibili. La sono scelta da Edvige Tocpilitz e grandemente da lei preferita per il mistero che la avvolge e per le ignote forze spirituali e culturali che essa contiene a quella dell'Asia centrale orientale. Infatti ha percorso in dieci anni in lungo e in largo l'interno dell'India, il leggendario e inaccessibile Tibet, quello occidentale e quello orientale, e finalmente era il fertile Turkestan russo e cinese e l'arido deserto di Pamir, il tetto del mondo. Questa nuova spedizione è stata divisa in due parti. La prima nel maggio e giugno scorso ha avuto per raggio di azione il vasto Turkestan, la seconda nel luglio il Pamir.

Abbiamo chiesto alla signora Tocpilitz quale era stato l'itinerario seguito e quale il risultato della sua ultima spedizione.

«Il mio itinerario — ci ha detto l'eletta signora — è stato: Osch, Halay, Karakul, Postpamirsky, Lago Isikul, Horok, frontiera afgana, Sciap, Turia, Lago Yorkul, quindi al nord Valle d'Italia, Postpamirsky, Karakul, Halay, Osch».

Interrogata sui risultati del viaggio, ci ha risposto:

«I principali potrebbero essere riassunti in quattro specie: politici, etnografici, culturali e scientifici. Infatti per la prima volta sul Pamir, sul tetto del mondo, che è considerato la culla di tutte le civiltà perchè qui sarebbero avvenute le divisioni della biblica famiglia umana, è sventolato il nostro tricolore. Per la prima volta i Tagliti, i Kirghisi primitivi e generosi hanno saputo che oltre la Russia, esiste tutto un altro mondo. E in particolare esiste un paese che si chiama Italia. Bisognava vedere l'enorme interesse che questa gente, nelle cui immaginazione non esiste che la loro terra e la vicina potenza della Russia, della quale hanno sempre fatto parte politicamente in un senso o nell'altro al tempo degli Zar prima e nel bolscevismo ora, dimostravano per il nostro tricolore, per una bandiera cioè di un paese nuovo, del quale neppure sospettavano l'esistenza. Era commovente il vedere con quanta gratitudine ascoltavano le mie spiegazioni sul nostro paese per il quale pareva si sentissero trasportati come verso la luce, verso la civiltà, verso la cultura di cui hanno una vera fede. Ho potuto fissare su circa quattromila metri di pellicola cinematografica strade, catene di monti, tipi, costumi, occupazioni, ecc. di quelle popolazioni.

«Ho dato il nome di Italia a una valle formata dai monti Ker Teka, una valle sconosciuta dove non ci sono tracce umane. Farò pratiche presso la Società Geografica perchè sia riconosciuta e accolta ufficialmente la denominazione di valle d'Italia di questa valle che ho trovato nel cuore dell'Asia. Infatti ho potuto fare uno scoperta di grande valore scientifico. Trattasi di un accertamento che ho potuto fare nel sottosuolo del lago di Karakul. Di ciò mi riservo di fare un'ampia relazione alla Società Geografica.

«Naturalmente il viaggio è stato molto aspro. Anche la spedizione russo-tedesca fatta al Pamir l'anno scorso ha dovuto constatare questa asprezza. Ad un certo punto la stazione radio si è spezzata e siamo rimasti circa una settimana isolati dal mondo, con grave preoccupazione di quanti seguivano la sorte della nostra spedizione. Non sono mancati episodi di un certo sapore drammatico, che per fortuna non hanno avuto conseguenze: siamo passati a pochissima distanza da una banda di basmaci (specie di briganti dell'Afganistan) senza che si accorgessero della nostra presenza.

«In genere sono molto soddisfatta della mia spedizione. Ho raccolto un materiale molto voluminoso, che io Italia selezionerò e metterò in ordine. Devo confessare che dapprincipio ha avuto il massimo aiuto largo e cordiale sia presso le autorità centrali a Mosca, sia presso quelle locali del Turkestan e al Pamir. Nell'ambasciata d'Italia a Mosca e in ispecie da S. E. l'ambasciatore e l'ambasciatrice ho trovato una accoglienza sincera e affettuosa».

Pietro Senza

VATICANO

Il Pontefice parla ai pellegrini belgi -- Accenni al carattere politico dell'Azione Cattolica -- La rappresentanza della «American Legion»

Città del Vaticano, 26 notte.

(S. C.) - Prendendo occasione dall'udienza concessa oggi a seicento pellegrini belgi delle Leghe del Santo Cuore, associazione eucaristica di educazione cattolica che conta ormai due centomila iscritti, il Papa ha voluto accennare al carattere politico dell'Azione Cattolica con evidente riferimento alla discussione che si svolge in questi giorni in Italia.

I pellegrini belgi avevano una ottanta bandiere. A capo del pellegrinaggio era il direttore generale delle Leghe, padre Giuseppe Mecus, della Compagnia di Gesù. Il Papa li ha passati in rassegna nella grande Aula del Concistoro, nella Sala Clementina e nelle sale attigue.

Nel suo discorso, Pio XI ha fatto ampio elogio dell'istituzione rappresentata dai pellegrini, rallegrandosi soprattutto delle sue caratteristiche e cioè: 1) di essere formata di uomini e specialmente di giovani; 2) di fare centro nelle parrocchie; 3) di trovare la sua sorgente nella Eucaristia; 4) di distinguersi per il suo attaccamento al Papa.

Si è poi compiaciuto della formazione spirituale dell'associazione, che conserva inalterato un carattere sinceramente religioso, pur senza trascurare tutto quello che viene come complemento di tale formazione, e che è la vita intellettuale, culturale, sociale e anche politica, nel senso proprio di questa parola cioè in rapporto al bene della società e della comunità.

Il Papa ha poi ricevuti trenta membri della American Legion, con il presidente Mac Nutt, presentati da mons. Spellman. Egli, dopo averli ammessi al bacio della mano, ha rivolto loro due brevi parole di augurio, di saluto e di benedizione.

Il Governatore ha ieri iniziato l'invio delle lettere di nomina a cittadini a tutti coloro che fanno parte del nuovo Stato. Sono già molti che hanno ricevuto in lettera col proprio nominativo e col nominativo dei componenti la famiglia, che sono dichiarati cittadini vaticani. Come tali, i cittadini debbono sottostare agli obblighi anagrafici, e dovranno, nello spazio di un mese, procedere alla consegna agli uffici governatoriali, della fede di nascita e della fede di battesimo, per ottenere la carta di identità personale. La trasgressione a questi obblighi è punita secondo un regolamento speciale.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Settembre

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		1.o sett. 30 sett.	1.o sett. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	6,15	22,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	7,—	25,70
Il Paese Sportivo (tricettimanale)	»	2,30	11,20
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) / Il Paese Sportivo (tricettimanale)	L.	8,65	33,30
La Stampa (coll'ed. lun.) / Il Paese Sportivo (tricettimanale)	»	9,40	36,60

ESTERO

ORDINARI		1.o sett. 30 sett.	1.o sett. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	13,—	51,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	15,—	59,50
Il Paese Sportivo

Appunti su Campanile

1.

Amor più degli altri, questo nuovo romanzo (1) di Achille Campanile, dal titolo svagato e cantabile, può essere pieno di malinconi trabocchetti e di passaggi segreti. Romanzo? Intendiamoci, e subito. Per molti, forse i più, fedeli a una concezione rigorosa, accademica e formale, dei generi letterari, cotesta qualifica appare per lo meno esagerata, o addirittura presuntuosa da parte dell'autore. Una burlesca girandola di aneddoti, di freddure e di deformazioni non può essere un romanzo, anche quando lo spettacolo pirotecnico gira attorno a un perno. Si pensa, così dicendo, ai romanzi di tipo classico: ai *Promessi sposi*, a *Le Rouge et le Noir*, a *Madame Bovary*, a *Piccolo mondo antico*; cioè a quell'opere che da quasi un secolo o da vent'anni stanno sull'arque letterarie europee come fari sempre accesi. A questo, facilmente altre se ne possono aggiungere, infilando nello spiedo dal comodo ricordo i nomi di Dostojevski e di Verga, di Balzac e di Meredith, e, per stare negli umoristi, di Dickens, di Thackeray e di Chesterton. Ma se ci mettiamo, magari con cautela, sopra questa strada, la meta sarà lontana; nè riusciremo a considerare romanzi veri e propri le costruzioni illogiche sviate e paradossali di Campanile, anche se esse possiedono qualità di romanesca fantasia. Per noi, è necessario anzi tutto e sopra tutto non isolare cotesta forma di umorismo dallo spirito dell'ultimo romanticismo, considerandola come estrema corrosione e corruzione di un periodo di *Sturm und Drang*. Allora anche il sottotitolo dei libri di Campanile sarà pacifico.

Certo, la fattura di *Giovinetti, non esageriamo* (*e sia detto anche alle ragazze*) non è per niente dissimile da quella dei due romanzi precedenti. Anzi, si direbbe che con questo il nostro Campanile abbia meglio definito il proprio genere, precisato il proprio carattere, dato lume a quello che potremmo chiamare il «tono» del suo umorismo. Chi va in cerca di trame bene inchiavardate, di personaggi a tipo epico, di linea senso e di commozione, può fermarsi al frontespizio, chiudere il libro, e spengere la candela. Son note, coteste, che le corde di Campanile non danno, nè possono dare, inquantochè in quest'arte del dramma non v'è che la caricatura, e quei *petits faits* i quali, nel loro giuoco a rimpiattino, eliminano qualsiasi residuo *patetico*. Ciò è naturale che i personaggi dei romanzi di Campanile siano tanto irrazionali da imparentarsi spesso con dei fantasmi burattineschi, la cui umanità è grigia e anonima, lontanissimi quindi dai grandi prototipi dei romanzieri moralisti del diciannovesimo secolo.

In fatti, in Thackeray, in Dickens, e magari nel leggiero umorismo di Proust, è palese il fondo moralistico. La mentalità dei personaggi è piena d'interstizi, di riflessioni, d'indugi; dilatandosi, rarefacendo i rilievi, essa si fa magari assurda e pittoresca, essa però mai disarticolarsi del tutto dalla realtà, dal fondo usuale delle cose. In tal modo, l'umorismo, più che avventura dell'immaginazione, appare come un sentimento, amaro e ardito, senza reticenze e senza sconforti. Così, se noi prendiamo anche qualche umorista moderno, il Chesterton ad esempio, e ne consideriamo in blocco l'arte, da *The man who was Thursday* a *The Return of don Quixote*, vi rintracceremo senza fatica il fondo critico e polemico, il «la» solennemente serio. Ora, nel caso nostro, chi vuole considerare *Giovinotti, non esageriamo!* come una gioconda presa di bavero della vita sportiva moderna, regala all'*ars poetica* di Campanile dei sottintesi, ch'essa non possiede.

2.

Nessuno, crediamo, ha pensato di collocare cotesta forma di umorismo rarefatto al vertice del romanticismo futurista. Ci s'intenda: la posizione storica del Campanile risulta per certe parti assai simile a quella di Palazzeschi, nell'ambito della poesia antidannunziana. Non c'è antitesi tra l'ispirazione giullaresca dell'*Incendiario* e gli aneddoti freddamente idioti dei romanzi di Campanile. L'uno e l'altro *si divertono*: e il loro *divertimento* è una delle tante forme che da D'Annunzio in poi assume la definitiva corrosione del romanticismo. Tutte le rivolte sono formalistiche: alla poesia bizantina del D'Annunzio reagì Gozzano con l'impoverimento linguistico e metrico; all'oratoria dell'Hugo, alle intonazioni epiche de *La légende des siècles*, prima con Baudelaire, poscia con Mallarmé, il *Parnasse* creò il «linguaggio in sè».

In Campanile è facile scoprire quanto sia *formalistico* il suo umorismo. Esso è tutto esterno; esiste per la «trovata»; si fa metodo; si consuma in sè stesso. Sarebbe bene, forse, ricordare certe forme del «*Teatro sintetico*» marinettiano: tragico, o ironico, o parodistico esso s'accentra su una sintesi essenzialmente formale. L'idea del tragico, o del comico, non è che una formula: applicazione rigorosa di un concetto critico. Se si bada alla storia, il genere di Campanile è l'estrema conseguenza di quel *Sturm und Drang*, che va dalla *Voce* a *Lacerba*, da Marinetti a Folgore. In cotesto periodo nasce un nuovo *humour*, che contraddice in pieno quello a base sociale dell'ultimo Ottocento: quello, ad esempio, di un Yorick, di un Gandolin, di un Marginati. Nasce, come scrisse Pancrazi, «l'idiota come umorista», il quale può essere Petrolini come Palazzeschi, Ridolini come Campanile. Cotesto *humour* non è che la fredda utilizzazione delle vecchie formule del comico, spoglie di ogni sua patetica, purificato da qualsiasi attributo ideale. Corrodendo il romanticismo, lo si rovescia sino a svuotarlo, riducendolo a mera forma, a *suggestione*. Siamo così al riso bianco, alla buffonaria integrale, alle «parole morte» di Bergson. Il cerchio dell'esperienza romantica s'è chiuso, definitivamente.

Naturalmente, tutto ciò non può nascere che sull'orlo estremo del vuoto: ed è fragile giuoco, il quale ha sapore soltanto se lo si pone in un clima definito. Ciò fatto, è naturale che Campanile chiami romanzi i suoi libri, come Marinetti chiamava tragedia le tre battute di due personaggi simbolici e Petrolini poesia la noia dei *salamini*. Sono, coteste, arbitrarie e bizzarre ricostruzioni di una realtà letteraria, alla stessa stregua con cui, quasi con piglio tragico, si studiano gli aspetti più decaduti della coscienza e della vita. Abbandonato a sè stesso, l'umorismo non può che farsi burla della burla, al di là d'ogni limite e d'ogni genere, fuori d'ogni conclusione, coscientemente vuoto e fine a se stesso. La sua morale, anche a dieci anni di distanza, può essere quella di Palazzeschi: *Lasciatemi divertire!*

3.

Abbiamo parlato di corrosione e di corruzione del romanticismo, o meglio delle forme romantiche dell'Ottocento nostro. Tutta la nostra letteratura, di prosa e di poesia, da D'Annunzio in poi, è una elaborazione negativa dell'*ars poetica* romantica. Fenomeno non soltanto nostrano: il romanticismo francese non si risolve nell'anno 1830! Anche certe espressioni che sembrano nuove, tipo Svevo, rientrano in cotesta lenta e arida dissoluzione dallo spirito romantico, essenzialmente formalistica, perennemente povera di esperienze umane.

In Campanile non v'è la caricatura, la parodia degli elementi romantici: una cosciente deformazione di essi per crearne la «cifra». Il suo funambulismo, come quello di Palazzeschi, si mostra inconcludente pur attraverso la nostalgia, recondita o no. Il suo abbandono è puramente esteriore, descrittivo, elementare, freddamente obbiettivo. La legge fondamentale del suo umorismo sta appunto nella impassibilità, e nella certezza di non scricchiolare nella frase commossa. «*Come vorremmo* poter raccontare, di Pontesullago, una storia di pace e di serenità: descrivere quei pomeriggi inoltrati, in una bianca strada di campagna, fiancheggiata dai canneti coperti di polvere, con l'odore acuto di mandorle amare; descrivere i prati primaverili di sera, con l'odore di fieno e di mentuccia; l'argine con gli oleandri in fiore, poco dopo il tramonto, quando ancora c'è una luce serena, una luce *classica*, e l'odore è più acuto...».

«*Come vorremmo!*». Campanile aduna tutti gli elementi per la descrizione classicamente romantica — viene a mente l'apertura aulica dei *Promessi sposi!* — ma tanta stanchezza e saturazione si fondono nel suo spirito, tanta letteratura incombe sulle sue spalle, ch'egli niente di meglio sa fare che risolvere con dei punti interrogativi ogni attimo pensoso. «Questi cani, la notte, dormivano? No. Abbaiavano alla luna. A lungo. Perchè?». «Erbetta fresca con le macchie di sole, che s'intravede fra i tronchi degli alberi, filari d'uva e case di campagna, che c'è, che c'è di nuovo!». «Dietro al paese, c'era un piccolo lago. Sempre triste e malinconico. Perchè? Che disvelo era accaduto a quel lago?».

Oppure, quando non cade questo *deus ex machina* di punto interrogativo, Campanile calca la voce sulla frase fatta, sulla parola consumata, sulla espressione di maniera, sul luogo comune. Ciò che sembra serio, risulta infinitamente fatuo e stanco; e il periodo assume un'aria disperata, come di una anonima che l'autore ha accattate, di qua e di là, più nella letteratura che nella vita. «Il sole che brilla sul mare, che fa scintillare le *foglioline bagnate di rugiada* nei prati, che illumina le *opere feconde dei campi*, che dà alle montagne un'ombra lunga, come se queste, dopo una notte di torpore, si stiracchiassero, risvegliandosi».

4.

Umorismo integrale, senza fondo e senza parentele. Se ha antenati, questi sono tutti teorici e storici. Forse, crediamo ma vano ricordare anche l'umorismo di Jerome, dei *Tre uomini in una barca*, o dei *Tre uomini a zonzo*. Piuttosto, siamo convinti che sia impossibile capire Campanile senza il futurismo e senza le sue estreme conseguenze, quando certa allegria si fece vuota, senza riflessi e ragioni intime. Date qualche ragione o qualche valore morale all'*ars poetica* di Campanile; ed essa smarrirà il suo tono migliore e maggiormente tipico: la illegicità smaccata e cosciente. Se volete, siamo al trionfo dell'irrazionale; e sia. Ma la faccia da tonto di Campanile, è quella che è: maschera, abito, truccatura, non hanno altro scopo che quello di creare, non un tipo di umorismo, ma l'essenza stessa dell'umorismo, l'oggetto di sè stesso.

Vertice della decadenza romantica? Può darsi. Certo, più oltre è difficile giungere, senza il pericolo di romperci l'osso del collo. E quelli che dànno del *clown* a Campanile, dimostrano di non capire la tragedia intima di cotesto giuoco, di cotesto esercizio di allegria. E' tutta una letteratura, tutto un periodo rivoluzionario dell'arte nostra che in Campanile si sfalda, crolla, si svuota, diventa «parola morta». Può essere anche il riso della disperazione, lo scherzo dell'agonia, la buffonata dell'*experimentum crucis*. A un certo punto della nostra vita intellettuale, può esserci permesso di ridere di noi stessi, di dare alle parole un valore aridamente statico, di concepire allucinante il fermo gesto di una statua. Certo, di tutte le decadenze, questa è l'estrema decadenza, il vicolo cieco, il serpe che si morde la coda, la raffinatezza che collima con la insensibilità. Ma, è vero, all'ordine si arriva per tante vie, anche attraverso l'anarchia.

Concepito così, Campanile può essere tanto un maestro quanto un profeta; e la sua arte l'epilogo del romanticismo novecentesco. Qualche anno fa, tutti ridevano: rideva Bontempelli e rideva Folgore, rideva Veneziani e rideva Chiarelli, rideva Palazzeschi e rideva un suo riso tagliente Corazzini. Dopo gli altri, s'è messo a ridere Campanile; e la sua risata è la somma di tutte le risate, di tutte le ironie, di tutti i lazzi, di tutti gli scherzi, di tutte le scemenze che da vent'anni hanno scoppiettato nella letterazura italiana. In certo senso, egli è il necroforo dell'altrui umorismo e in pari tempo l'interprete, compassato e serio, di una generazione che trovò ovunque, persino nei caratteri tipografici, motivi di poesia.

5.

Se diamo altri significati a Campanile, la sua *forma* umoristica decade, non ha senso. Nessuno, pensiamo, vorrà concepire diversamente i lati spiritosi di certe trovate. «Si può dire che la sua fama non fosse uscita mai dalle mura di Pontesullago, perchè Pontesullago non aveva mura...». — Sì, ma la stessa frase, detta in Inghilterra significa una cosa; detta in America ne significa un'altra. — Tu cerchi di trarmi in inganno. — Te lo giuro. Ne vuoi un esempio? La frase: Io sto qua, detta in Inghilterra significa «Io sto in Inghilterra»; detta in America, significa: «Io sto in America». — «Già; mangiando troppo, si affatica moltissimo le mascelle; perciò ha bisogno di ipernutrizione; quindi mangia ancora e poichè, mangiando, fa nuovo spreco di energie, appena finito un pasto deve cominciarne un altro, per restaurar le forze; ma con questo le sue mascelle s'affaticano e, per rimettersi in gamba, il poveretto deve mangiar di nuovo e così, a furia di mangiare, fa una vita d'inferno».

Un simile umorismo, tutto esteriore, formalistico, e che ha trovato il proprio stile, netto e lineare, non può londarsi sopra diverse necessità, sociali o moralistiche o liriche. Così com'è, esso assume invece una ragione storica, e una importanza che sarebbe male negare.

Giuseppe Raveggani.

(1) ACHILLE CAMPANILE: *Giovinotti, non esageriamo!* Treves, Milano, 1929, L. 15.

Congresso internazionale di laureate

Ginevra, 25 notte.

Si è tenuto in questi giorni a Ginevra il quinto congresso della Federazione Internazionale delle Donne Universitarie — cui hanno partecipato 23 Federazioni nazionali rappresentanti 40,000 membri, di cui circa un migliaio presenti — cifre ingente se si pensa che la F.I.D.U. accoglie solo una determinata categoria di donne.

Il lavoro dell'assemblea è stato vasto e vario: oltre le questioni interne di organizzazione e di finanziamento delle borse di studio intera, per le socie, si è trattato dei problemi più diversi interessanti le donne in quanto universitarie — dal sovraccarico cerebrale nelle scuole medie alla nazionalità della donna maritata, dalle ricerche scientifiche alla disoccupazione intellettuale. Per quanto riguarda quest'ultimo problema, la Federazione Italiana ha dimostrato con una relazione speciale l'efficacia dell'attuale sistema sindacale.

Le Commissioni per lo scambio dei professori secondari, per l'equipollenza dei titoli e per la cooperazione intellettuale, hanno presentato relazioni particolarmente importanti e tra le agevolazioni per gli studiosi nei vari paesi, venne accennato con simpatia alla recente abolizione in Italia delle tasse d'ingresso nei Musei. L'Italia era rappresentata da dieci delegate di varie città.

Il viaggio di un archeologo in Mesopotamia

Quando si viveva nel deserto

PALMYRA, agosto.

Mi stavo domandando se, a differenza di quelli di Baalbek, gli abitanti di Palmyra non avessero fatto oggetto di culto il Sole per ingraziarselo e renderlo più mansueto col povero genere umano, quando mi apparve d'improvviso la città.

Dopo diverse ore di veloce corsa in automobile, per una pianura assolata, arida, uniforme, cosparsa solo di rari cespugli, senza traccie di vita, una bassa catena di colline scura era venuta ad interrompere la monotonia del paesaggio: un varco messo nascosto nelle anfrattuosità del terreno mi svelò di colpo, tra una dentatura fosca di torri mortuarie, un'altra piana sabbiosa, dai crudi riflessi abbaglianti, e in mezzo ad esso teorie lunghissime di colonnati. Lo avresti detto un miraggio creato dal sole che piombava implacabile dall'alto; una cosa creata dalla immaginazione messa a dura prova dalla lunga marcia senza un obbiettivo visibile, in mezzo a continui orrori crestati dalla rarefazione dell'atmosfera incendiata, quando la voce del meccanico mi scosse: Tadmur!

Tadmur, Palmyra, la mèta tanto sospirata, l'oggetto più vivo dei miei desideri era finalmente lì, a pochi passi da me, pronta ad accogliermi... Mentre ne costeggiavo le rovine, per recarmi al luogo di sosta, non mi saziavo di guardarla, di riconoscerne i monumenti che tante volte avevo fissato sopra semplici imperfette riproduzioni. Palmyra, miracolo sorto dal nulla, quale altro spettacolo riescirà a cancellare dal cuore e dalla mente l'impressione che sapesti suscitare in me?

L'ampio campo di rovine può considerarsi diviso in tre zone: quella delle tombe; una intermedia, ricca di edifici pubblici; la terza col tempio al Sole, entro le cui mura si è annidato il povero villaggio arabo. Il ricordo, che di sotto si collega in noi al nome della città, è quello della seconda zona. Un curioso scherzo del tempo, o degli uomini, ha privato i suoi monumenti delle grandi pareti a blocchi, ed ha invece lasciato in piedi tutte le colonne. Chi potrebbe dire quante e poi quante esse sono? Ne sbucano fuori dappertutto, in lunghe file procedenti a linee spezzate, allineati davanti a templi che non si distinguono più, ai lati di strade che più nessuno percorre, poichè la sabbia le ha sepolte sotto uno strato uniforme di varii metri d'altezza. Su questa colonne, spesso caratterizzate da mensole sporgenti a un terzo circa dalla più alta, insistevano le coperture di portici a più spioventi, tesi a proteggere le teste nude degli abitanti dal poco benevoli colpi del loro Dio.

La vita all'ombra

La vita quotidiana si svolgeva così tutta all'ombra, in un ambiente di molle riposo, di efferminatezza, che ritroviamo senz'altro impresso sui volti placidi e sorridenti dei bravi Palmireni, uomini e donne, sdraiati in effige lungo le pareti delle loro tombe.

Dal tempio ai mercati, dalla casa al teatro si camminava sempre al riparo del sole; cosa sarebbe accaduto in caso contrario dei colori vivaci delle sete e delle stoffe di cui si rivestivano i ricchi abitanti? Quali abbaglianti fulgori avrebbero altrimenti gettato negli occhi cupidi dei poveri i gioielli innumerevoli di cui tempestavano le mani e gli abiti?

Ombra, benessere, beatitudine, languore chiedevano i Palmireni, ed i loro Principi si affrettavano ad esaudirne i voti innalzando per ogni piccolo motivo degno di commemorazione colonne a colonna su due, su tre, su quattro lunghe file.

Ogni i tetti sono caduti ed il sole, implacabile, è tornato a trionfare tra i morti inutili sostegni, che invano spiegano a noi i motivi per cui furono eretti: ci interessano in compenso i nomi dei dinasti che li elevarono, la lettera del caratteristico alfabeto del paese, il greco, e talvolta in tutte e due, con o senza l'aggiunta del latino, essi ci dicono chi furono. Ma cosa è mai? Sotto il velo di una scrittura straniera, balza nitido, preciso il nome latinizzato, si precisa la clientela fra il piccolo sovrano del paese ed il grande Imperatore romano, ed allora basta gettare uno sguardo attorno per comprendere e spiegarci il fenomeno edilizio di questa città. Tutto quanto è intorno a noi porta impresso, anche senza esservi appositamente scolpito, il nome del popolo che si è imposto al mondo, rivela il suo influsso, ne tradisce l'imitazione nello stile e nelle proporzioni. Anche se Roma non è presente con le sue legioni, con i suoi funzionari, con i suoi coloni, la fama di Lei è ormai sovrana. Essa domina con la sua civiltà, con la sola presenza della sua forza spirituale. Senza armi e senza uomini essa si impone anche con la semplice elevatezza delle sue istituzioni, con l'eco delle sue gesta, con lo spettacolo superbo delle sue opere pubbliche. Ritornano le carovane dei mercanti dalle città della costa, dalla Siria, ancora attoniti per ciò che hanno sentito e veduto. La voce ne giunge al sovrano; questi non sogna, per la sua ambizione e per la sua sicurezza, che l'alleanza col colosso vicino, pericoloso vicino, e non trova di meglio, per avvicinarlo e ingraziarselo, che di assimilarsi a lui nell'aspetto, chiedendogli la cittadinanza ed un nome romano, che è quello poi dell'Imperatore; in seguito vorrà imitarne le imprese, cominciando dal rialzare il tono della vita e il decoro esteriore della sua città. Per costruire gli edifici occorrenti a fare di Palmyra una città romana basta solo ispirarsi a quelli già numerosi esistenti nelle contrade finitime. Con gli artieri appositamente chiamati arrivano però anche in Palmyra culti e lingua e usi romani, che se non fanno scomparire quelli indigeni, li impongono però fino ad ottenerne diritto di cittadinanza. Poi il desiderio di imitazione e di grandezza, cause orientalium, aiutato un poco dal sole effervescente del deserto e da qualche lontano zampino di altri popoli, interessati, varca i limiti del lecito e del possibile; si osa concepire idee superbe di supremazia, si pretende di trattare da pari a pari col vicino e con l'amico condiscendente di ieri, ci si ribella, si combatte, si soggiace...

Il culto del Sole

Zenobia è costretta a marciare dietro la quadriga del trionfatore.

Il sogno audace e orgoglioso di una breve giornata è distrutto e ricacciata la vita all'ombra, senza più desideri, senza più energie, neppure per sostenere i tetti pericolanti dei portici, per consolidare le pareti incrinate dei palazzi. Non per questo cesseranno di sorridere alla rovina della loro città i morti, che seguiteranno ad essere effigiati con la loro pompa consueta, tutta abbandono e dovizia, anche quando essere minacce sorgeranno all'orizzonte.

Imponente, severa, più fortezza che tempio, sorta cinta di mura, sovrasta più in là la mole dedicata al culto di Helios, del Sole. Le forme architettoniche, salvo che nelle decorazioni interne abbastanza tarde, rivelano qua e là una sobrietà di linee e di dettagli tali da far pensare ad una costruzione più antica delle altre già percorse. Non è improbabile che il tempio esistesse anche prima di Aureliano e degli Antonini, il cui stile sembra avere ispirato la costruzioni più recenti; lo si direbbe in qualche sua parte del I.o secolo. Ma come condurre un'indagine precisa fra le casupole di fango e di ramaglia che si sono aggruppate alle sue mura, alle colonne, ed ogni più piccolo sostegno, per non cadere tutta insieme alla prima burrasca? Strano paese tutto ristretto in un solo edificio che coi ancora meglio ci appalesa le sue proporzioni, vaste come il deserto che la circonda, alto sull'orizzonte come il più alto dei fari, segnacolo di riposo e di ristoro alle teorie di mercanti e di cammelli carichi, in arrivo dalla Mesopotamia e dalla Persia. Oggi per i piccoli acquisti viottoli di così strano paese, si aggirano imponenti e gravi i drumedari dei saharians francesi, e le loro teste dominano i tetti della casa. Si torna così a parlare latinamente di Palmyra, dopo sogni svaniti di indipendenza e di autonomia. Si ripete così la storia, e se il paese non vedrà più sorgere, a segnare la nuova èra, edifici che possano gareggiare per imponenza con gli antichi, assisterà però allo spettacolo di ricercatori, talvolta amorosi, talvolta interessati, che vi scaveranno verso le sue pietre sepolte, per interrogarle, per cogliere il segreto della città bella e ricca e potente che visse nel deserto, che seppe trovarvi i mezzi di sussistenza, che vi segnò un gesto di potenza, un avvenire di gloria, che, stroncata nel suo slancio, seppe morirvi magnificamente, sorridente.

Fatalismo orientale

Credo che non mi si potrebbe imputare di troppa audacia se affermo che niente come le sculture funebri di Palmyra può renderci meglio l'idea del fatalismo orientale. Quando la legge coranica avesse permesso agli artisti arabi di riprodurre con immagini l'ambiente di delizie e di raffinatezze ravvisato dalle «Mille e una notte», credete che avrebbero potuto popolarlo di figure più tranquille, più beate, meglio adorne degli abitanti di questa metropoli della desolazione? Essi non si fecero rappresentare che in una posa: adriati su letti bassi e soffici, rivestiti di lunghi abiti serici ricamati nei modi più svariati, col capo coperto da strani turbanti, pieni di gioielli. Nessun'arte mai ci ha tramandato prova tanto evidente e sfacciata dell'umana vanità. Coliane di ogni grandezza in giri molteplici, dal collo giù giù fino al ventre sempre pienotto; anelli semplici o con castoni di tutte le dita, qualche volta anche in numero maggiore di uno per dito, farmati alla falange media, e poi braccciali, ai polsi, alle caviglie. E parlo degli uomini, chè le donne, di su, sono state sempre in stesse sotto tutti i climi e può ben comprendersi che esse rimanevano indietro ai loro signori. Quante perle non tempestavano le loro fronti, le guance fiorenti, i seni piccoli e rotondi! Così acconciati si comprende bene come costoro non potessero proprio permettersi di agitarsi, di inquietarsi, di scomporsi. Chi se quanto dové affaticarsi la loro povera regina Zenobia per convincerli a levarsi dal loro giogili, a indossare sopra i bei vestiti i duri indumenti della guerra, a camminare, a correre, a sudare. No, ecco, a questo proprio non posso arrivare. Mi guardo intorno e vedo tutti visi dagli occhi socchiusi, dalle labbra semiaperte al sorriso. Temo forse che mi prendano in giro, che prendano in giro tutti gli storici. Ma sicuro! Essi non si sono mai mossi. Avranno subito al più sacrificato una parte dei loro gioielli per pagare qualche sorpa di mercenari. Arabi, parti, persiani non erano sempre pronti a turbolenti alle loro frontiere? E dopo la sconfitta, perchè preoccuparsene? I morti... tante minacce di meno alle carovane nella marcia verso est, e verso sud. Zenobia... Ma chi gliele aveva fatte fare?

Ora c'erano i Romani? Poco male. Un tempio di più al limite meridionale della città per allogiarvi il simulacro del Giove Latino; così, i buoni Palmireni, tendendosi bene al riparo sotto i pocticati protettori, adagio adagio per non sudare, sarebbero scesi fino ad andare nell'immensa dimora del dio Sole, all'altra estremità dell'abitato, per scongiurarlo di non scaldar più troppo la testa ai propri governanti, di mantener sereno il cielo da ogni minaccia.

Renato Bartoccini.

Il Congresso mondiale per l'educazione degli adulti

Cambridge, 20 notte.

Si sta svolgendo il Congresso mondiale per l'educazione degli adulti. L'idea direttrice del Congresso è di riunire le personalità che nel mondo intero prendono una parte attiva allo sviluppo della educazione del popolo, al fine di chiarire e di discutere la applicazione dei principi fondamentali con l'aiuto della esperienza già acquisita nel campo pratico. La città di Cambridge ha messo a disposizione dei partecipanti al Congresso i saloni della sua antichissima Università. Sono intervenuti alla seduta inaugurale i rappresentanti di tutto il mondo. I Dominions britannici hanno tutti numerose rappresentanze. Intervengono anche i rappresentanti dell'Irlanda. Nel ricevimento ufficiale d'apertura hanno pronunciato discorsi di benvenuto ai rappresentanti il vice-Cancelliere dell'Università ed il presidente dell'Associazione per l'educazione degli adulti, Pierre Mansbridge, grave intervenute le più alte autorità di Cambridge e il Capo del Governo britannico, MacDonald, ha inviato la sua adesione ufficiale.

Per l'Italia partecipa al Congresso Asvero Gravelli, il quale ha parlato ai convenuti dell'opera del Regime fascista a favore dell'educazione del popolo. Le varie forme di assistenza spirituale fascista sono state da lui illustrate; egli si è soffermato sulla importanza e sulla originalità dell'organizzazione dopolavoristica italiana. Gravelli è stato chiamato a partecipare alle sedute della sezione che tratta particolarmente dei problemi della cooperazione intellettuale internazionale e dei compiti dell'Associazione per l'educazione degli adulti. Alle sedute del Congresso partecipano pure i rappresentanti dell'Ufficio ginevrino della cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni.

Le «Ville Vigentine» in Seta a Venezia

Venezia, 26 notte.

Ieri, all'Esposizione del 700 italiano, nel salone del trono, il vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia di Vicenza, cav. Buschiero, ha consegnato, con un discorso, al commissario del Comune, conte Zorzi, il volume del prof. Giuseppe Fasolo sulle «Ville Vigentine», il conte Zorzi ha risposto con un simile discorso esprimendo il suo gradimento e riaffermando la volontà di una sempre più feconda collaborazione tra la provincia di Venezia e Vicenza.

Posta di Milano

Per l'anima delle ballerine — Tenagra in Brianza — Canonaco, milganni.

Milano, agosto.

Eccolo richiamato di bel nuovo in Brianza, il postiglione. E questa volta a duri patti; non c'è più in Erba, letteralmente invasa per la prima dell'*Alcesti*, un solo letto d'albergo. Dormirò dunque allo stellato, come Apollo improvvisato pastore al servizi di Admeto. O andrò addirittura in casa di Admeto — che, come ci dirà la tragedia, non rifiuta l'ospitalità a nessuno — a occupare quella camera dei forestieri già riserbata al divo Ercole (cinquante? Temo davvero di non trovarne altre, se non lassù tra i camerini del «Licinium», il ben costruito dai Nizzoli in una radura d'aceri e di faggi, fulgida di sole il giorno, fresca di luna la sera; quando le notole vi accorrono numerose proprio come nell'Atene di Euripide, e, insieme, a sciami le farfalle, tutte le farfalline notivaghe dei boschi. Oh, è dolce sonno che mi darebbe! Forse mi sveglierei parlando greco, per un miracolo dei Numi; e cercherei un sorso di nepente; e forse l'ottimo brianzolo che fa la guardia ai camerini mi porgerebbe una garzosa. Trovo invece, all'ultimo momento, una stanza d'affitto: perduta in fondo al paese, vecchissima, col soffitto a travi e il campanello a strappo! Nella camera accanto dorme, con la mamma, una ballerinetta quindicenne; una delle sette che danzeranno domani sera, nella tragedia. Me ne accorgo il mattino, quando da un gran cigolio e trepestio del pavimento venerabile, e dell'«un due tre» che in cadenza lo accompagna, capisco che l'invisibile vicina, non appena desta, s'è messa a provare uno dei suoi passi, che riconosco. Oh! sì: riconosco alla battuta. Essa «fa la gioia»: una speciale figura delle danze moderne, che consiste in un grande slancio in avanti, formato sulla punta di un piede, col busto proteso, la testa alzata, le braccia invocanti.

Questo, dove sono capitato le ballerine della Ruskaja, tutte signorine lillibellissime e di superiore condizione; è un albergo cattolico, famoso nella vecchia Brianza, dove non si dan convegno che dame anziane e cavalieri giubilati; dove c'è una spalliera di gelsomini. I quali però rischiacciano subito, forse per uniformarsi all'umiltà di precetto e non suscitare invidie o nostalgie primaverili; dove c'è, tra due attaccapanni, un'acquasantiera; e dove una signora viene talvolta, dopo cena, un cappellano a dire il rosario, o a giocare alla tombola. Con tutta la disinvoltura di cui dan prova, le piccole danzatrici sono, purtroppo, guatate in giro con un po' di sospetto. Esse fanno parte di uno spettacolo di miti pagani; e, per di più, ballano a gambe scoperte. Mano all'acquasanta! Ieri due dame mormoravano, in un canto: a siccome, essendo l'una un po' sorda, l'altra doveva mormorare a voce un po' alta, le sentii dire che i professori d'orchestra, essendo messi a sonare in una fossa «le vedono dal sotto in su». Di lì a poco, insieme, sillabarono un'orazione: un'Avemaria, supposero, per l'anima delle piccole ballerine perdute.

***

La signora Ruskaja governa le sue alunne come il più intransigente dei *chaperons* non saprebbe. Io, che sono stato in certo modo, per due o tre giorni, il babbo di questo Collegio, accompagnandomi alle care ballerinette in ogni loro fatica e diporto, posso attestarlo con la mano sul cuore. Alta, bionda, — la Grecia Antica, in Brianza, è tutta diventata bionda: si è fatta tale anche Teresa Franchini, nella parte di Alcesti! — con quei suoi occhi risoluti e compunti, e di un al dolce orgoglio, la Ruskaja ottiene tutte le discipline al solo sguardo. L'ho vista, alle prove, parata di un chiaro raso color di lilla, che pareva vestirla di scintillee elettriche, cinta la fronte di una benda, tra ellenica e badessale, insegnare alle sue fanciulle una trenodia in vari turchini; e insieme a loro, danzando, muoversi ed esprimersi con una purità pari all'intelligenza, e cioè assoluta. Certo simili ginnastiche escludono l'uso delle calze: che *gymnos* significa, appunto, ignudo. Ma che vuol dire? Queste giovinette vivono, ormai, nella letizia di sentirsi libere, solide: rivissute, sottrine di Tanagra, sullo sfondo di un paesaggio parigiano. Non vorrebbero dunque, le più signore brianzole, così difidenti dell'*Alcesti* e delle sue interpreti, ricordarsi il casto paganesimo dei Parini, che pur era un abate?

Tre giorni, o amici, ho fatto da bidello alla «Ruskajna». Le ho accompagnate a pranzo, a cena, a passeggio; e in Casa Clerici, sfilando insieme sotto i ritratti ovali degli antenati; e al «sotto misico», cioè alla fossa dei musicanti, per la prova; e alla carretta dei gelati. Incontravamo, talvolta, il professore Romagnoli a diporto, con quei suoi occhi puntigliosi, per la Brianza che adora; o qualcuna delle camefere bambine scritturate in paese per l'occasione, già messe in costume, o con la canestra sotto braccio dei fiorellini, da recare alla bara di Alcesti; e qualche villanella, che stupiva di quelle gambe nude: non serbando ormai le villane, come è noto, che calze di seta. Avremmo mai incontrato una volta anche il divo Apollino, relegato «a pasturar col sufolo sui monti»? Poi si rientrava insieme all'albergo cattolico, scrutati dalle vecchie dame con l'occhialetto: e: «I ministri apparecchino le mense», dicevo io, in greco sulle, ai camerieri, che non s'affrettavano troppo ad obbedirmi. E con me le care fanciulle, cicalando e gorgheggiando, mangiavano: sino a che tutte mi scappavan via, come uno stormo di passere, a un colpo di cannone.

***

Perchè è con una cannonata che il «Licinium» chiama a raccolta i suoi artisti, mezz'ora prima della recita.

Allora si va su anche noi, col fresco, con la luna, passo passo: ed è lì chiaro e lì bello che vien voglia, — ma sì, — vien voglia di «far la gioia», anche a chi abbia già compiuto quindici anni.

Dagli spogliatoi, difesi da un doppio reticolato guerresco, vengono fruscii, brusii: e tratto tratto, contro il muro, un'ombra gigante, di cui però non si capisce nulla.

Fervono l'ultime, ultimissime prove. Il cavalier Airoldi è lì in mezzo, infaticabile, onniveggente, provvido a tutti, parlando per la bisogna tutte le lingue: italiano, russo, bosino, greco antico. Alzata a indossare una tunica; a cacciar via dei pipistrelli; a *indora ol tarell*, cioè a dorare le scettre di Re Feréte. Intanto la luna è sorta sul fago di Giuliano, e il vago Eupili tutto si inargenta.

E' una tonda luna, stranissima. Si direbbe finta. I fasci fremono nella apparizione.

Le «Ruskajne» rispuntano. Hanno un po' freddo. Forse, più del freddo, mentre la ribalta ancora non si illumina, incombono le buie pareti della notte. Le riconosco, ad una, ad una, nell'ombra: la bruna, la bionda, la fulva: la Fabbri, la Censi, la Segni, la Halid... Sento nell'ombra, un chiaro nome: «Olga». E la mascra, austeramente apparsa, che le chiama.

Complotti oscuri. Notiole svolanti. Lo spillo acuto di un «*bemol*»: la signorina Frappi, che prova la sua vocetta di usignuolo. E infine, un'altra cannonata. S'aprono le porte. Irrompe la luce elettrica. Segnalevi, dame dell'albergo anti-pagano: lo spettacolo sta per incominciare.

Il postiglione.

LETTERE VIENNESI

Tutto per i forestieri

VIENNA, agosto.

Gli austriaci si sono dedicati ad una industria che nel passato trascurarono alquanto: quella dei forestieri. Chi, negli scorsi anni, abbe agio di girare per l'Austria potè vedere stupito come, eccezion fatta di Vienna, gli alberghi in generale non fossero all'altezza delle esigenze moderne ed ugualmente potè accorgersi che le strade erano tenute assai male. Ai nostri tempi, il problema delle strade e quello da cui il felice sviluppo dell'industria dei forestieri dipende in primo luogo: effetto dell'automobilismo, anzi, per meglio dire, effetto dell'estensione dell'uso dell'automobile a classi assai più vaste delle due aristocrazie che in non lontana epoca consideravano il turismo automobilistico loro privilegio, intento le aristocrazie del lignaggio e del danaro. Ancora non a pochi anni addietro, girando in automobile per il meraviglioso Salisburghese istintivamente si pensava a quello che della regione sarebbero stati capaci di fare degli abili svizzeri, o degl'intelligenti italiani. Bellissimi sono nel Salisburghese i laghi e i monti: la quiete di certi punti e idillica, il verde dei campi delizioso. Lo spirito, a tanto spettacolo, si diletta. Ma gli alberghi sono in generale mediocri, le strade scoraggianti. Isolati, passata alla storia come residenza estiva di Francesco Giuseppe, dispone di alberghi neppure lontanamente paragonabili con i nostri di luoghi di cura anche meno illustri. Mentre in fatto di strade già si sono realizzati grandi progressi e gli automobilisti parlano con entusiasmo del tratto Vienna-Salisburgo e di altri moltissimi, in materia di alberghi le cose vanno assai più adagio.

Alberghi

Buoni alberghi, moderni e di lusso nel senso che a questa parole si suole oramai attribuire, in Austria se ne trovano, ripetiamo, esclusivamente a Vien

Cifre e fatti a smentita
di rinnovate calunnie di Nitti

Roma, 26 notte.

Nitti continua, imperterrito, ad ammanire ai lettori americani, sulle colonne di *Critica*, la serie delle sue falsificazioni. Con tre successivi articoli, pubblicati nei giorni scorsi, Nitti, con poche, ordinarie, quanto grossolane affermazioni, pretende di liquidare in blocco tutta la politica fascista: la battaglia del grano, per l'ex-Ministro fuoruscito, è un *bluff*, che ha avuto come risultato soltanto la diminuzione della produzione agraria; peggio ancora la battaglia del riso, da cui sarebbe derivato semplicemente un precipitare delle esportazioni del riso. Gli Italiani, poi, sarebbero talmente vessati da imposte, che per pagare il contributo allo Stato fascista si privano perfino di fumare, come indica la diminuzione nel consumo dei tabacchi; le industrie sarebbero morenti; la bilancia commerciale spaventosamente deficitaria. Il denaro emigrerebbe clandestinamente all'estero.

Queste ed altre del genere, le affermazioni dettate dalla ben nota improntitudine nittiana, che non varrebbe la pena di raccogliere, se ad esse le cifre non opponessero da sole la più radicale smentita.

Così, per quanto riguarda la battaglia del grano, il *Giornale d'Italia* fa rilevare che non è vero che oggi la maggiore produzione di cereali si realizzi con l'abbandono di altre più convenienti colture.

Dal 1924 al 1928, la superficie coltivata a frumento, in Italia, è cresciuta solo da 4.566.300 a 4.982.900 ettari; ma la superficie dei così detti «ripos», con o senza pascolo, è diminuita da 1.894.400 a 1.140.677 ettari. Ciò significa che la maggior coltura granaria è stata raggiunta, mettendo al lavoro la terra abbandonata, non sottraendo la terra ad altre colture. E non è vero che la produzione agraria sia diminuita. Nel 1924, inizio della battaglia del grano, la produzione dei frumenti fu di quintali 46.306.900; nel 1927 di 53.291.000; nel 1928 di 62.215.500 quintali; quest'anno di oltre 65 milioni di quintali. La produzione di grano per ettaro fu di 11,6 quintali, nella media annua dal 1921-25; di 12,5 nel 1926, nonostante la cattiva stagione.

Per quanto riguarda la produzione del riso, le cifre dicono che la superficie coltivata a riso, in Italia, è, in realtà, tra il 1924 ed il 1928, diminuita da 137.500 a 134.680 ettari, ma la produzione è aumentata da 5.900.000 a 5.316.000 quintali.

Il giornale ricorda giustamente che la battaglia del riso è stata iniziata non per aumentarne la produzione, ma per aumentarne il consumo.

«Le imposte — continua il giornale — sono certo alte. Il lamento non è però solo dell'Italia. Le imposte sarebbero certo più basse, se l'Italia, non tradita dai suoi uomini dei passati regimi, avesse ottenuto nella liquidazione della guerra qualche ricca Colonia, e una più giusta quota delle indennità di guerra. Sarebbero più basse, se l'Italia fascista non avesse consolidato e non pagasse regolarmente i suoi debiti di guerra agli Stati Uniti e all'Inghilterra. Ma raggiunto il pareggio del bilancio, le imposte sono in diminuzione. Le ultime decisioni del Consiglio dei Ministri portano già uno sgravio di mezzo miliardo di imposte. Ma non è vero che diminuisca il consumo dei tabacchi, preteso segno di silenziosa insurrezione nazionale. La vendita dei tabacchi nazionali nel Regno è stata di 200.081 quintali nell'esercizio 1913-14, di 201.726 quintali nell'esercizio '24-'25, di 207.467 quintali nell'esercizio '25-'26, di 208.515 quintali nell'esercizio '26-'27, di 210.112 quintali nell'esercizio '27-'28. Il consumo nazionale dei tabacchi è in aumento. Ragionando con il metodo nittiano, si dovrebbe concludere che esso indica un aumento di adesione nazionale al Regime.

«In Italia ci sono state e ci sono crisi e difficoltà, come in ogni altro Paese. Ma siamo ben lontani dal tragico cimitero che Nitti illustra. Nitti elenca le industrie morenti: seta, cotone, lana, siderurgia, meccanica, navigazione. Per l'industria serica si hanno questi aumenti: produzione di bozzoli da 41.735 tonnellate a 58.488 tonnellate; produzione di seta greggia da 3969 a 5236 tonnellate; telai meccanici installati da 18.000 a 22.500; esportazione dei tessuti ed altri manufatti di seta, da 1.527.000 a 3.982.000 tonnellate. Per la industria della seta artificiale, produzione da 3 milioni a 85 milioni di chilogrammi; esportazione da 2 milioni a 17 milioni di chilogrammi. Per l'industria del cotone si hanno questi aumenti: fusi in filatura installati, da 4.555.000 a 5.275.000; filato prodotto, da 1.343.000 a 2.021.000 quintali; telai meccanici installati da 123.600 a 150.000; industria di manufatti, da 412.286 a quintali 861.185.

«Per l'industria laniera si hanno queste variazioni: pettinatrici da 509 a 680; fusi installati da cardatore, da 350 mila a 600 mila, da pettinato da 450 mila a 550 mila; telai meccanici da 29 mila a 41 mila.

«Importazione tessuti da 25.720 a 22 mila quintali (diminuzione). Esportazione da 32.577 a 98 mila quintali (aumento).

«Per l'industria siderurgica gli aumenti sono questi: produzione di ghisa da 157.200 a 600 mila tonnellate; produzione ferro ed acciaio da 1.045.995 a 1.902.400 tonnellate.

«Quanto alla navigazione, le medie mensili dei bastimenti arrivati nei porti italiani sono state di 1485 nel 1926; di 1646 nel 1928; e le medie mensili dei bastimenti partiti sono state di 1476 nel 1926, di 1581 nel 1927, e di 1720 nel 1928».

In tal modo, altra immediata e clamorosa smentita hanno avuto le rinnovate false affermazioni di Nitti.

La massoneria S. H. S.
e i suoi fieri propositi
contro l'Italia fascista

Roma, 26 notte.

L'odio della massoneria jugoslava contro l'Italia, scatenatosi in seguito agli accordi lateranensi, ha ispirato nuova attività alla grande Loggia del Serbo-Croato-Sloveni, «Jugoslavia», ai danni dell'Italia.

La rivelazione viene fatta dallo stesso organo ufficiale della massoneria jugoslava, il *Sestar*, che esce manoscritto ogni mese, destinato esclusivamente agli ufficiali, e segretissimo, tanto che sulla testata reca la speciale dicitura «Non deve giungere in mani profane».

Una circolare «segretissima»

Nell'ultimo fascicolo apparso alla fine del mese scorso, è inserito un lunghissimo articolo dal titolo: «Il Papa, Mussolini e la Massoneria», nel quale si parla degli accordi fra l'Italia e la Santa Sede con un tono della più sfacciata audacia. Ecco le conclusioni del foglio massonico jugoslavo: «Il tentativo del Papa di divenire, attraverso il potere temporale, il primo e forse anche l'unico capo religioso a rappresentante di Dio in terra, deve essere da noi diligentemente seguito nel suo sviluppo e nella sua preparazione. Che cosa potremo fare noi, massoneria jugoslava, per impedire la realizzazione di questo piano del Papa e di Mussolini?

«Il nostro giovane Stato, non ancora assestato, potrebbe divenire un giorno vasto campo dello sviluppo cattolico. Disgraziatissimo che anche noi seguissimo il pericolo che si annuncia. Finora è stato dimostrato che solamente la massoneria può lottare con successo contro il cattolicismo, e siccome esso prepara il terreno per il suo sviluppo nel nostro Stato e a suo danno, noi dobbiamo ingrossare le nostre file a vantaggio del nostro Stato. Sarebbe necessario che in ogni borgata venisse creata una loggia o un circolo, e che si dedicasse una cura speciale alle regioni in cui i cattolici si trovano in maggioranza.

Il «pericolo cattolico»

«Un'azione bene organizzata da parte nostra — continua l'organo massonico — potrebbe ostacolare considerevolmente l'attività dei vescovi e dei parroci cattolici. Noi dobbiamo rivolgere l'attenzione anche al reclutamento di gente profana, poichè essa stima abbastanza la nostra causa. Ci sono necessari molti intellettuali, studenti, professori, lavoratori pubblici, letterati, giornalisti e artisti, poichè i loro ideali sono vicini ai nostri, e la loro collaborazione ci sarebbe preziosa.

«Assieme a tali iscrizioni, sarebbe anche necessaria la formazione di un ristretto Comitato, che dovrebbe avere lo scopo di esaminare le condizioni per la creazione di loggie in tutte le regioni del nostro Stato, per elaborare in base a ciò un piano da svilupparsi nell'anno prossimo. Questa sarebbe la nostra migliore risposta, sia al patto fra il Papa e Mussolini, sia alla circolare inviataci dalla loggia «Italia» di Parigi. E' da credersi che riusciremo, con la misura che prenderà in questa questione la massoneria mondiale, a ostacolare il piano e a dimostrare che esso è stato solamente una «bella mascherata».

Come si vede, non si potrebbe essere più espliciti.

A parte il tono, piuttosto sproporzionato alle possibilità e alla capacità dell'organismo massonico jugoslavo, il documento può servire a confermare, se ce ne fosse il bisogno, la precisa origine delle varie manifestazioni, specialmente giornalistiche, del «giovane Stato» nei confronti dell'Italia fascista. Manifestazioni di varia portata, e tutte regolarmente finite nel più pietoso insuccesso, appunto per vizio d'origine.

Il «giovane Stato», se poggia la propria azione politica su simili basi, dimostra di avere in sè i germi di una precoce senilità; comunque, se un'osservazione meritano certi scritti propositi e certe trame sotterranee, è che l'Italia Fascista, la cui politica, sotto la guida del Duce, imprime ormai più di sè la politica europea, non può prendere considerazione alcuna ai ridicoli conati dell'aggregato balcanico.

Importante riunione di segretari
delle Unioni del Commercio
dell'Italia centrale e della Sardegna

Roma, 26 notte.

Nella sede della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio, si sono riuniti, sotto la presidenza dell'on. De Marsanich, presidente della Confederazione, i segretari delle Unioni dell'Italia centrale e della Sardegna. La riunione seguiva a breve distanza da quelle svoltesi a Napoli, Venezia e Genova coll'intervento rispettivo dei segretari delle Unioni del Mezzogiorno, delle Tre Venezie, del Piemonte e della Liguria; adunanze convocate tutte allo scopo di esaminare la situazione dei Sindacati Fascisti del Commercio nelle singole regioni e provincie, e di discutere le questioni più importanti riguardanti le categorie inquadrate nella Confederazione, anche in preparazione ai congressi delle Unioni.

L'on. De Marsanich ha aperto la riunione illustrando ai convenuti le ragioni per le quali ha voluto prendere diretti contatti con i dirigenti delle Unioni in adunanze di zona, che hanno dato ottimi risultati nelle regioni per le quali sono già state convocate.

I segretari hanno quindi fatto seguire rilevanti relazioni sullo stato dell'organizzazione e sulle difficoltà che incontrano nello svolgimento dei compiti loro affidati.

Nella lunga e ordinata discussione sono apparse le gravi conseguenze che ha avuto per i lavoratori d'albergo la applicazione della ritenuta per diritto di rivalsa sulle percentuali di servizio dell'imposta di ricchezza mobile. I presenti, all'unanimità, hanno espresso la loro viva soddisfazione per il fermo atteggiamento assunto al riguardo dalla Confederazione, atteggiamento che ha riscosso la piena approvazione degli organizzati. Sono state poi esaminate varie questioni riguardanti le frequenti inadempienze contrattuali da parte dei datori di lavoro, l'inquadramento degli addetti al commercio, la disoccupazione e le varie forme di assistenza.

Il presidente, infine, ha riassunto la interessante relazione, rilevando tutta l'importanza del lavoro compiuto in condizioni spesso non favorevoli e talvolta veramente difficili. Le Unioni dei Sindacati Fascisti del Commercio hanno ovunque iniziato una fervida ed intensa attività, che dovrà dare, come già da, benefici risultati a favore della categoria inquadrata nella Confederazione.

L'on. De Marsanich ha poi illustrato ampiamente tutti i problemi che più interessano la vita dell'organizzazione e tracciato quindi a grandi linee il piano di attività dei Sindacati fascisti del commercio. I dirigenti debbono proseguire nel lavoro iniziato con fervore volontà e fervido entusiasmo fascista, affinchè la Confederazione possa adempiere pienamente e dovunque all'alto compito affidatole. «L'intensa attività contrattuale finora svolta dai Sindacati del commercio con ottimi risultati — ha concluso l'on. De Marsanich — dimostra che questa mèta non è irraggiungibile per uomini animati da fervida fede e consci del loro dovere».

La bonifica del Lago di Loppio
I primi risultati d'un'arta sperimentale

Trento, 26, notte.

Abbiamo già riferito sul progetto di prosciugamento e di bonifica agraria del pittoresco lago di Loppio, che si prepara ora a divenire, per desiderio del conte Pier Filippo di Castelbarco, proprietario della zona, una oasi di prati verdeggianti e di campi coltivati. I 63 ettari ricavati dalla superficie utile dello specchio d'acqua verranno divisi in cinque o sei grandi poderi, dove verranno costruiti ponti, strade e case e diversi impianti di viti e di gelsi. Gli studi sulla bonifica sono stati ora corredati con un esperimento ampio e completo. Dal fondo del lago venne estratta in diversi punti e a diverse profondità, fin quasi a tre metri sotto il fondo del lago, una grande quantità di limo, che fu depositato sopra un terreno ghiaioso sulla riva e isolato completamente. Senza nessuna concimazione ne chimica nè stallatica furono praticate piantagioni e semine di tabacco, granoturco, barbabietole da foraggio, viti, gelsi, legumi e verdure. I risultati furono superiori ad ogni più rosea speranza e molto migliori delle altre colture della zona, così da assicurare il successo della grande bonifica ideata.

Problemi del lavoro
Il collocamento e l'assistenza
degli operai italiani all'estero

Roma, 26 notte.

Il *Lavoro Fascista* continua questa sera l'esame dei mezzi atti a stabilire legami materiali e morali tra i Sindacati fascisti ed i lavoratori emigrati. Il giornale rileva che lo statuto-tipo dei sindacati fascisti assegna ad essi il compito di «utilizzare nel miglior modo la mano d'opera»; inoltre la Carta del Lavoro dice (dichiarazione 22.a) che «lo Stato esercita il controllo sul fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori», e aggiunge che la scelta degli elementi degli uffici di collocamento deve essere fatta «con la preferenza a coloro che appartengono al Partito ed ai sindacati fascisti».

«Non vi è alcuna ragione — osserva il giornale — di non applicare al collocamento all'estero le stesse preferenze applicate al collocamento all'interno, anzi, nei riguardi dell'emigrazione, la preferenza dovrebbe essere trasformata in obbligo inderogabile. La facoltà di emigrare, ferme restando le disposizioni generali in materia, presenti e future, dovrebbe essere riservata esclusivamente agli appartenenti al Partito ed ai Sindacati fascisti.

«Il compito dei Sindacati è dunque nell'è tracciato nel loro statuto; solamente non potrebbe conseguire il suo fine se non si costituissero all'estero dei quadri per ricevere in carico gli elementi organizzati che espatriano. Si tratta quindi di disciplinare i trasferimenti degli operai dagli organi sindacali entro i confini e quelli fuori dei confini, e viceversa. Questo riceverà, seriamente ben presente alla nostra attenzione, poichè permette di controllare se fra l'esperito e il rimpatrio l'organizzazione sindacale avrà subito delle perdite. Non possiamo arrestarci a discutere le modalità amministrative di trasferimento e controllo, ma esse appariranno a tutti di un meccanismo semplice, rapido e concludente, come apparirà l'indubbia efficacia di tale meccanismo per preservare «la buona condotta morale e politica dal punto di vista nazionale» degli organizzati all'estero, e per impedire che i medesimi appartengano ad associazioni diverse da quelle patrocinate dal Regime fascista».

La parte dell'emigrazione preesistente all'adozione delle misure suesposte, entrerà spontaneamente e assai sollecitamente nei ranghi dell'organizzazione, sia perchè vinta dall'influenza morale di questa, sia perchè allettata dai vantaggi materiali che l'organizzazione potrà assicurare. Il giornale ritiene che allorquando ci saremo garantiti negli elementi dei nuovi espatriandi la buona condotta morale e politica, dal punto di vista nazionale, e che allorquando a tale condotta avremo plasmato l'animo e gli atti degli elementi di emigrazione anteriore, noi avremo elevato il solo baluardo efficace per difendere contro ogni insidia la nazionalità degli espatriati.

«La guerriglia delle snazionalizzazioni — spiega il *Lavoro Fascista* — contro cui siamo ormai tanto inditesi, conta le sue prede fra gli ignari; sono ignari perchè sono isolati, abbandonati; ma non vi saranno più degli ignari là dove funzioneranno forti e vigili le organizzazioni sindacali di propaganda e di assistenza. La soluzione del problema di un legame intercorrente fra la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti e il lavoro italiano all'estero, incombe tassativamente alla Confederazione. Nessuna soluzione fuori di esse, quindi. Insistiamo anche nel dire che tutte le Confederazioni dei sindacati, nessuna esclusa, sono interessate al problema, perchè quanto è stato detto per l'elemento operaio, non è da escludere per l'elemento impiegatizio. Certo, ogni Confederazione potrà proporzionare il suo concorso ai rispettivi mezzi, ed anche, se si vuole, all'effetto ordinatorio della categoria che rappresenta. Ma bene al di sopra di ogni donatura finanziaria, col sovvenzionamento dell'opera assistenziale, sta il dovere di concorrere alla propugnazione dei principii economici, morali e politici del Fascismo, del quale le Confederazioni sono parte integrante assolutamente inseparabile».

Convegni grandi nel Pinerolese

Pinerolo, 26 notte.

La nostra città ha voluto iniziare le sue manifestazioni per le feste patronali con un convegno granario che ha avuto luogo ieri al Municipio, presenti le rappresentanze agricole di Pinerolo, Bibiana, Bricherasio, Buriasco, Campiglione, Cavour, Cumiana, Frossasco, Grazigliana, Luserna, Macello, Osasco, Piscina, S. Secondo, Torre Pellice, tutti i presidenti dei Sindacati agricoltori, parecchi Podestà e Segretari politici, il Partito era rappresentato dall'ispettore circondariale e Segretario politico di Pinerolo, generale Colombino. Dopo il saluto del Commissario prefettizio avv. cav. Ferreri, hanno parlato il presidente della Commissione, comm. Zavattaro, il commissario alla Federazione agricoltori, comm. Cravino, il reggente la Cattedra di Pinerolo dott. Delleani, il direttore della cattedra di Torino comm. prof. Chiej-Gamacchio e il direttore del R. Osservatorio di fitopatologia, prof. cav. Voglino.

Nel pomeriggio un analogo convegno si è tenuto a Vigone presenti le rappresentanze agricole del luogo e di Cercenasco, Osasio, Pancalieri, Scalenghe, Villafranca e Virle, il Podestà di Vigone, cav. Prato, ha salutato i convenuti; hanno quindi parlato gli stessi oratori del convegno di Pinerolo, più il direttore del podere-scuola Pignatelli di Villafranca, prof. Jacometti.

La prossima inaugurazione a Pinerolo
di una targa in onore di Pio XI

Pinerolo, 25 notte.

L'attuale Pontefice fu a Pinerolo negli anni 1873-74-75, semplice chierico. La sua famiglia allora dimorava nella nostra città; il padre era direttore di un setificio, e durante le vacanze estive, servendo all'altare della parrocchia di San Maurizio, il piccolo Ratti si preparava al sacerdozio. Per ricordare queste date ed a celebrazione del Giubileo di Sua Santità, domenica prossima, 1.o settembre, sarà inaugurata una targa marmorea recante un riuscitissimo medaglione del Santo Padre. La targa sarà benedetta da S. Em. il Cardinale Gamba; interverranno alla cerimonia tutti i Vescovi del Piemonte. Nello stesso giorno, a commemorazione del trentesimo anniversario della incoronazione della Vergine delle Grazie, si svolgerà una grandiosa processione, a cui parteciperanno migliaia di fedeli, che converranno a Pinerolo da ogni parte della Diocesi.

Il monumento al generale Nastasi
a Milazzo

Milazzo, 26, notte.

Con grande solennità e con l'intervento di tutte le autorità politiche, militari e facenti nella provincia e la partecipazione di tutto il popolo, si è inaugurato il monumento alla memoria del generale Nastasi, nel decimo anniversario della sua morte.

Quattrocento anni di alleanza
tra Vische e Crescentino
La festa sulle rive della Dora

Vische, 26 notte.

L'alba di stamane ha visto in piedi, come di consueto, ma insolitamente agghindate, le belle figliole e i baldi garzoni di Vische, che si sono radunati a frotte sulla piazza della chiesa, da dove, al suono delle musiche e con i labari e gli stendardi, preceduti dalle autorità civili, politiche e religiose, mossero ad incontrare sulle rive della Dora gli «alleati» di Crescentino.

Ogni cento anni, di quattro secoli, il lunedì successivo alla festa di San Bartolomeo, patrono di Vische, tutto il popolo, con il suo priore, va a ricevere sulle sponde della Dora i Crescentinesi, che un tempo giungevano a piedi o su dei barrocci, mentre oggi sono venuti a bordo di cinquecento e più comode e veloci automobili, per celebrare l'alleanza stipulata con un atto, che si conserva ancora in Municipio.

Salutati dagli inni patriottici e da grida di «Evviva Crescentino», dopo gli abbracci ed il bacio fra i due podestà, in corteo, crescentinesi e vischesi sono saliti in paese, dove è stata deposta una bella corona di fiori al monumento ai Caduti. Quindi, il podestà di Crescentino, avv. Caretto, ha parlato al popolo radunato attorno all'olmo della libertà, rievocante le vicende che quattrocento anni or sono accomunavano i due popoli nella lotta per abbattere il giogo oppressore dei feudali.

Dopo una funzione religiosa nella Chiesa Parrocchiale, ha avuto luogo la inaugurazione del ballo, con le tre prime danze riservate ai crescentinesi, in segno di omaggio. Poi è seguito, come vogliono i canoni del patto di alleanza, il pranzo: cinquecento polli, tre vitelli e trecento brente di vino. Naturalmente, i discorsi sono stati tutti ribocchanti di entusiasmo. L'animazione è stata vivissima per tutto il pomeriggio, dedicato alla tradizionale «bevuta» crescentinese.

In Municipio, dopo l'inaugurazione del grandioso salone per il Dopolavoro, è stato, a ricordo della festa, inserito un verbale negli atti dell'«alleanza», così concepito:

«L'anno del Signore, 1929, VII dell'Era fascista, primo della Conciliazione fra la Santa Sede e l'Italia, che consacra la perfetta unità della Patria, nella ricorrenza del quarto centenario dell'alleanza fra Crescentino e Vische, celebratasi a Crescentino il 18, 19 e 20, e a Vische il 25 e 26 agosto, le popolazioni dei due borghi, riconfermando l'antica Fede, sempre viva nei secoli, e l'immutabile devozione nella Dinastia Sabauda, fidando negli immancabili destini d'Italia, guidati dalla saggezza di Re Vittorio Emanuele III e dal genio di Benito Mussolini, con rinnovato giuramento di affetto, tramanda ai prodi nipoti, in mezzo eredità dei loro indistruttibili vincoli, rinsaldati da solenne cerimonia religiosa e civile, a testimonianza che i principi di sanni libertà e di vera giustizia affratellano gli Italiani nel nome di Dio e della Patria».

Stasera, tutto il paese è stato illuminato sfarzosamente e sulla piazza affollata, si sono succeduti i concerti. Anche l'olmo della libertà è stato illuminato.

I crescentinesi, con il Podestà ed il Parroco, sono partiti a tarda ora per far ritorno al loro paese, dove domani racconteranno delle cortesie ricevute a Vische. Con il saluto di commiato, dalle loro sulle rive della Dora da una enorme folla di vischesi, è stato, a gran voce, da tutti rinnovato un invito: «Fra cento anni, per il quinto centenario, a Vische, tutti ancora!».

TEATRI

Al Chiarella. *I mariti di Leontina*, di Capus.

Un singolare successo hanno ottenuto ieri sera questi «Mariti di Leontina» del Capus. Venivano rappresentati in spettacolo d'onore di Giuditta Rissone, e la giovane attrice fu assai festeggiata: sia, del resto, recitò graziosamente, con leggiadria e gentilezza, e meritò gli applausi rinnovati a vivi. E poichè siamo in tema di attori, aggiungiamo che tutta la compagnia di cui rappresentata con garbo, eccellente affiatamento, molti soffici e leggeri, e con qualche preziosismo di messa in scena che è indispensabile; Tofano, Almirante, la Chellini, la Sanmarco, il Valpreda, il De Sica, tutti furono al loro posto con lieta e comunicativa bravura. Ma vogliamo accennare brevemente alle felici accoglienze, alle approvazioni, al consenso liare e giocondo che il pubblico ha dato alla vecchia commedia di Capus. Il pubblico ferrarese si è divertito un mondo: la sua allegria non ha mai raggiunto quel riso convulso, quell'eccesso fisico che certe pessime «pochades» suscitano e che caratterizzano anche meglio la loro infima qualità. Qui il pubblico ha riso, pur cogliendo la grazia del dialogo, il pittoresco delle macchiette, lo spirito e il non non certo peregrini, ma gradevoli, appropriati, quasi sempre signorili.

La commedia è stata scritta or è molti anni; e conserva dell'epoca (fine del secolo scorso) certi tipi, certe mode, certe preoccupazioni, un'atmosfera e una ricchezza di allusioni che sono dilettosissime per chi segua le varie evoluzioni della sensibilità del costume, dell'ambiente e dello spirito, sia pure lo spirito mondano. Ed appunto pensando alla differenza tra lo spirito di 30 o 40 anni fa e lo spirito d'oggi, ci stupivamo di quella duttilità e comprensione sparsa su tutti i volti, e degli scroscianti applausi. E qui non si può, neppure di sfuggita, far cenno al capolavoro che dura eterno, poichè questa commedia non è certo un capolavoro nè cosa che debba durare in eterno. (Ed i capolavori sono poi quelli che non strappano quasi mai gli applausi scroscianti). Ma ci doveva pur essere una ragione a così vivo successo. E la ragione è che questa commedia è tecnicamente costruita con squisita abilità, che chi l'ha scritta sapeva il suo mestiere, che non vi sono qui scene mancate o sconnesse, battute vuote o fredde, angoli morti e piaghe ozione. Siamo d'accordo: non è il caso di invocare questa commedia come esempio di un teatro comunque illustre; ma è ben lecito affermare che questa commedia, pur nella sua frivolezza, è ricca di sugo, nella sua inverosimiglianza è fatta verosimigliante dal gusto umano e dall'abilità dell'autore, ch'ella scorre leggera, fluida, maliziosa e bonaria tra i vari spigoli dell'argomento. Commedia vecchiotta? Ma nessuno se n'è accorto. Anzi le approvazioni generali concorravano in questo giudizio che la commedia era ben fatta e che era un piacere starla a sentire. Possiamo desiderare ben altra cosa per il teatro, ma intanto, nella miseria presente, consideriamo che questa non è che una commedia brillante e di gaia superficiale osservazione, affermiamo senz'altro che lo spettacolo è stato assai diverente e che la struttura, il brio dei tre atti hanno avuto giusto successo. Ripetiamo che nel successo va considerata la cura e l'arguzia, colle quali la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha messo in scena la commedia di Capus.

L. b.

AL MICHELOTTI si svolge e continuerà fino al 1.o settembre l'ultima settimana della stagione. La Compagnia italiana di grandi spettacoli d'operetta darà un corso di rappresentazioni a prezzi popolari col seguente programma: lunedì e martedì, due rappresentazioni della «Principessa del Circo»; mercoledì e giovedì, ultime due repliche di «Federica»; venerdì e sabato, ultime due di «Pierrot nero» e domenica nel mattinée e nella sera ultime due repliche di «Il paese delle donne».

Mascagni a Trieste
per i concerti sulle Grotte di Postumia

Trieste, 26 notte.

Questa mattina col direttissimo di Roma è giunto a Trieste Pietro Mascagni, che sono è noto dirigerà domenica prossima i grandi concerti sinfonici nell'interno delle grotte di Postumia. L'illustre musicista si fermerà a Trieste fino al 10 settembre, e inizierà domani le prove dell'orchestra. Le prove generali si faranno a Postumia nell'interno delle grotte venerdì e sabato

Il «Carro di Tespi» a Brindisi e Lecce

Roma, 25 notte.

Il «Carro di Tespi» ha proseguito il corso della sua rapida corsa due rappresentazioni a Brindisi, da dove si è portato a Lecce. In entrambe le città il successo riportato è stato vivissimo. Alle recite hanno assistito tutte le autorità locali e la popolazione è accorsa in folla.

«L'Isola verde»
la nuova operetta di G. Pietri

Viareggio, 25 notte.

Viareggio ha conosciuto *Rompicollo*, la più recente operetta del maestro Pietri, e le ha fatto le più liete accoglienze. Per parecchie sere lo stesso autore è stato festeggiato nel teatro in cui la compagnia che si raduna intorno a Nanda Primavera ha rappresentato *Rompicollo* e *Acqua cheta*. Intanto Giuseppe Pietri ha condotto a termine la sua nuova operetta, ispirata, egli ci ha detto, dall'isola sua natale, l'Elba. Il lavoro, compiuto nella raccolta letizia famigliare e naturale della villetta «L'usignolo» a Fiumetto, sarà rappresentato a Milano nel prossimo mese di ottobre. Anche nell'*Isola verde* il Pietri afferma di esser rimasto fedele a quell'italianità di sentire e a quell'elezione di gusto che lo hanno distinto fra i compositori d'operetta. Per lui hanno sempre un profondo valore a un fascino irresistibile le spontanee voci della canzone regionale e le piacenti e comunicative melodie. Tali elementi sono, questa volta, a servigio dell'isola suggestiva e di una figura femminile che nella bizzarria è appassionata.

Il libretto, redatto da L. Bonelli e da C. Lombardo, intreccia una gaia vicenda di episodi con l'avventura napoleonica. Appunto l'aquila prigioniera ha leggendariamente acceso l'anima generosa e avventurosa della giovane, venuta in semplicemente e fortemente fra schietti marinai. Respingendo ogni altro bisogno, Marinella, la protagonista, cui non mancano sollecitazioni amorose da parte di giovanotti elbani, riesce a lavorare in causa di Napoleone; beffandosi di un ammiraglio inglese, custode del bianco e della sorveglianza, contribuisce alla fuga dell'Imperatore. Ora per volontà, ora per caso, Marinella trionfa nel suo proposito, essendo pronta a ogni audacia, e si improvvisa navigatrice, e pare astuzia, come cantarina e danzatrice.

Tutto ciò ha consentito al Pietri varietà di accenti musicali e interesse scenico molteplice in una costante finezza di signorilità. Del resto egli, che non s'è mai confuso con quei pratici, ma volgari raffazzonatori di motivi italiani e di danze esotiche, ai quali tanta stima risale della crisi del gusto e della fortuna operettistica, intende di perseverare nel suo degno atteggiamento e tentare anche più arditi generi.

Un concerto Gigli a Pesaro

Pesaro, 25 notte.

Mercoledì, 28 agosto in piazza Vittorio Emanuele, il tenore Beniamino Gigli terrà un grande concerto di beneficenza. Dirigerà l'orchestra di 70 componenti il maestro Amilcare Zanella.

La morte del commediografo Bencia

Milano, 26, notte.

Si è spento ieri a 70 anni Carlo Bencia, un modesto ma acuto scrittore di commedie, che sono state tutte rappresentate con successo dalle compagnie dialettali milanesi di Ferravilla, di Biodio e di Cavagnoli.

La celebrazione benedettina di Norcia

Norcia, 26, notte.

Alla presenza del Cardinale Gasparri si è svolta a Norcia, patria del Santo, la celebrazione benedettina. Nel pomeriggio di sabato il Cardinale, ricevuto da tutte le autorità civili e militari della provincia e dalla popolazione festante, ha partecipato ad un ricevimento nella sala del Comune, durante il quale gli è stata consegnata dal Podestà di Norcia una pregevole pergamena finemente miniata, con una nobilissima dedica.

Al saluto del Podestà, il porporato ha risposto ringraziando per le accoglienze ricevute. Nella mattinata di ieri poi, presenti il Prefetto ed i Vescovi di Assisi e di Terni, nonchè tutte le autorità, si è svolta una solenne funzione religiosa nella Chiesa di San Benedetto. Ad essa hanno partecipato, eseguendo scelta musica, i cantori della Cappella di San Nicola da Tolentino.

A mezzogiorno le autorità sono state invitate dal Comitato ordinatore ad un banchetto.

Ha avuto poi inizio presso la Chiesa di San Benedetto la solenne processione. Il fastoso corteo dopo avere attraversato sotto una pioggia di fiori le vie della città, ha reso omaggio alla statua del Santo posta nella Piazza principale. I partecipanti alla manifestazione si raccoglievano al passaggio del reliquario di San Benedetto. Il rito si è poi chiuso con la benedizione impartita dal Cardinale Gasparri alla folla.

Due nuovi tipi di marche
per la tassa sugli scambi

Roma, 26 notte.

Il Ministero delle Finanze comunica che con provvedimento in corso è stata disposta l'istituzione di due nuovi tipi di marche doppie per tassa sugli scambi commerciali da centesimi cinque e da centesimi venticinque, resisi necessari in seguito alla riduzione delle aliquote di tassa scambio disposta col R. Decreto Legge 5 agosto 1929 e che entra in vigore il 1. settembre p. v. Delle marche potranno essere acquistate presso gli uffici del Registro, entro il mese corrente.

Il «crak» della Banca Biellese
e le responsabilità degli amministratori

Biella, 26 notte.

L'arresto del comm. Giuseppe Parisi, ex-direttore della dissestata Banca Biellese, avvenuto a Milano sabato e conosciuto oggi in città, ha destato viva impressione anche negli ambienti commerciali ed industriali dove il comm. Parisi era notissimo per avere con la sua opera di largo finanziatore creato ingenti fortune. E' risultata priva di ogni fondamento la voce che l'arresto del comm. Parisi non sia in relazione al dissesto della Banca Biellese. Non poteva, nè può esserci una azione penale a carico dell'ex-direttore della Banca Biellese per pretesa appropriazione indebita in danno dell'Istituto o di un ente contraltato dalla Banca, poichè è mancata a tempo debito (i fatti si riferiscono al 1921) la denunzia.

L'autorità giudiziaria sull'eseguimento del mandato di cattura mantiene il massimo riserbo. Il procuratore del Re, cav. Dabbene, che lo scorso venerdì aveva spiccato il mandato di cattura, è assente da Biella. Negli ambienti giudiziari è stato impossibile ottenere altri particolari su questa eccezionale vicenda. Circa un mese fa un gruppo di azionisti acquirenti della emissione di ultime azioni della Banca Biellese, facenti capo a due noti professionisti cittadini che all'epoca del dissesto avevano sporto una dettagliata denunzia di natura penale a carico del comm. Parisi e degli ex-amministratori della Banca, in una adunanza avevano deciso di chiudere la loro vertenza ritirando la denunzia contro il pagamento del 50 per cento del valore delle loro azioni. La proposta era stata avanzata agli amministratori della Banca, che si sono riservati di accettare o di procedere all'opportuno versamento entro la fine del corrente mese. Una perizia contabile su tutta l'attività della Banca Biellese, compiuta per cura degli stessi azionisti, pronta per essere depositata al Tribunale onde portare prove alla denunzia sporta nel 1927 all'autorità giudiziaria, non è stata ancora presentata. La Banca d'Italia, però, dal canto suo, nei passati giorni, visto che le trattative si protraevano a lungo, ha richiesto ed ottenuto sequestri conservativi, pignoramenti su beni di un gruppo di amministratori della Banca, firmatari del cambiatone.

In questa complessa vicenda sono in gioco formidabili interessi; bisogna tenere presente che il «deficit» della Banca supera 150 milioni. Il comm. Parisi è certo che si assumerà la responsabilità personali, poichè, all'atto del suo allontanamento dalla direzione della Banca, mentre corresponsabili del dissesto firmavano effetti in bianco, egli depositava invece il suo patrimonio, ammontante a cifre rilevante, pur di poter cooperare al risanamento del bilancio dell'Istituto, ormai in sfacelo. E da rilevare che il comm. Parisi, tempo addietro, aveva subito un procedimento penale per l'affondamento di una nave carica di valori. Il Parisi, implicato nell'azione giudiziaria con il noto Paran, di Venezia, veniva assolto in istruttoria, perchè il fatto a lui addebitato non costituiva reato. Fra qualche giorno saremo in grado di informare sugli ulteriori sviluppi dell'importante vicenda.

Dopo il krak della «Bancaria»

Un supplemento d'istruttoria

Cuneo, 26 notte.

Presso la sede del nostro Tribunale, il comm. Pennacchietti, consigliere della Corte d'Appello di Torino, ha proceduto oggi, per incarico della Procura Generale, all'interrogatorio della fallita Federazione Agraria Casalese. L'interrogatorio si basava sulle conclusioni date dal Perito d'ufficio comm. dott. Tibo, direttore generale della Banca Agricola Italiana, il quale, pur ammettendo pienamente gli errori del Consiglio di Amministrazione, concluse affermando che nessuno degli amministratori aveva speculato e approfittato della fiducia concessagli.

Fra i testimoni interrogati, quelli di maggiore rilievo sono stati i curatori fallimentari avv. Priora e avv. Giorcelli, i quali dettero spiegazioni sulle deposizioni antecedentemente fatte dai principali responsabili del fallimento. All'uopo fu pure interrogato il rag. Bonelli, ex segretario della Federazione Agraria Casalese. L'interrogatorio si estese pure al rag. Gagliardone, curatore fallimentare della «Pro Monferrato» aderente alla Federazione Agraria e coinvolta nel fallimento. A tale proposito si dà per certa e prossima la revoca del fallimento della «Pro

Tutti gli sports in tutto il mondo

Polvere da sparo ed armi da fuoco

Primati italiani

Di fronte ad un interessante problema si trovano lo studioso ed il ricercatore di date nella storia delle armi da fuoco e della polvere da sparo.

E' noto come la data ufficiale della scoperta della polvere da sparo si aggiri dal 1320 al 1361; ma generalmente tutti sono d'accordo nell'attribuirne il merito fortuito al francescano Bertoldo Schwartz (al secolo Costantino Angliken) di Friburgo, pendono invece discussioni sull'anno preciso in cui egli a Colonia pervenne occasionalmente alla scoperta della formula detonante. Alcuni si fissano sull'anno 1320, altri sul 1361, altri ancora sul 1330; non mancano nemmeno quelli che dicono semplicemente verso il 1350.

E' ormai pacificamente ammesso che l'Italia tiene il primo posto nella cronologia delle armi da fuoco; fin qui nulla di strano perchè il genio italiano ha sempre dominato e domina in ogni campo, ma riandando nell'esame di vecchie cronache si scopre che le nostre antiche genti usavano di apparecchi a scoppio prima che il monaco tedesco scoprisse la polvere da sparo!

Nella «Cronaca genovese» dello Stella del 1289 ed in una «Cronaca Bolognese» degli anni 1216, 1239 e 1274 e nelle «Historiae Florentinae» del 1253 e del 1351 di Leonardo Aretino si parla, in modo da non generare dubbio, dell'uso di vere e proprie *bombarde*. Ne consegue logicamente che i nostri antenati dovevano od avere inventato la polvere da sparo prima di Bertoldo Schwartz oppure conoscevano questa invenzione perchè introdotta dai loro naviganti e commercianti.

Nasce quindi se non la certezza matematica, almeno un logico dubbio che i nostri cacciatori e tiratori debbano ringraziare della scoperta della polvere da sparo non un tedesco, ma bensì un compatriota od uno studioso straniero di altre tarce. I tedeschi magari rinnovando la scoperta ne hanno, al massimo ed alla stregua dei fatti, divulgato e reso pratico il suo uso.

Nell'opera «Liber Ignium» di Marco greco (secolo VII o IX) si parla di un mezzo di battere il nemico lanciando sopra di esso *degli ineluppi lunghi e stretti mettendo dentro di essi una certa quantità di mescolanza di una libbra di solfo vivo, due libbre di carbone di salcio e sei libbre di salnitro, il tutto ridotto in polvere finissima in un mortaio di marmo.*

Molti scrittori fanno risalire la scoperta di questo esplosivo ai Cinesi i quali ne avrebbero già fatto uso molti secoli avanti l'era cristiana; altri ricordano il monaco Ruggiero Bacone citato in un libro pubblicato ad Oxford nel 1216 in cui si parlava di un suo ritrovato *a base di salnitro* che dava luogo ad una *esplosione tonante*. In una storia di Spagna pubblicata verso il 1310 si parla dell'assedio di Baza per opera del re di Granata il quale sotto quelle mura *avrebbe dato fuoco ad una grandissima macchina che lanciò un globo.*

Alle cronache che abbiamo citato per provare che l'uso della polvere da sparo, di invenzione locale ed importata, fosse già praticato in Italia prima della scoperta del monaco Schwartz, citeremo ancora in ordine di data: un decreto dell'11 febbraio 1326 del comune di Firenze, una pergamena dell'anno 1337 dei castellani di Gassino, una ordinanza del febbraio 1340 che trovasi nell'archivio di Vercelli, documenti tutti che parlano dell'argomento che ci interessa.

Risulta pure che nel 1340 furono fabbricati per il castello di Lanzo da certo Ugolino di Châtillon alcuni *schioppi di bronzo*; ed un affresco del 1343 che si trova a Lecceto (Siena) si possono vedere delle *bombarde a manesche.*

Da questi schematici dati è fuori dubbio che la polvere da sparo era conosciuta in Italia assai prima che in Germania, perchè altrimenti non si avrebbero avute ordinanze in merito e non si sarebbero adoperate armi da fuoco, sia pure rudimentali. La scoperta del francescano Schwartz non può quindi avere un valore assoluto di primato europeo, poichè questo molto probabilmente spetta ad un nostro connazionale il cui nome si è perduto nella notte dei tempi. Quanti cacciatori conosceranno questi curiosi particolari sull'uso e sulla scoperta della polvere da sparo? Quasi sicuramente solo una piccola minoranza, certamente non la maggioranza.

Tutti i tiratori sanno quale eccezionale importanza abbia la rigatura delle canne per le armi da bersaglio e da guerra. E' noto come le prime armi da fuoco avessero la canna liscia ed è noto pure come si ritenne necessaria, indispensabile la rigatura quando dai proiettili rotondi si passò a quelli oblunghi.

La rigatura o scanalatura a spirale ha lo scopo di imprimere al proiettile un moto di rotazione per dargli una maggiore stabilità nella traiettoria e il conseguenza una più grande precisione di tiro. Quando si parla di rigatura ricorre sovente il nome di un austriaco, quello del viennese Zollner, che sarebbe giunto a tale perfezionamento delle armi da fuoco nel 1498. Senonchè ecco un vecchio documento italiano del 1476 in cui si parla di uno *schioppetto con canna rigata e scanalata.*

Come la polvere da sparo era già usata in Italia prima che venisse scoperta in Germania, così la rigatura delle armi era già nota nella nostra patria prima che in Austria. Forse per troppa modestia nostra, noi tutti oggi siamo propensi a crederci primi in Europa in questi ritrovati.

E. I. A.

Atleti italiani vittoriosi all'estero

Piemontesi, vincitore a Ginevra del «Criterium degli Assi»

TOETTI

TAVERNARI

FACELLI

CARLINI

che hanno vinto l'incontro atletico con la Spagna

La Coppa Schneider

La salma del Capitano Motta ricuperata

Ermelo, 26 notte.

Le insistenti ricerche per il ricupero della salma del capitano aviatore Giuseppe Motta, che il giorno 22 corrente, durante i voli di allenamento era precipitato nel Lago di Garda, hanno avuto questa sera l'esito desiderato. Già l'altro ieri erano stati tratti dalle acque i resti dell'apparecchio, ma la salma dell'aviatore non era stata avvistata, malgrado i ripetuti sondaggi. Le condizioni di particolare tranquillità del luogo e la limpidezza dell'acqua, che oggi permettevano una maggior visibilità, hanno consentito ricerche più accurate e precise. Infatti una imbarcazione sulla quale si trovavano alcuni pescatori di Desenzano, ha potuto individuare il luogo ove giaceva la salma, il cui ricupero venne eseguito a mezzo di ganci e di corde.

La delicata operazione, iniziata alle ore 17 è terminata alle 19. La salma giaceva a 52 metri di profondità, non molto discosta dalla località dove era avvenuta la tragica caduta, e così nella vasta e tranquilla insenatura che prende nome dalla valle di Padenghe. La salma venne deposta sulla riva.

Appena la notizia del ricupero è stata recata all'idroscalo di Desenzano, S. E. Balbo e il colonnello Bernasconi hanno preso posto su un motoscafo, con il quale hanno raggiunto la riva dove la salma era stata composta. Contemporaneamente era partito verso valle di Padenghe una auto-lettiga; a mezzo della quale la salma dell'aviatore venne provvisoriamente trasportata nella camera mortuaria dell'ospedale di Desenzano, in attesa delle disposizioni che saranno prese per le onoranze funebri.

La condoglianza della signora Snowden

L'Aja, 26 sera.

La signora Snowden ha indirizzato una lettera di condoglianza alla moglie del capitano aviatore italiano Motta, perito durante il volo di prova sul lago di Garda. (*Stefani*).

L'on. Balbo a Desenzano

Roma, 26 notte.

Ieri sera è partito alla volta di Desenzano l'on. Italo Balbo, Sottosegretario all'Aeronautica.

«Duro colpo»

Calshot, 26 notte.

L'opinione generale qui a Calshot, è che l'Italia ritirandosi potrebbe perdere una bella occasione di vincere. Quattro gli italiani definitivamente si ritirassero dalla corsa, l'Inghilterra apprenderebbe il giro del circuito in ogni modo, mettendo a proprio credito una vittoria. Il «Royal Aero Club» in collaborazione con il Ministero dell'Aviazione incenderebbe per giunta un grande spettacolo aviatorio nel quale rientrerebbero parecchi attacchi contro i records di velocità ora esistenti.

Tutto questo avverrebbe sul Solent nel giorno prestabilito per la Coppa Schneider. Il *Daily Telegraph* in un editoriale che apparirà domattina conclude ancora che l'Italia dopo tutto correrà. Una conferma in tale senso, scrive il giornale, sarà accolta con simpatia e con cordiale compiacimento da tutto il pubblico inglese. La speranza della partecipazione italiana dunque, sta risollevandosi e l'assicurazione che gli eccellenti piloti d'Italia correranno, sarà salutata qui in Inghilterra con entusiasmo.

«Qui in Inghilterra, prosegue il *Daily Thelegraph*, si comprende perfettamente che la tragica morte del capitano Motta, il quale era considerato il più abile dei piloti italiani e la perdita di un apparecchio il quale aveva già compiuto prodigi, hanno portato un duro colpo alla organizzazione italiana per la corsa. Se il Royal Aero Club avesse avuto facoltà di scelta, indubbiamente sarebbe stato ben lieto di mantenere al rinvio che era stato suggerito. Ma le norme dettate dalla Federazione Aeronautica Internazionale sono assassitive».

Il giornale soggiunge: «L'idea ventilata a tutta prima nella stampa italiana che la ripulsa della domanda inoltrata dal generale Balbo manifestava uno spirito di scarsa amicizia, non può sopravvivere ad una giornata di riflessione. E' chiaro che nessuna idea del genere è nutrita dai membri della squadra italiana, i quali possono certamente apprezzare il fatto che essi e le loro imprese sono supremamente popolari fra tutti coloro che qui in Inghilterra sono associati alla aviazione, e nella massa delle vaste correnti del nostro pubblico il quale spera di assistere ad un grande avvenimento sportivo internazionale».

Oggi a Calshot le macchine inglesi non hanno potuto eseguire alcuna prova di rilievo ad alta velocità a causa del forte vento che soffiava. Il mare inoltre era molto agitato. Ieri sera per la prima volta il *Gloster Napier* prese l'aria sotto la guida del capitano Orlebar, ma dopo soltanto dieci minuti di volo, il motore ad un tratto marciò irregolarmente ed incitò ad arrestarsi. Immediatamente il capitano Orlebar amarrò e l'apparecchio fu ricoverato nell'hangar ove si riscontrò una imperfezione nel tubo di immissione della benzina.

Sembra frattanto indubitabile il ritiro dell'America. Il tenente Williams è stato incapace di sollevare dal fiutu il suo idroplano *Mercury*, quantunque all'apparecchio fosse stato applicato un motore nuovo e le supreme prove di oggi fossero state eseguite sopra uno specchio d'acqua più adatto di quello degli ultimi giorni.

L'aeroplano con motore ad olio pesante

Roma, 26 notte.

La notizia proveniente da Berlino di un nuovo volo effettuato con un aeroplano con motore a olio pesante Yunker è sottolineata da «Le Vie d'Italia» organo ufficiale del Reale Aero Club d'Italia. La rivista osserva che tali tentativi sono molto importanti ma che allo stato attuale sono forse premature le illazioni che qualcuno trae circa l'applicabilità immediata di questi motori agli aeroplani. Però non v'è dubbio che i risultati rappresentano un passo avanti sulla via della risoluzione del problema dei motori per aeroplani.

Il nuovo motore

Il nuovo motore ad olio pesante è stato costruito a titolo di esperimento. Questo motore è il primo che sia stato costruito in Europa ad accensione con compressione. Esso ha volato per quindici ore di cui otto consecutive. Ai 1300 giri sviluppa 850 cavalli e consuma il venticinque per cento in meno del normale combustibile consumato da un motore a benzina. A questi esperimenti ha assistito il rappresentante dell'Istituto sperimentale aeronautico. Si annette in Germania in tutti i circoli tecnici la più grande importanza date le speranze che, come è noto, sono fondate sul motore ad olio pesante.

Ulteriori notizie della stessa rivista precisano poi che complessivamente il motore ha girato per trecento ore e che vari voli sono stati effettuati con esso e alcuni di durata piuttosto lunga. Esso è a due tempi e i sei cilindri hanno doppio pistone funzionante su due alberi a gomito uno superiore e l'altro inferiore. I due alberi a gomito si trovano collegati per mezzo di una trasmissione cui a sua volta è unita l'elica. Pesa per cavallo vapore a secco circa un chilogramma e trecento e probabilmente questa bassa cifra è stata ottenuta in seguito alla applicazione del principio dei due tempi. Il motore rappresenta un deciso progresso su tutti gli altri tentativi fatti e si pensa che ormai il problema del motore ad olio pesante sia entrato nella fase della sua pratica attuazione. Con qualche ulteriore modificazione e miglioramento esso già potrà venire vantaggiosamente utilizzato sui grandi idrovolanti e sugli apparecchi destinati a compiere voli su grandi distanze.

Anche Ford ha detto la sua. Il grande industriale ha dichiarato che l'aviazione manca attualmente di un motore da aeroplano che sia soddisfacente. Ford in un lungo articolo da lui espressamente scritto per la rivista tecnica «American Magazine» annunzia che le ricerche condotte nei suoi stabilimenti di Dearborn hanno dimostrato che i motori Diesel possono forse risolvere il problema del futuro motore per aeroplani. Nel suo articolo Ford scrive: «Ciò che noi chiamiamo attualmente motore d'aeroplano in realtà non è che il motore delle comuni automobili in tutte le sue caratteristiche essenziali. Attualmente pochi si immaginano come possa essere il futuro motore aereo ma si può essere sicuri che esso avrà le seguenti quattro caratteristiche: 1) Avrà una velocità illimitata; 2) avrà una perfetta sicurezza; 3) presenterà una grande stabilità e ed ultimo userà per il suo funzionamento un combustibile che sarà quattro o cinque volte più redditizio della benzina.

Generale sovietico morto in un incidente aviatorio

Mosca, 26 notte.

Un apparecchio postale della Società ucraina di comunicazioni aeree è caduto in mare presso Stochi. Tre passeggeri sono morti, fra questi il vicecomandante dell'Armata del Caucaso, Fabritius. Il pilota, la moglie e il figlio di uno dei passeggeri periti sono stati salvati. (R. S.)

Gare ippiche e sportive alla presenza di S. A. Jolanda Calvi di Bergolo

Bra, 26 notte.

Due reggimenti di cavalleria hanno svolto nei pressi della nostra città in regione America dei Boschi, delle importanti gare ippiche, durante le quali i valorosi cavalieri, ufficiali e soldati, hanno avuto modo di rivelare la tradizionale abilità ippica dell'Esercito italiano.

Nel campo sportivo Littorio i predetti reggimenti hanno tenuto nel pomeriggio un riuscitissimo saggio ginnastico e numerose gare atletiche, suscitando la più viva ammirazione. Assistevano alle manifestazioni S. A. R. Jolanda Calvi di Bergolo, i generali Pizzo Girolli, Ambrosio e Gridi, il podestà di Bra gr. uff. ing. Amedeo Pellicciotti ed i suoi collaboratori Mario Berrino e conte Augusto Palma di Cesnola. S. E. il conte Calvi di Bergolo, molti ufficiali, distinissime signore ed un pubblico foltissimo che ripetutamente ha dimostrato la sua simpatia per i valorosi atleti. Auspice l'autorità municipale e con l'intervento graditissimo di S. E. il prefetto di Cuneo, ing. Chiesa, si è tenuto quindi al Circolo Sociale un sontuoso ricevimento al quale presero parte gli ufficiali e le più distinte famiglie braidesi.

Nuovo record podistico

Parigi, 26 notte.

Durante il match di atletica Svezia-Norvegia, vinto ieri dagli svedesi con 17 punti contro 87, il corridore Wenshoem ha coperto 110 metri ostacoli in 14"4/10, ciò che costituisce, qualora avvenga la omologazione, un nuovo record del mondo.

Le ascensioni di due audaci alpinisti e la scalata di 60 fanciulle sorde

Trento, 26, notte.

Nei giorni scorsi due audaci alpinisti di Belluno, Dalla De Diana e Attilio Zannistoforo, ospiti di San Martino di Castrozza, hanno compiuto delle scalate alpine sulle Dolomiti di particolare importanza per i «passi» pericolosi superati, senza l'aiuto delle guide. Essi hanno affrontato da soli la pericolosa parete sud-ovest del Cimone della Pala, e sebbene ostacolati dalla nebbia, sono riusciti a superarlo in sei ore e mezzo, raggiungendo felicemente la vetta. Nei giorni successivi scalarono il Dente del Cimone dalla parete sud-ovest e la Rosetta dalla parte ovest. L'impresa più ardua è stata la scalata dello spigolo del Velo di Cima Madonna, che finora non era mai stata tentata per le difficoltà che presentava, tanto da essere ritenuta inaccessibile.

Un'altra ardita scalata è stata effettuata in questi giorni dalla terza centuria della 41.a Legione della Milizia nel gruppo del Cervolale. Quaranta camicie nere hanno raggiunto, dopo un'ardua salita, la cima del Vioz, lasciando, quindi, attraverso il ghiacciaio fino a Palon della Mare (m. 3705), una delle più alte vette delle Alpi orientali. I militi, che si rivelarono arditi e provetti alpinisti, tornarono felicemente al rifugio, dove il console comandante comm. Guido Larcher espresse loro il suo vivo compiacimento per la magnifica prova di resistenza e di audacia alpinistica.

Un nuovo rifugio alle Levanne

Domenica 1.o settembre, nel primo anniversario della morte di uno dei suoi migliori soci, Vittorio Raffaele Leonessi, caduto il 2 settembre dello scorso anno sulle falde della Ciamarella, la sottosezione «Quintino Sella» (già «A.U.R.A.») della sez. di Torino del C.A.I., inaugurerà il secondo rifugio alpino dell'anno, dedicandolo alla sua memoria. E' il vecchio e glorioso rifugio della Levanna, costruito circa una trentina di anni or sono a 2900 metri, sul costone che scende dalla Levannetta, ora completamente rifatto e sistemato modernamente dalla «Quintino Sella». All'uopo la «Quintino Sella» ha organizzato una gita sociale con tre comitive: la prima, che ascenderà la vetta della Levanna centrale (3619), e la seconda partiranno contemporaneamente in automobile da Torino sabato 31 corrente, alle ore 15: la terza partirà alle ore 4 di domenica mattina 1.o settembre, anche in automobile, per Ceresole Reale. Alle ore 14.30 avrà luogo la commemorazione e la cerimonia inaugurale. Ritorno a Ceresole, pranzo ed arrivo a Torino in serata.

Le iscrizioni si ricevono in sede, presso il custode del C.A.I., via Monte di Pietà 28. La Direzione sarebbe grata ai partecipanti se essi si iscrivessero col versamento della quota di viaggio (L. 36 ai soci) non oltre giovedì sera 29 corrente, a questo per permettere la prenotazione dei posti sugli automobili.

Le escursioni geologiche del Sucaini sul gruppo di Latemar

Roma, 26 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Alla prima serie di escursioni geologiche intraprese dal Sucaini della Tendopoli sotto la guida del prof. Vardabasso, della R. Scuola d'ingegneria di Padova, ha fatto seguito un'altra serie di interessantissime escursioni sul gruppo di Latemar scendendo fino in Val Sodra. E' stato così possibile constatare come fenomeni di mineralizzazione dei giacimenti di emanate di terrosa, in parte coltivati, siano dovuti ai filoni dei numerosi filoni di lotta eruttiva basica iniettati attraverso i banchi di dolomia e di calcare, che qui hanno particolare interesse paleontologico per la ricchezza dei fossili. Dall'alto del Latemar risulta particolarmente evidente la morfologia del settore del passo di Costalunga con le numerose morene coperte dalla folta foresta di conifere racchiudenti nell'interno degli archi il pittoresco lago di Carezza e altri minori, che attualmente sono in parte colmato.

Si sono potuti osservare alcuni crateri di esplosioni (Diatreme) illustrati in recenti pubblicazioni dal prof. Vardabasso. In queste escursioni è stato possibile osservare nel suo insieme la grande linea di struttura del territorio di Predazzo e Monzoni, rinomato nel mondo scientifico per la grande varietà di rocce eruttive e di minerali.

Particolarmente evidente è risultata la disposizione alta ad anticlinale dei forbidi quarziferi del tratto di bocchetta tra la valle del Travignolo a sud e la valle San Pellegrino a nord, ove i rispettivi nuclei di sinormale ben conservati, nel gruppo dolomitico delle pale di San Martino a sud e dell'Acia a nord, dove la struttura è complicata da fratture con sprofondamenti evidenti per fino di 1000 metri (Presmeda) presso Moena. Segatila dalla lenezione della massa intrusiva del Monzoni.

I sucaini che hanno preso parte alle escursioni hanno riportato una incancellabile impressione delle grandiose manifestazioni svoltesi attraverso le ere geologiche in questo rinomato settore delle Dolomiti.

Un campione del mondo battuto

New York, 26 notte.

A New Yersey il campione pugilista del mondo dei pesi mosca, Izzy Schwartz, è stato dichiarato battuto ai punti da Willie la Morte, dopo un match in 15 riprese. Questo match per altro non metteva in palio il titolo di Schwartz.

Come si è svolta la partita fra il «Bologna» e la «Lega del Sud»

Bahia Blanca, 26 notte.

(A. A.) - La partita tra il «Bologna» e la «Lega del Sud» si è svolta nel campo del Club Olimpo, completo in ogni ordine di posti. Nelle tribune si notavano numerose signore e signorine. La squadra del «Bologna» si è presentata in campo sventolando una grande bandiera argentina; tutti i giocatori portavano pure sulla maglia una bandierina dei colori argentini.

Il capitano della «Lega del Sud», Sandro Ursina, ha consegnato al capitano del «Bologna», Genovesi, un ramo di fiori tra gli applausi insistenti della folla. Le squadre si sono presentate nella seguente formazione:

Bologna: Gianni; Schiavio, Monzeglio; Gasperi, Baldi, Genovesi; Constantino, Busini, Banchero, Ferrari, Muzioli.

Lega del Sud: Vercessi; Seire, Lerraburo; Videla, Ursino I, Iparraguirre; Rossini, Ursino II, Aguirre, Calvi, Lunghi.

Arbitro è il sig. Natalio Molinori.

Il calcio d'inizio è stato dato dallo stesso intendente della città, dott. Ayestaran. I primi minuti sono caratterizzati da una costante pressione dei bahiani, che mettono a dura prova la squadra bolognese. Al 10.o minuto Aguirre, su opportuno passaggio di Calvi, con un violento tiro contro la porta italiana è segna per gli argentini l'unico goal della giornata, nonostante che Gianni con un coraggioso tuffo tenti di strappargli la palla dai piedi. La reazione del «Bologna» è immediata e il gioco si mantiene equilibrato. Gianni però è costretto a parecchie parate, eseguite felicemente e sottolineate da applausi fragorosi del pubblico. Al 41.o minuto Banchero passa il pallone a Busini, e questi con un tiro formidabile consegue il pareggio. Il primo tempo termina così per uno a uno.

Alla ripresa Pitto sostituisce Ferrari. Il gioco all'inizio è contrassegnato da azioni brillanti che entusiasmano il pubblico, pur non raggiungendo risultati pratici. Al 10.o minuto Banchiero con un tiro di precisione viola per la seconda volta la porta avversaria, nonostante il tentativo di Vercessi di impedire di segnare il goal della vittoria bolognese. Il resto della partita ha avuto dei momenti di violenta reazione da parte della squadra bahiana, la quale non è riuscita per l'abile e sicura difesa italiana a conseguire il pareggio. La partita si chiude così con la vittoria del «Bologna» per due a uno.

I competenti hanno espresso giudizi molto lusinghieri per il giuoco del «Bologna». Domani martedì la squadra bolognese giocherà a Buenos Aires contro il team del «Boca Juniors».

I campionati nazionali di tennis

L'interessamento del Principe di Piemonte

Venezia, 26 notte.

Come è noto, dall'8 al 15 settembre, oltre al Concorso motonautico internazionale, si svolgeranno a Venezia, sui magnifici Campi recentemente costruiti, le Gare per i Campionati italiani di *tennis*, organizzati dal «Tennis Club Lido».

L'aiutante di campo generale del Principe di Piemonte ha comunicato alla Presidenza del «Tennis Club Lido» che il Principe, accogliendo benevolmente l'invito rivoltogli, sarà a Venezia i giorni 12-13 e 14 settembre. In questi giorni il Principe assisterà alle Gare motonautiche e alle Gare di tennis, riservandosi la giornata del 13 per assistere allo svolgimento di tutte le gare di *tennis*, che avranno luogo in quel giorno. Inoltre, il Principe si è degnato mettere in palio una Coppa per la Gara singolare uomini, internazionale, per il Campionato dell'Adriatico.

La seconda giornata dell'incontro tennistico Italia-Francia

Parigi, 26 notte.

La seconda giornata del *match* di tennis Francia-Italia, ad Evian, è terminata ad eguaglianza di vittoria tra le due squadre, ognuna delle quali ha vinto due partite. Ecco i risultati:

Landry-Thurneyssen (Francia) battono Serventi-Bonzi (Italia), con 6 a 4; 6 a 3; 2 a 6; 7 a 5.

De Stefani-Del Bono (Italia) battono Giraud-George Gentlemoire (Francia), con 6 a 2; 3 a 6; 6 a 3; 12 a 14.

Landry-Thurneyssen (Francia) battono Serventi-Bonzi (Italia), con 6 a 2; 6 a 4; 1 a 6; 6 a 4.

Giraud-George Gentlemoire (Francia) battono Serventi-Bonzi (Italia), con 6 a 2; 6 a 4; 1 a 6; 6 a 4.

De Stefani-Del Bono (Italia) battono Landcy-Thurneyssen (Francia), con 6 a 2; 6 a 4; 1 a 6; 8 a 4.

Dopo questa seconda giornata, la Francia occupa il primo posto, con cinque vittorie; l'Italia ha tre vittorie.

Un telegramma di Turati al nuotatore Costoli

Parigi, 26 notte.

Paolo Costoli, il vincitore della traversata di Parigi a nuoto, ha ricevuto stamane dall'on. Turati, Segretario generale del Partito fascista, il seguente telegramma di felicitazione:

«Roma - Littorio 25 agosto - Bravo! bravo! bravo! Tutti gli sportivi d'Italia plaudono con me. — F.to Turati».

Gli avvenimenti di domenica

Gli atleti «azzurri» a Barcellona

L'incontro atletico Spagna-Italia svoltosi allo Stadio di Barcellona è stato un trionfo per i nostri colori. La squadra italiana ha vinto quindici gare su quindici, perdendo solamente quella di marcia, e classificandosi al secondo posto numerose volte. Le gare furono tutte regolari e assai disputate. Il terreno pesante e il vento contrario hanno influito alquanto sui tempi. Ecco i risultati:

Corsa 110 metri con ostacoli: 1. Cartini in 16"; 2. Donegri in 16"2/5; 3. Rosa; 4. Ballesteros.

Salto in lungo: 1. Torre con metri 6.88; 2. Labourdette, metri 6,64; 3. Mongrel.

Corsa degli 800 metri piani: 1. Tavernari, in 2'0" e 2 quinti; 2. Davoli, in 2'1"; 3. Vives, in 2'3" e 4 quinti; 4. Auge).

Lancio del disco: 1. Mosca, metri 37,50; 2. Poggioli, m. 36,90; 3. Stassel, m. 34,50; 4. Lafitte, m. 32.

Corsa dei 100 metri piani: 1. Toetti, in 11"; 2. Carlini, in 11" e 1 quinto; 3. Junqueras; 4. Serrahima; 5. Oliver.

Salto in alto: 1. Palmieri, con metri 1,75; 2. Lafitte, m. 1,70; 3. Olivalle; 4. Carbonell.

Corsa 400 metri con ostacoli: 1. Facelli, in 59"; 2. Donegri, in 59" e 2 quinti; 3. Mateu.

Getto del peso: 1. Mosca, con metri 12,35; 2. Stassel, m. 11,55; 3. Tugas.

Corsa 200 metri piani: 1. Toeti, in 22" e 5 decimi; 2. Carlini, a spalla; 3. Junqueras, in 22" e 2 quinti; 4. Rosa; 5. Oliver.

Corsa 400 metri piani: 1. Tavernari, in 50"; 2. Labourdette, in 50" e 1 quinto; 3. Vianello, in 51" e 1 quinto; 4. Miguel, in 53"; 5. Montaner.

Marcia dei 3000 metri: 1. Garcia, in 25'27"; 2. Disalvo, in 24'17"; 3. Cardona.

Lancio del martello: 1. Pogliotti, con metri 46,35; 2. Tugas, con m. 36.14; 3. Martinez, con m. 35,30; 4. Lorens.

Corsa dei 5000 metri piani: 1. Boerd, in 16'; 2. Bellanca, in 16'13"; 3. Ricard.

Lancio del giavellotto: 1. Palmieri, con m. 54; 2. Carlini, con m. 51.60; 3. Oliver, con m. 49; 4. Donegri.

Staffetta: 1. Italia (Tavernari, Torre, Carlini, Toetti); 2. Spagna.

Pellizzari a Piemontesi

Al Velodromo di Basilea, il campione italiano dilettanti di velocità ha fornito una magnifica prova, prendendosi una bella rivincita dei campionati mondiali di Zurigo, cioè battendo tutti i suoi avversari di allora, non escluso Mazairac, campione mondiale. Egli ha avuto ragione dello svizzero Dinkelkamp, del francese Beaufrand, dell'olandese Mazairac e fu il solo a non essere sconfitto fra un lotto di poderosi sprinters. La classifica è stata: 1. Pellizzari, 2. Dinkelkamp, 3. Mazairac, 4. Beaufrand, 5. Van Messenhove. Parimenti Piemontesi a Ginevra ha vinto una durissima prova, trionfando nel «Criterium degli assi» che ebbe la seguente classifica.

1. DOMENICO PIEMONTESI, che compie i 100 Km. del percorso in ore 2,47'50", totalizzando punti 21; 2. Nicola Frantz, di Lussemburgo, p. 68; 3. Max Bulla, di Vienna, p. 82; 4. Antonio Negrini di Molsre, p. 90; 5. Taverne di Bruxelles, p. 93; 6. Pietro Magne (Francia) p. 21; 7. Enrico Suter (Svizzera) p. 19; 8. Giuseppe Pancera (Italia) p. 16; 9. Benoit-Faure (Francia) p. 11; 10. Delanoe (Belgio) p. 9; 11. Ernesto Ambro (Italia) p. 9 (1.o degli indipendenti); 12. Tschudin (Svizzera); 13. Bonnieu (Francia); 14. Mauclair (Francia); 15. Ernesto Meier (Svizzera); 16. ex-aequo: Carlo Martinet (Svizzera) e Jordil (Francia); 18. Recordon (Svizzera); 19. G. Turin (Svizzera).

Nuoto

Nella traversata di Parigi a nuoto, campionato di Francia di mezzo fondo, l'italiano Costoli, residente a Nizza, è giunto brillantemente primo, compiendo i km. 8 in ore 1,54'46", con un vantaggio di quattro minuti sul campione di Francia, Vandenplanka.

Riduzioni ferroviarie per il Gran Premio di Monza

Milano, 26 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso, in occasione del Gran Premio Automobilistico di Monza, e del Gran Premio Motociclistico delle Nazioni, che avranno luogo a Monza il 15 e 22 settembre, la riduzione del 50 % sui biglietti di andata e ritorno per Milano, a tariffa ordinaria differenziale, nel periodo dall'11 al 23 settembre.

Ai detti biglietti verrà assegnata la validità di 5 giorni, se rilasciati dalle Stazioni della Lombardia, e di 10 giorni se rilasciati dalle altre Stazioni della Rete.

Frenereste voi

la vostra moderna automobile con lo stesso semplice freno con cui si arresta un leggero calessino?

NO

E allora non accontentatevi neppure di sistemi normali, ma adottate il

SERVO FRENO a decompressione

MAGNETI MARELLI

(Brevetto De Monge)

grazie al quale, con un semplice tocco del piede, risparmiando ogni sforzo o fatica, qualunque sia la velocità, la potenza o il peso dell'automobile, potete frenare dolcemente e progressivamente, oppure bloccare istantaneamente la vostra vettura con calma e sicurezza senza temere paurosi sbandamenti.

Il "SERVO FRENO" viene montato facilmente presso la Filiale di Torino della

"Servendo, freno!"

FABBR. IT. MAGNETI MARELLI C. GALILEO FERRARIS, 91 TORINO

e presso le seguenti officine autorizzate:

Acqui, AGMA, Garage Marenco — **Alessandria**, Vacotti Luigi, Via Dante 80sta. Apostolo Vittorio, Via Umberto, 23 — **Aosta**, Fratelli Broglia, Corso Milano — **Biella**, Off. Elettromeccanica Sasso & C., Via Ospedale, 18 — **Bergamo**, Ermenegildo Gedio — **Chivasso**, G. Bono, Via Torino — **Cirie**, Fratelli Bruneri, Piazza Stazione — **Novara**, Carcarino Marco, Via dei Mille, 12 **Nova Piemonte**, Coglio Paolo, Via Pietro Isola, 4 — **Rivoli**, Geom. Rosa, Garage Fiat. — **Vercelli**, Off. Elettromecc. Vercellese, Via G. A. Bazzi, 5.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

I Fasci della Provincia - La visita agli stabilimenti - I gruppi rionali dopolavoristici - La gita operaia a Cossolo e la offerta delle ditte torinesi.

Nei due ultimi giorni scorsi, il Segretario federale ha continuato a presenziare alle riunioni dei Segretari politici nelle varie località capoluogo di zona federale.

A Moncalieri, nella sede di quel Fascio, si erano riuniti i rappresentanti dei Fasci di Candiolo, Trofarello, Nichelino, Pecetto Torinese, Vinovo, Cambiano, Piobesi Torinese.

Salutato dal dott. Diego Galansino, Segretario politico del Fascio di Moncalieri che era rappresentato dall'intero Direttorio, il Segretario federale ha impartito anche ai gerarchi dei Moncalierese le direttive che, nei giorni precedenti, aveva date nelle altre zone visitate.

Successivamente ha avuto luogo, nel municipio di Rivoli, la riunione dei Segretari politici di Alpignano, Pianezza, Piossasco, Rivalta Torinese, Collegno, Bruino, Reinasco, Sangano, Villarbasse. L'ing. Sartirana, come Segretario del Fascio e come Podestà di Rivoli, ed il console Calligaris, come comandante la seconda Legione Alpina M.V.S.N., hanno preceduto, con brevi ed entusiastici discorsi, la relazione fatta, anche a Rivoli, dal Segretario federale.

Nel pomeriggio di domenica ha avuto luogo, nel teatro di Susa, l'adunata dei Segretari politici, dei Direttorii e di molte Camicie Nere di quella valle. All'ingresso della città il Segretario federale fu ricevuto dal console generale Ferretti, Podestà di Susa, e dal console Calligaris. Essendosi radunato buon numero di cittadini davanti al palazzo municipale, il Podestà Ferretti parlò ad essi, brevemente, seguito dal Segretario Bianchi-Mina che poi, salutato dall'ispettore federale avv. Ezio Rossi e dal console Calligaris, svolse pure a Susa la relazione sul lavoro federale fino ad oggi compiuto e sulle mète ancora da conquistare. Erano rappresentati i Fasci di Susa, Bussoleno, Bruzolo, Meana, Venaus, Mompantero, Bardonecchia, Oulx, Chiavrie, Condove, Chiomonte, Exilles, Salbertrand, Sant'Ambrogio, Chiusa San Michele, Sant'Antonino, Giaveno, Giaglione, Avigliana, Villardora, Rubiana, Almese, Borgone, Villarfocchiardo, Cesana, Coazze, Trana, Vayes, Buttigliera Alta, Mocchie, Mattie, Frassinetto, Orbassano.

Il Segretario Federale ha potuto constatare l'elevato spirito fascistico che anima i camerati della Valle di Susa, dai quali la Federazione Torinese molto si attende in avvenire sulle direttive anche ai più importi.

***

Ieri, accompagnato dall'on. Malusardi e dai camerati Massimino, Norzi, e Stradella, il Segretario Federale ha ripreso le visite ai più importanti stabilimenti della città e della provincia, recandosi a Venaria Reale, negli stabilimenti della Snia Viscosa. Fu ricevuto dall'amministratore delegato e direttore della Snia Viscosa, comm. G. Gavazzi, dal primo vice direttore dello Stabilimento ing. U. Burali-Forti, dal l'ing. Bonadi, e dal sig. Gilli, delegato dell'O.N.A. dal rag. Nicola Bartolomeo, comm. prof. di Venaria Reale, dall'ing. Bosco-Merano, reggente di quel Fascio e dal camerata Banone, delegato sindacale di zona.

La visita fu iniziata nei magazzini generali dei vari accessori di ricambio e quindi attraverso a tutti i reparti nei quali la cellulosa viene pressata e disintegrata si concluse nei locali della Snia macchine, della centrale elettrica e nei reparti di filatura, di lavaggio, di essiccatura, e di candeggio. I visitatori, ammirando dovunque la perfetta organizzazione tecnica e le varie attrezzature improntate alle esigenze della sicurezza e dell'igiene del personale passarono a constatare le numerose opere assistenziali, sorte anche nella Snia Viscosa in applicazione delle direttive fasciste a beneficio dei lavoratori. Furono così visitati: la camera di allattamento dove vengono curati e nutriti a spese della Ditta e con concorso delle Suore, circa quaranta bambini di età inferiore ai due anni e che le operaie portano al mattino, per ritirarli poi al termine del lavoro; l'infermeria e le sale di medicazione e di operazione assistenti nello stabilimento, dotato anche di un gabinetto radiologico; i dormitori che possono ospitare milleduecento operaie emigrate a Venaria senza la propria famiglia; il refettorio dello stabilimento, atto ad accogliere oltre duemila operai; il giardino di infanzia che raccoglie i figli delle operaie appena hanno lasciato la camera di allattamento; il villaggio operaio della Snia Viscosa, ove alloggiano moltissime famiglie operaie per un totale di oltre tremila persone. L'on. Malusardi ed il Segretario federale si resero perfettamente conto della veramente ammirevole organizzazione sia nel campo della tecnica aziendale che in quello dell'assistenza. E davanti ad un numeroso gruppo di lavoratori e di operaie, l'on. Malusardi, in un applaudito discorso ribadì taluni tra i fondamentali capisaldi del corporativismo fascista.

***

Per la sistemazione dei Gruppi Rionali Dopolavoristici, recentemente istituiti alla periferia della città in sostituzione di taluni fra i soppressi Gruppi Rionali Fascisti, il Segretario Federale ha ieri convocato il cav. Cobalti e l'ing. De Amicis, dell'Ispettorato Federale. Saranno prossimamente riuniti nella sede federale i rappresentanti delle varie aziende nelle cui zone sorgono i Gruppi Dopolavoristici, per sovrintendere ai quali il segretario Bianchi Mina ha nominato Ispettore Federale il centurione Facchini.

***

Sta proseguendo attivamente, nella Federazione Fascista e nel Dopolavoro Provinciale con la fraterna collaborazione dei Sindacati Fascisti, l'organizzazione dell'escursione operaia che avrà luogo a Lanzo per proseguire fino a Cossolo, nella domenica 8 settembre e con l'intervento di S. E. Turati.

In giornata di domani sarà iniziata la distribuzione dei programmi nelle più importanti aziende industriali della città e della valle di Lanzo. Subito dopo, i Delegati dopolavoristici dovranno iniziare la raccolta delle iscrizioni e delle quote da lire cinque l'una intanto, e prima di fare noti i numerosi trattenimenti dei quali sarà ricca la giornata di Cossolo, è bene siano note altre offerte giunte alla Federazione Fascista per la lotteria gratuita che sarà fatta in Cossolo a favore dei partecipanti operai:

S. A. Cinzano, per il tramite dell'on. Gervasio, N. 10.000 bicchieri per altrettanti cestini di colazione;

American-Bar, dei fratelli Saraceo, diversi di buoni per N. 10 pasti;

Curzio Malaparte, del Direttorio Nazionale della Federazione Escursionistica Italiana e Direttore de « La Stampa », N. 1 macchina fotografica;

« La Gazzetta del Popolo », una stufa elettrica;

Cappelleria Regge, corso Vittorio Emanuele, N. 12 bauni per cappelli da escursionista;

Ditta rag. Giovannini, via Principe Amedeo, N. 1 buono per copertone e due camere d'aria da bicicletta;

S. A. Paracchi, via Pianezza 17, N. 10 teppeti scendiletti;

S. A. Fremd Gallor, per il tramite dell'ing. Folonari, via Forza 2, casse di vini e di liquori in numero che sarà precisato;

Cappelleria Italo-Inglese di G. Amato, via Arcivescovado 2, N. 6 buoni per altrettanti berretti a scelta.

Il Prefetto Maggioni dal Duce

Un colloquio del Podestà con S. E. Bianchi

La *Stefani* comunica da Roma, in data di ieri:

« *S. E. il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha oggi ricevuto a Palazzo Viminale, i Prefetti di Torino e Spezia* ».

Il nostro servizio romano aggiunge che il Duce ha trattenuto il Prefetto di Torino per oltre un'ora. S. E. Maggioni, che ha lasciato al Capo del Governo un'ampia relazione scritta, l'ha illustrata verbalmente, fornendo dati esaurienti sulla situazione politica, amministrativa, sindacale, economica e sociale della provincia.

Il prefetto Maggioni ha pure conferito, durante la sua laboriosa giornata, col Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, e col Sottosegretario agli Interni, on. Bianchi. Quest'ultimo aveva già assistito nella mattinata al rapporto del Prefetto al Duce.

E' a Roma anche il Podestà di Torino, conte Thaon di Revel, il quale ha avuto un primo lungo colloquio con S. E. Bianchi, intorno ad alcune questioni interessanti l'amministrazione cittadina.

Perchè il Caffè Platti è stato chiuso

L'improvvisa chiusura del Caffè-pasticceria Platti, di proprietà della vedova Cambiano e Fratelli, di cui abbiamo data notizia ieri, ha destato un vivo senso di curiosità nella folla dei cittadini usa alla passeggiata domenicale sotto i portici di corso Vittorio.

Sui motivi della chiusura sono corse molte voci, che solo nella giornata di ieri si sono concretate in quella più vicina alla verità.

Il grave provvedimento preso dalla Autorità di pubblica sicurezza è dovuto ai risultati di lunghe indagini in merito alla condotta politica dei proprietari del locale. Un primo sintomo si era avuto tempo addietro, attraverso le dichiarazioni fatte al Sindacato albergo e mensa, da una cassiera dell'esercizio, licenziata. Il Sindacato aveva dovuto intervenire per tutelare gli interessi di costei nei confronti del datore di lavoro. Durante la vertenza, protrattasi a lungo, la signorina era stata interrogata dai dirigenti del Sindacato e ad essi ella aveva accennato con insistenza a frasi ingiuriose lanciate da uno dei proprietari contro il Capo del Governo, il Regime e l'Italia. I capi dell'organizzazione sindacale avevano preso nota di quanto era venuto a loro conoscenza, ma trattandosi di denuncia lanciata da una persona licenziata, che nutriva un comprensibile risentimento contro gli ex-principali, non avevano creduto di dar troppo peso alla cosa. Soltanto i fratelli della ved. Cambiano, quali indicati responsabili delle frasi, venivano chiamati a rapporto ed in sede di Sindacato diffidati a non farsi più uscire in fallo. A tale diffida essi rispondevano giurando e spergiurando di essere innocenti, dicendo trattarsi di volgare calunnia lanciata contro di essi da persona malevola e protestavano sentimenti di pieno rispetto al Regime.

La vertenza sindacale veniva intanto risolta e di quella prima accusa non se ne parlava più. Un appunto dello stesso genere, mosso slavolta da due camerieri, pure essi licenziati, faceva riaffiorare la questione; ma nemmeno allora vi erano conseguenze essendosi prontamente portata a conclusione la vertenza di carattere sindacale nata dal licenziamento dei due camerieri. Fino a questo momento, cioè per quanto riguarda gli accenni fatti dai dipendenti del caffè Platti, ogni cosa pareva dunque sopita.

L'Autorità di P. S. era però venuta nel contempo a conoscere per altra via che non solo i proprietari potevano dare motivo di biasimo per la propria condotta politica, ma molto restava da pretendere nei confronti di taluni clienti del locale, soliti ad abbandonarsi a sistematiche sperticate denigratrici di tutta l'opera del Governo e del Regime, spalleggiati dagli stessi proprietari che tenevano loro bordone, sviluppando una vera e propria opera di disfattismo.

Accertati questi fatti l'Autorità non ha esitato ad intervenire ed ha provveduto alla immediata revoca della licenza di esercizio.

La « Marcia di Ronchi »

Per la celebrazione della Marcia di Ronchi a cura del centurione Ilasilio Palmieri è stato lanciato un proclama che invita i Romani di Torino e del Piemonte ad accorrere compatti.

Le adesioni si ricevono fino al 31 corrente presso il centurione Palmieri Basilio, aiutante maggiore della 1.a Legione Subalpina, 11.a Giuseppe Verdi di caserma Carlo Emanuele) previo versamento di L. 15, per la tessera di riconoscimento da servire per il viaggio gratuito da Ronchi a Fiume e da Fiume a Trieste, nonchè per ottenere la riduzione del sessanta per cento sulla sola a Ronchi (andata) e da Trieste alla sede (ritorno). I legionari di Torino, oltre le lire 15 dovranno versare l'importo del viaggio di andata e ritorno nella seguente misura: 1.a classe L. 140, 2.a classe L. 95, 3.a classe L. 58. I legionari residenti fuori di Torino rimettendo la loro adesione per posta, dovranno versare sole L. 15 per la tessera, perchè sono tenuti a procurarsi per proprio conto i biglietti di andata, dalla sede a Ronchi e di ritorno da Trieste alla sede da Torino dove avverrà il concentramento dei legionari della provincia) si partirà, indispensabili, alle ore 20.25, del 10 settembre dalla stazione di Porta Nuova, dove il delegato provinciale assumerà il comando del drappello. Agli inetti sarà impedito di prendere parte alla celebrazione poichè è tassativamente stabilito che la celebrazione proceda nella più salda disciplina.

Arruolamento volontario nella Marina

E' aperto l'arruolamento volontario a premio nel C.R.E.M. (Corpo Reali Equipaggi Marittimi) con ferma di anni quattro, ammessi esame teorico-pratico per N. 25 marinai specialità silurazioni. Per informazioni rivolgersi all'Unione Marinara Italiana, Sezione di Torino, Chalet Ponte Isabella, nelle sere di martedì, giovedì e sabato dalle ore 21 alle 22.

Gli obblighi dei radioamatori

Il locale Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza ha rilevato che molti radioamatori non sono ancora in regola agli effetti delle leggi sulla « radioaudizione circolare ». Ad evitare ulteriori accertamenti seguiti da provvedimenti contravvenzionali (multa pecuniaria di L. 500), occorre che gli interessati al manifestano subito della prescritta licenza-abbonamento, che viene rilasciata da qualsiasi ufficio postale del Regno e da altri speciali uffici autorizzati dell'E. I. A. R. (per esempio a Torino presso il palazzo dell'elettricità, via Berchet N. 40) direttamente, od inviando vaglia od assegno di L. 75.

Si richiama l'attenzione sul fatto che la legge non concede affatto alcun periodo di prova per gli apparecchi radiofonici. Si avverte ancora che la licenza suddetta non è valida per le radio-audizioni in pubblici esercizi: in questo caso gli interessati devono stipulare direttamente con l'E. I. A. R. uno speciale contratto-abbonamento.

I commercianti torinesi festeggiati a Barcellona

Si ha da Barcellona che la comitiva dei commercianti italiani aderenti alla iniziativa della Federazione provinciale fascista dei commercianti di Torino, ha visitato l'Esposizione internazionale, interessandosi particolarmente alla partecipazione italiana, in vista della possibilità di scambi tra l'Italia e la Spagna. I commercianti sono stati ufficialmente ricevuti dalla locale Camera di commercio e di navigazione, presieduta dal signor Maggio e dall'avv. Poletti della Federazione, dal console generale d'Italia, comm. Romanelli, dal presidente della Casa degli italiani, comm. Fadini, dal presidente della Camera di Commercio italiana comm. ing. Lavilla, in rappresentanza anche del Commissario generale del Governo italiano per l'esportazione, dall'ing. Chiapuzzi del locale ufficio « I.N.E. » e da altre personalità della Colonia. Ha loro porto il benvenuto il vice-presidente della Camera di Commercio di Barcellona, Armenteras, al quale ha risposto il R. Console generale italiano. I citanni hanno partecipato quindi ad un'altra cerimonia alla Casa degli Italiani, dove l'ing. Lavilla ha fatto alcune opportune considerazioni circa la possibilità di un miglioramento dei rapporti commerciali tra le due Nazioni, ed il dott. Gallo, rappresentante del Fascio locale, ha porto loro il saluto della colonia.

Nelle Colonie estive

La Scuola Speciale per anormali psichici fondata dal Comune di Torino, non ha abbandonato i fanciulli affidati alle sue cure neppure in questo periodo estivo; una parte di essi sono infatti accolti presso la Colonia Municipale di Loano; e altri, oltre una cinquantina, trascorrono le loro vacanze a Condove. Quest'ultima colonia ha sede nel bellissimo edificio scolastico del ridente paese valsusino; e nelle zone limitrofe gli scolari sono frequentemente guidati a belle e gradite gite che giovano loro fisicamente e moralmente. Ieri sono giunti a Condove, per visitare la Colonia, il nostro vice-Podestà, dott. Rodano, col direttori centrale delle Scuole, prof. Ottino, il R. Provveditore agli Studi, il gr. uff. Ottolenghi, la marchesa Incisa, e altri. La visita ha destato viva soddisfazione fra le nostre Autorità e sincero entusiasmo fra la popolazione di Condove.

***

La Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità ed Infanzia rende noto che la Direzione della Colonia « La Primavera Italica » in Porto Maurizio, ove sono stati ricoverati fanciulli a cura dell'Opera Nazionale, per un periodo di mesi tre, invia regolarmente notizie sulle condizioni sanitarie dei coloni ricoverati. Dalle comunicazioni risulta che la salute di tutti i coloni è ottima e che la cura prosegue regolarmente.

I 'records' dell'ingenuità

Accusato di aver sottratto 50 mila lire

se ne fa spillare 5800 da una chiromante

Al primo di luglio (in questo giorno che è la normale scadenza dei contratti di locazione, cominciano ad essere pagabili gli interessi sui titoli del Debito pubblico) Michele Della Ferrera — un ottimo e ricco agricoltore di Benevagienna — si accinse a compiere l'operazione che eseguiva con attenta e vigile cura due volte all'anno: ritagliare dai certificati di Consolidato le cedolette degli interessi per incassarne l'importo il giorno seguente, andando in città.

Egli possedeva parecchi titoli del Debito pubblico, certificati di Consolidato, titoli del Tesoro per un valore nominale di 170 mila lire. E questi gelosamente egli custodiva in una cassaforte rudimentale: una piccola cassetta di latta che teneva riposta in un mobile nella sua camera da letto. Nessuna precauzione maggiore aveva mai usato per custodire il discreto peculio. Perchè avrebbe dovuto usarne? La sua casa era sorvegliata diuturnamente. No, d'altra parte, aveva mai subito alcuna incursione ladresca.

La cassaforte di latta...

Ma quella volta, estraendo dalla piccola cassetta di latta il fascicolo dei titoli, si avvide subito che il plico si era assottigliato. Esaminò, enumerò, e constatò che mancavano parecchi titoli per l'importo di 50 mila lire. Chiunque altro nel fare questa dolorosa constatazione avrebbe pensato ad un colpo ladresco e si sarebbe affrettato a dare l'allarme, a correre dai carabinieri per sporgere la denuncia. Michele Della Ferrera invece non pensò neppure per un istante di essere rimasto vittima di « soliti ignoti ». Nella sua casa i ladri non si erano introdotti; l'ipotesi era assurda, inverosimile, inaccettabile.

La scomparsa dei titoli era invece un episodio domestico ed il responsabile della sottrazione doveva essere ricercato in casa, nello stretto ambiente familiare; tra i tre figli: Agostino, Giuseppe e Michelangelo (rispettivamente di 35, 32 e 21 anno), che lo coadiuvano nei lavori dei campi e dividono con lui il benessere raggiunto per sè e per la famiglia, mediante tanti anni di operosità e di parsimonia. Ma procedendo per eliminazione, il buon uomo escluse che la sottrazione dei titoli dovesse attribuirsi ai figli maggiori ed addensò invece i suoi sospetti sul minore dei tre figliuoli, Michelangelo.

A costui, durante un burrascoso colloquio che fu la sola parentesi densa di bufera nella serenità e nella pace che caratterizzavano l'andamento delle cose nella sua famiglia, il Della Ferrera contestò l'accusa. Il giovane la respinse, protestando la sua innocenza; dapprima con accenti blandi, che la sorpresa per l'inattesa situazione in cui si vedeva gettato, gli mozzava quasi la voce, poi con tono reciso, deciso, disperato quasi.

— Sono innocente e te lo dimostrerò a qualunque costo. Non voglio restare sotto il peso di queste accuse...

Queste le espressioni non cui il giovane suggerì il colloquio che doveva creare tra lui ed il padre un'atmosfera di tensione, di assil. E Michelangelo Della Ferrera si pose a riflettere intorno alla possibilità che gli erano consentite per dimostrare al padre la propria innocenza. Ragazzo semplice e credulone, vissuto sempre nelle campagne e privo di quella calidità che in molti è dote naturale, egli finì coll'abbracciarsi ad un metodo che qualunque altro ragazzo della sua età, più accorto e più smaliziato, avrebbe escluso senz'altro come ridicolo ed inefficace: la chiromanzia. In paese a nello stesso ambito della famiglia aveva inteso tante volte discorrere della chiromanti e delle indovine.

Un forte che cerca la via più diretta

— Una chiromante — pensò — saprà certamente penetrare questo mistero. E il suo responso varrà a dimostrare luminosamente la mia innocenza.

Il giovanotto non pensò ad altre vie, più spicciole, più piane e più logiche, per dimostrare il suo assunto. Solo la indovina avrebbe saputo sollevarlo da quella accusa atroce.

— Ma — meditò — le indovine pretendono di essere compensate. E non si accontentano di compensi esigui.

Si pose così il « problema » del prezzo che l'indovina avrebbe preteso per sciogliere l'enigma. Il giovanotto non aveva disponibilità: possedeva poche diecine di lire; una somma bastevole per il viaggio in città, non per il compenso alla chiromante. Dopo essersi indugiato a lungo in meditazioni, Michelangelo Della Ferrera non trovò di meglio che una soluzione di questo genere: trafugare al padre (e questa volta trafugare effettivamente) taluni di quei titoli il cui numero, si diceva, era andato riducendosi per opera sua.

In un'ora in cui il vecchio Della Ferrera era fuori, nei campi, e la casa deserta, Michelangelo trasse dalla cassettina di latta, che fingeva sempre da forziere per il peculio paterno, due titoli: un Buono del Tesoro di nominali 500 lire ed un titolo di Consolidato di importo ignoto. Il giorno dopo, egli vendeva alla Banca Ezechia Lattes di Carrù il Buono del Tesoro e giungendo quindi a Torino si disfaceva dell'altro titolo. Era ricco ormai, tanto da poter affrontare, senza timori e senza esitazioni, anche le ingorde pretese delle chiromanti. Con la sommetta in tasca, il giovane si diresse verso il « gabinetto » della « rinomata indovina Felicita », il cui indirizzo aveva scoperto in una guida consultata per l'occasione.

Non fu difficile per la signora Felicia (che, al secolo, è la signora Felicia Valentino fu Giovanni, di anni 47, abitante in via Fratelli Calandra, 26), comprendere l'intenso affanno di Michelangelo Della Ferrera. Quando costui le ebbe narrato i termini della sua vicenda, espresse le ragioni che l'avevano guidato da lei, accennato al miracolo che si attendeva dalla sua veggenza, la « rinomata indovina » parlò. Furono parole consolatrici quelle che uscirono dalle labbra della chiromante:

— La mia scienza e la mia veggenza renderanno possibile quanto lei attende. Io saprò dirle dove sono nascosti i titoli sottratti a suo padre e chi è il responsabile di questa sottrazione. Ma...

Il « ma » accennato dalla indovina doveva portare ad una conclusione gratuita. E la conclusione fu raggiunta con estrema facilità. Oh, non l'aveva forse previsto Michelangelo Della Ferrera? Non aveva egli sottratto al padre dei titoli per diecimila lire allo scopo di provvedersi i mezzi onde riuscire ad allontanare da sè l'accusa della sottrazione maggiore? Il giovane estrasse di tasca il portafoglio e ne trasse la somma che la chiromante aveva richiesto: 1500 lire.

— Ora, torni pure a casa — disse la signora Felicita mettendo il danaro al sicuro. — Le comunicherò al più presto quanto dovrà tornare per il responso.

Pochi giorni dopo giungeva al Della Ferrera l'invito della chiromante. Egli si precipitò a Torino. Ma il responso non c'era ancora.

— Perchè possa giungere al più presto ad utili risultati, occorre che lei faccia un altro versamento di 2000 lire.

Un versamento chiama l'altro

Il giovane versò le duemila lire e tornò a Benevagienna, pieno di speranza e di entusiasmo. L'attesa di una nuova comunicazione dell'indovina non si prolungò. Otto giorni dopo, egli ritirava all'ufficio postale la signora Felicita indirizzava fermo posta, al « signorino Michelangelo Della Ferrera di Michele, S. P. G. M. » una lettera in cui lo si invitava a venire a Torino per avere comunicazione del luogo preciso ove si trovavano i titoli rubati al padre, e dei nomi di chi li aveva sottratti. Bianco a dirlo, il giovane si precipitò a Torino. Ma egli non ottenne alcuna comunicazione. Ebbe invece una terza richiesta di fondi. La chiromante pretendeva ancora 2000 lire. Per non compromettere l'atteso responso, che era sulla via di giungere, il Della Ferrera sborsò ancora le 2000 lire che gli erano richieste. La indovina le intascò. Infuse nuova speranza al giovane cliente e lo rimandò a Benevagienna.

E si ebbe l'ultima chiamata. Con una lettera, meno solerte delle altre, la signora Felicita avvertì il giovane di avere potuto individuare in modo assoluto, mediante « speciali sortilegi », il luogo preciso ove si trovavano depositati i titoli. Occorreva quindi affrettarsi a venire a Torino. Il giovane si precipitò nel gabinetto di via Calandra 26 per l'ennesima volta. Ma l'indovina era insaziabile: per dare il suo responso, pretendeva ancora un versamento di 2000 lire.

Il Della Ferrera, non immemore questa volta della sua origine rurale, fece come fanno la più parte dei contadini al mercato: patteggiò, mercanteggiò. E invece di duemila lire, non ne versò questa volta che 300. Ma l'indovina non si acquietò e non si commosse. Fu inesorabile: lo congedò senza comunicargli alcunchè.

La fiuta... indovinata

Il giovane riprese la via di Benevagienna, donde scrisse alla signora Felicita per sapere quando avrebbe potuto tornare. E la chiromante rispose: « Preg. signor Michelangelo, mi dica quando deve venire per il suo consulto?... Venga pure quando desidera, anche domenica o lunedì, mi trova sempre in casa. Saluti cordiali, Felicia V. ». Michelangelo Della Ferrera tornò così a Torino in uno di questi ultimi giorni. Egli si presentò alla signora Felicita per conoscere l'atteso responso. La donna fu irremovibile:

— L'ultima volta mi ha versato solo 300 lire. Se non versa altre 1200 per completare la cifra che le ho richiesto, non si potrà far nulla.

— Poichè così mi vuol dare il responso — si provò a soggiungere il Della Ferrera — mi rilasci almeno una ricevuta per le 5800 lire che le ho versate.

Ma la signora Felicita dichiarò subito che ciò non era possibile:

— Se le rilasciassi una ricevuta comprometterei l'esito dei miei sforzi diretti a scoprire quanto lei attende di conoscere...

Michelangelo Della Ferrera uscì dal gabinetto della « rinomata indovina » senza aver ottenuto nè il responso nè la ricevuta. L'uno e l'altra egli ha avuto poco più tardi nell'ufficio del commissario-capo cav. ufficiale Ilasso, al Commissariato di P. S. Dora, dove si diresse, guidato dal sospetto di essere stato truffato. E il responso fu che non si ha da credere alle chiromanti. Quanto alla ricevuta, fu redatto nelle forme di una denuncia in cui l'attività truffaldina di Felicita Valentino è segnalata all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di legge.

Il dramma di una ragazza-madre

Privata della sua creatura

dopo vane promesse di matrimonio

Fatto grave quello che stiamo per narrare a sommi capi, ed eccezionale per gli sviluppi che ha preso e potrà prendere: così delicate che ci consiglia a non dare in pasto al pubblico le generalità dei protagonisti. Ma la gesta merita di essere ala pure brevemente illustrata, per far toccare con mano quali brutte deviazioni possa far compiere il pregiudizio delle cosiddette convenienze sociali.

L'idillio

Cinque anni fa veniva a stabilirsi a Torino, con la sua famiglia proveniente dal Mezzogiorno d'Italia, una bellissima signorina: bruna, slanciata, con un fisico che sembrava modellato da un artista, la ragazza, che chiameremo solo Emilia, non aveva che sedici anni ma ne dimostrava almeno diciotto. Dopo pochi mesi di permanenza nella nostra città, essa si incontrò con un giovanotto — di nome Silvio — allora ventenne, affabile e simpatico, già bene avviato nella vita. Quel benedetto fluido che lega i cuori giovanili, qual giorno funzionò meravigliosamente. Silvio ed Emilia si infiammarono con una sola occhiata: e, scambiatisi poche parole, si sentirono fatti l'uno per l'altra, come nei romanzi; Silvio propose ed Emilia accettò il primo appuntamento.

Il lettore ha già capito quello che può essere avvenuto. I due giovani si sentono così spiritualmente vicini da giurarsi amore eterno, si vedono ogni giorno e fiano, lieti e spensierati, verso la felicità. Se qualcuno dicesse ad essi che verrà un giorno in cui il loro amore può sfumare, questo qualcuno non sarebbe certamente preso sul serio, il dubbio di poteri lasciare non alfora mai, nemmeno per un istante, nel loro animo, la fiducia è reciproca come è reciproco l'amore. E l'affetto che Silvio nutre per Emilia sembra davvero più forte d'ogni evento. Anche quando la ragazza sente e glielo confida subito, che qualcosa avviene in lei di insolito e lui capisce che una nuova vita sta fatalmente per sbocciare ed a consacrare il loro amore, il giovanotto non ha un pentimento. Emilia può guardare tranquilla negli occhi di lui che sono buoni, appassionati, sinceri.

Ma un calvario si delinea necessariamente per un cuore di madre che trema, alla notizia del fatto nuovo ed imprevisto: la madre della ragazza che non aveva aperto sufficientemente gli occhi e non aveva previste le possibili conseguenze di certe passeggiate romantiche. E, per nascondere gli sviluppi della situazione, la povera donna racconta al marito, il quale fa in casa quelle fugaci apparizioni che gli sono consentite dalla sua professione, che la loro figliola se ne era andata per qualche tempo presso parenti che desideravano la sua compagnia: ed invece Emilia se ne va in una casa di cura ed a suo tempo mette al mondo una bambina che ha oggi circa sei mesi.

Una turpe proposta

Fino a questo punto Silvio ha fatto tutto il suo dovere: ha assistito la ragazza, ha sostenute tutte le spese del soggiorno in clinica, ha dato il suo cognome alla piccola innocente creatura venuta al mondo in quelle condizioni. Prende con sè l'amante e dichiara che vuol compiere fino all'ultimo il suo dovere di galantuomo. In attesa della celebrazione del matrimonio, Emilia dunque entra a festa alla nelle casa di lui, riceve l'abbraccio di colei che diventerà sua suocera e bimba!

Passano così cinque mesi. La giovane madre fa brevi apparizioni nella casa paterna. Tutto s'assesta per il meglio. L'avvenire si delinea lieto. Accanto al sorriso della sua piccola Giulia che le tende le braccia, essa vede un altro sorriso che non ha conosciuto finalmente: quello del suo Silvio che le parla delle nozze che debbono essere prossime. Progetti rosei che sembrano coodivisi da tutti, atmosfera promettente che non pare destinata a perturbarsi...

Ma ecco che l'imprevisto si delinea, rappresentato dalla futura suocera e concretato in quel pregiudizio che tien calcolo delle umane convenienze; si delinea ed esplode rumorosamente.

— Come dobbiamo ricevere questa strana situazione? — si sente dire pochi giorni in casa della povera Emilia.

Ed è la madre di Silvio che parla, dopo di averla tratta in disparte, quasi a darle la sensazione che l'argomento da trattarsi è grave.

— Come e quando dovremo venire ad una transazione? — insiste la donna.

Le guancie di Emilia, dopo il primo momento che è di stupore, diventano rosse per lo sdegno che quelle parole le suscitano nell'animo. Essa getta uno sguardo su quella donna che fino a quel momento non ha mai osteggiato i progetti di matrimonio del suo figliolo. In quello sguardo vi è una preghiera ed una condanna. La vecchia non capisce ed insiste.

— Mio figlio farà tutto il suo dovere verso la bambina ed anche verso di te. Le sue condizioni economiche gli permettono di fare dei sacrifici. Ma capirai che non si può parlare di matrimonio...

L'abbandono

A questo punto è avvenuta una scena violentissima fra le due donne. Emilia ha invocato il suo amore, i suoi vent'anni, la sua passione: la vecchia le ha rinfacciato il suo trascorso e le ha dichiarato che suo figlio dovrà sposare — per volere di lei — una ragazza di condizione socialmente pari alla sua.

Dopo di aver protestato con tutta l'energia del suo cuore così atrocemente offeso, l'Emilia si vedeva buttata in malo modo fuori casa e doveva andare a mussare alla porta dell'abitazione paterna. Il giorno seguente essa è tornata presso il suo Silvio nella speranza di non trovarlo solidale con la madre: ma la solidarietà era invece piena e completa. Egli era disposto solo a darle del denaro, quel denaro che, rappresentando un indennizzo, doveva essere determinato, quanto alla misura, dai rappresentanti delle parti. L'Emilia ha protestato, pianto, minacciato. Il giovanotto, che pochi giorni prima le aveva ancora parlato di matrimonio e di fede eterna, era totalmente cambiato. Anch'egli, come sua madre, era convinto che un'unione con Emilia non era per lui decorosa e non doveva assolutamente effettuarsi.

Ora la giovane donna va invocando la sua povera innocente creatura che vuole tutta per sè, per il suo amore derisa: va a bussare a tutte le porte, per ottenere almeno di vederla, ma finora non ha ottenuto soddisfazione. Scene commoventi e drammatiche sono avvenute nell'ufficio di Silvio, dove l'Emilia si è replicatamente recata per riavere la sua bambina. Della faccenda si sta occupando l'avv. Michele Bocca, al quale la giovane madre si è rivolta per ottenere assistenza e coercizione in quella forma legale che sarà possibile il grido dell'anima sua esasperata: datemi, almeno, la mia bambina!

Un ladro di biciclette messo k. o. dal derubato

Luigi Dentis, abitante in via Cottolengo, è quel che si dice un giovanotto in gamba. Ha la virtù delle decisione e del coraggio, e le cose ama condurle fino in fondo, specialmente se si tratta di dare una meritata lezione a qualche mariuolo. Queste sue qualità il Dentis ha avute campo di esercitarle, l'altro giorno, contro un ladro di biciclette.

Egli è entrato in un negozio di via delle Orfane, lasciando fuori la bicicletta, appoggiata contro il muro in modo che un pezzo di ruota fosse visibile nel vano della porta. Il giovanotto aveva un occhio coperto da una benda, perchè malato di infezione; ma l'altro occhio, anche da solo, gli bastava per attendere contemporaneamente alle sue compere e per vigilare la sua macchina.

Ed ecco, a un tratto egli vede la sua bicicletta muoversi, scomparire. Si affaccia con un balzo alla porta e vede che si allontana, montata da uno sconosciuto. Il ladro infila a grande velocità via Franco Bonelli, ed il Dentis lo insegue con pari energia, gridando al ladro. Il grido di allarme sorprende e sconcerta i passanti, i quali finiscono per lasciar passare tranquillamente il malandrino, invano inseguito dal derubato.

Ma stavolta per il ladro c'è una cattiva stella, quella che nell'orgasmo della fuga, lo fa urtare ed impigliare nella seppa che uno spazzino municipale sta adoperando nel mezzo della strada; e il fetofante cade, abbandona la macchina, e segue la sua corsa a piedi. Sopraggiunge il Dentis, che, data un'occhiata alla bicicletta, constata con stizza che essa ha riportato danni. Ma con un colpo di piede raddrizza la ruota sbilenca, con un pugno mette a posto il manubrio, e, inforcata la macchina, si mette sulle piste del ladro.

E' qui dove il Dentis dimostra la sua energia e decisione. Ha ricuperata la sua macchina, potrebbe tenersi pago e contento di ciò. Invece no. Un dovere morale lo obbliga a dare il meritato castigo al ladro, ed egli vi si mette con impegno ed... entusiasmo.

In piazza Giulio il malandrino è raggiunto ed afferrato per gli stracci. Ma non vuol rassegnarsi alla sua sorte, si divincola, si ribella. Allora l'energico giovanotto gli tira un « diretto » alla faccia, proprio alla maniera Ronaglia, di quelli che il pubblico paga fior di quattrini per andarli a vedere e ad applaudire. E difatti il ladro, colpito — come si dice in termine sportivo — duro, fa sangue dalla fronte barcolla, cade. E' k. o.

Gli si è spezzata l'arcata sopracciliare — altra terminologia boxistica — e il Dentis si fa un dovere di condurlo, non appena si riprende, alla guardia medica della Caserma dei pompieri. Quivi gli vengono dati due punti di sutura, e poco dopo eccolo, fra due carabinieri, avviarsi alla stazione di via Santa Chiara, il che significa anticamera delle prigioni.

Il Dentis — non occorre dirlo — è soddisfatto e lieto. Ha ricuperata la bicicletta, ha assolto l'obbligo morale, il compito sociale di castigare il colpevole. Gli dolora la mano che ha sferrato il pugno del k. o., forse si è fratturato qualche osso, e deve andare a farsi visitare da un medico. Ma che importa? Il ladro è dentro; la propria coscienza è tranquilla...

Colto in flagrante

Il commerciante Pietro Ruffato fu Domenico, da Cittadella Veneto (Padova), d'anni 57, l'altra mattina verso le ore 7, si è recato in piazza Emanuele Filiberto, per sorvegliare sul mercato alcune incombenze professionali. Aggirandosi tra i banchi che sorgono sotto il capannone della frutta, egli ha provato una sgradita sorpresa. Ad un certo punto egli è stato urtato da un individuo, a lui sconosciuto, che si è fatto premura, subito dopo, di chiedergli scusa per l'involontario gesto. Il fiutato però, si è accorto che l'individuo cercava di allontanarsi con troppa ed evidente premura, perciò, colto da sospetto, ha messo le mani nella tasca esterna della giacca e si è

ULTIME NOTIZIE

La Terra Santa insanguinata

Nuovi violenti scontri fra arabi ed ebrei — Spaventosi incendi nei quartieri suburbani di Gerusalemme — Centinaia di morti e feriti — Truppe inglesi sui luoghi della rivolta

Londra, 26, notte.

L'insurrezione araba contro gli ebrei di Gerusalemme ed in altri punti della Palestina sembra alla vigilia di essere arginata. La sua fase culminante è probabilmente trascorsa. Ogni nuova ora milita adesso in vantaggio della restaurazione dell'ordine pubblico.

Il Governo imperiale sta rovesciando da Malta e dall'Egitto armi ed armati in Terra Santa. Se nel suo concreto il Governo imperiale è laburista, tutti hanno sempre saputo che in certe eventualità ciò non avrebbe fatto differenza. L'esplosione in Palestina rientrava nella categoria delle eventualità suddette. Il laburismo al potere si è dimostrato risoluto e veloce nel provvedere decisivo e polverizzatore scoraggiamento dei moti civili in quel territorio di mandato.

Aeroplani in servizio di polizia

Gerusalemme brulica già di soldati, veliveli militari ben provvisti di mitraglia perlustrano dal cielo le strade che fanno capo alla città ed ai dintorni. Grosse unità navali torreggiano davanti a Giaffa. E' stata una trasformazione di scena addirittura fulminea. Fino a pochi giorni addietro, la gendarmeria inglese in tutta la Terra Santa consisteva in soli 140 uomini bianchi, con poche centinaia di agenti indigeni a disposizione. Oggi, la capitale e parecchie delle zone più pericolose del paese possono dirsi occupate militarmente e navalmente. Tra qualche giorno le autorità civili potranno forse ricominciare da per tutto ad esaltare la buona creanza perchè saranno spalleggiate da autorità militari e navali sufficienti alla bisogna.

L'elenco delle navi, dei battaglioni e parchi di autoblindati e dei contingenti aviatori inglesi in volta traverso il Mediterraneo orientale alla volta della Palestina è lungo un palmo. Poco meno rispettabile è la lista delle forze già arrivate sul posto.

Tutto quanta la stampa qui si rallegra di questa solerzia governativa. Le felicitazioni della Morning Post, è vero, suonano piuttosto ironiche, ma agli altri fogli non preme se non la repressione dei disordini. Essi lasciano quindi cadere l'appiglio per le canzoni e le canzonature. Una volta repressi i disordini, sarà necessario oppurare i fatti per il tramite di una severa inchiesta, aggiungono i giornali. Alcuni organi invocano l'inchiesta nella speranza che dia torto marcio agli arabi, verso i quali il Governo conservatore non avrebbe saputo agire con la debita energia. Così fa, ad esempio, il Daily Telegraph che sostiene gli ebrei. Alcuni giornali, come il Daily Mail sperano invece, che l'inchiesta dia torto agli ebrei e la faccia finita col sionismo. Questo, secondo il Daily Mail, è una turlupinatura, e, anzichè attrarre gli ebrei dall'Inghilterra e tornare utile agli ebrei di Palestina, il sionismo riesce soltanto ad agitare il varco verso la Palestina a immigranti impossibili, ossia giudei provenienti dalla Russia e dall'Europa orientale. Il Governo laburista — soggiunge il giornale — deve lanciare una inchiesta la quale valga a comprovare la follia del progetto di trasformare la Terra Santa in un territorio nazionale ebraico

Sparatorie e incendi

Sir Herbert Samuel, già Alto Commissario in Palestina, sarebbe stato chiamato d'urgenza oggi a Londra da Praga, dove egli si trova in visita, e si congettura che il Governo abbia in animo di sollecitarlo ad addossarsi nuovamente l'Alto Commissariato per la Palestina, oppure a presiedere l'immancabile Commissione d'inchiesta. MacDonald ieri ha avuto un lungo colloquio con l'ex-vicerè dell'India, Lord Reading, il quale, oltre ad essere ebreo si trova molto bene al corrente delle cose palestinesi.

Il Ministero delle Colonie stasera pubblica un comunicato in cui descrive la situazione in Palestina, così come risultava da informazioni ufficiali giunte nella giornata di ieri. Fino a ieri mattina i morti risultavano 53 e i feriti 60. Il facente funzioni di Alto Commissario telegrafava che ieri i quartieri indigeni di Gerusalemme erano tranquilli, ma che nella città nuova, qua e là, si consumavano sparatorie e incendi. Nel frattempo i quartieri suburbani di Gerusalemme, abitati in prevalenza da ebrei erano ancora fuori del controllo delle autorità e vi avvenivano saccheggi disseminati di violenze.

La città-giardino ebraica di Talpio, presso la stazione ferroviaria, dovette essere temporaneamente evacuata dagli abitanti. Nel borgo di Hebron, sabato sera, una moltitudine di arabi attaccò la piccola comunità ebraica e vi furono, in base alle constatazioni avvenute ieri, 45 morti e 50 feriti gravi in campo ebraico e 8 morti e 19 feriti in campo arabo. Hebron da ultimo si tranquillizzò, ma 150 ebrei dovettero essere temporaneamente alloggiati nelle caserme di polizia. La situazione a Giaffa ieri mattina suscitava un certo allarme, in vista della possibilità di una violente dimostrazione araba a Tel Aviv. Le autorità locali peraltro riuscivano a scongiurare per il momento la dimostrazione e speravano giungere in quelle acque due navi da guerra, i timori per il futuro prossimo venivano mitigandosi. Un certo orgasmo si notava a Nablus, ma fino a ieri nessun disordine vi si delineò. Nel frattempo, il facente funzione di Alto Commissario pubblicava il seguente proclama:

« Io avverto il pubblico di Palestina che le forze di Sua Maestà britannica stanno operando traverso il Paese, all'unico scopo di sopprimere gli attuali turbamenti e di ristabilire sollecitamente l'ordine. Misure eccezionali di repressione saranno emanate in tutto il possibile, ma le truppe non esiteranno a fare uso della forza contro i perturbatori della pace, senza distinzione ».

Quanto poi agli avvenimenti di oggi, fino a stasera sul tardi nessun messaggio è disponibile. Sembra che lo stesso Governo inglese sia a corto di ragguagli sugli avvenimenti delle ultime ventiquattro ore. Naturalmente è stata imposta una severa censura telegrafica a Gerusalemme e forse l'assenza di notizie dipende dai censori.

La strage degli americani

Il Governo americano ha ricevuto dal Console degli Stati Uniti a Gerusalemme, una conferma ufficiale al rapporto che dodici studenti ebrei americani furono uccisi dagli arabi durante la strage di Hebron. Si afferma pure che altri americani figurerebbero fra i feriti. Stamani il Presidente Hoover riceverà una delegazione delle organizzazioni sioniste americane, le quali desiderano informare in Casa Bianca della situazione creatasi in Palestina. I sionisti, per giunta, organizzano pubbliche dimostrazioni in varie capitali. Essi accusano l'Inghilterra di non aver preso le disposizioni necessarie per la salvaguardia della collettività ebraica in Palestina.

Tra le vittime dei conflitti di domenica figurano anche due o tre studenti israeliti di Oxford, che insieme con una quarantina di compagni trascorrevano in Terra Santa le loro vacanze estive. Il funzionario inglese caduto durante i disordini di ieri, è il signor Edward Best, ispettore nel dipartimento della immigrazione. Egli fu colpito da una pallottola mentre stava tentando di trarre in salvo uno studente israelita inglese che era rimasto ferito. Tra le vittime si lamenta pure un brillante giovane architetto, il signor Raitan, autore di apprezzati progetti di nuovi edifici sorti ultimamente a Gerusalemme.

M. P.

Uomini che si salvano da un sottomarino immerso

Brillante prova alla Spezia

La Spezia, 26 notte.

Dopo le prove di avvicinamento sul fondale tra l' « S. 17 » e l' « E. 3 », di cui si riferirà soltanto dopo ultimate le prove di trasbordo subacqueo, ha effettuarsi la settimana prossima, ieri ha avuto luogo una prova di fuoruscita dell' « S. 17 », con personale in parte munito del cappuccio Bellani ed in parte privo di qualsiasi respiratore, cioè a tuffo.

La prova aveva lo scopo di dimostrare che la rapidità di uscita con la vasca Bellani è così grande, che il sistema si può adottare non solo in caso disperato, ma anche per semplice esercizio di allenamento, e ciò senza alcun pericolo per gli uomini e senza disturbo per i locali interni del sommergibile, quando la quota del fondo permette di uscire senza speciali respiratori, ma con un semplice tuffo. La possibilità della cosa che è naturalmente destinata a dare una grande tranquillità ed una grande promezza di decisione agli equipaggi dei sommergibili affondati, dipende, come è ormai noto, oltre che dalla profondità, cioè dalla pressione a cui si debbono portare gli uomini per passare nell'ambiente liquido esterno, anche e soprattutto dal tempo al quale si deve sottostare alla pressione stessa.

Così, per esempio, mentre da venti metri si può risalire a tuffo, cioè senza coste di decompressione (per le quali, evidentemente, occorre il respiratore), anche il tempo di pressione non supera i 15 minuti, da 18 metri si può risalire anche dopo 20 minuti di pressione. Donde la grande importanza di un sistema rapidissimo.

Nella prova di ieri si è voluto anche dimostrare che tale fuoruscita è possibile, data la grande semplicità della operazione attraverso la vasca, anche per personale niente affatto allenato. Si sono invitati perciò a fare il tuffo dei borghesi qualsiansi si dovettero respingere molte delle numerose entusiastiche offerte volontarie, perfino di signore e signorine. Muniti di cappuccio, sono usciti dunque soltanto 5 uomini dell'equipaggio dell' « S. 17 », anche per provare, in confronto con uomini senza respiratori, la rapidità di uscita di quelli; e infine, cinque privati cittadini, quattro studenti e un pescatore, a tuffo.

La prova era ufficiale, cioè controllata e messa a verbale da ufficiali della flottiglia sommergibili, e dal comandante di porto, che fanno parte della Commissione delle prove del sistema di salvataggio Bellani.

Tutta l'operazione è stata anche cinematografata. Il tempo totale per la fuoruscita degli uomini è stato di 28 secondi; il tempo per l'andata in pressione della vasca, cioè tra la chiusura delle porte stagni interne e l'apertura del portello di coperta (donde subito sono cominciati ad uscire gli uomini) è stato di sei minuti, e può essere anche di molto abbreviato con personale almeno un po' allenato.

E' da notare che i cinque borghesi non avevano mai visto un sommergibile, erano entrati nella vasca, e non avevano quindi alcuna idea del suo funzionamento. La profondità era di sei metri. Si ritiene che questo tempo costituirà un record e non potrà essere facilmente superato anche con i più moderni mezzi di uscita americani, per i quali il tempo minimo di uscita è per ora di circa 15 minuti per ogni uomo.

Le Delegazione italiana a Budapest

La relazione dell'on. Mattei al Segretario del Partito

Roma, 26 notte.

Ha fatto ritorno a Roma l'on. Mattei, che ha subito riferito al Segretario del Partito sul Congresso studentesco di Budapest, cui la Delegazione italiana ha partecipato ottenendo il riconoscimento di vive le richieste avanzate.

I delegati italiani e il gruppo degli studenti italiani che si erano recati in quella circostanza a Budapest, sono stati circondati dalla generale simpatia, non solo da parte dei camerati ungheresi, ma anche degli studenti degli altri quarantaquattro Stati presenti al Congresso.

Da parte del conte Klebelsberg, ministro ungherese della Pubblica Istruzione, furono fatte dichiarazioni di simpatia all'Italia e alla sua gioventù universitaria, di cui egli seguì con attenzione le attività. Particolare interesse ebbero fra congressisti e uditori le conferenze tenute dai professori Arias, Costamagna, Ercole, Tertaghi; ma il più schietto entusiasmo lo sollevò un discorso pronunciato in italiano, e tradotto poi in francese e in inglese, dal conte Walko, Ministro degli Esteri, il quale, durante il banchetto offerto dal Ministero degli Esteri ungherese a tutte le Delegazioni straniere convenute a Budapest, parlò della magnifica figura di Benito Mussolini, Capo dell'Italia fascista, e della sua giovanile, ma confermata ed ammirevole disciplina lo segue quotidianamente nel suo titanico lavoro.

L'ultima giornata romana dei combattenti americani

Roma, 26 notte.

Nella sua sede di palazzo Sabbiati, l'Associazione Italo-americana ha offerto un ricevimento in onore della Delegazione della «American Legion». Sono intervenuti al ricevimento il signor Kirk, incaricato di affari degli Stati Uniti d'America, il comm. Mariani, in rappresentanza del Ministero degli Esteri, l'on. Sansanelli, triumviro dell'Associazione Nazionale Combattenti, l'on. Sardi, vice-presidente dell'Associazione Italo-americana, il colonnello Mac Nutt, capo della Delegazione dell'« American Legion », il comm. De Prella in rappresentanza del Governatore di Roma, il console degli Stati Uniti a Roma, i rappresentanti del dipartimento d'Italia della « American Legion », delle Federazioni provinciali dei Combattenti e della sezione di Roma, nonchè numerosi invitati.

L'on. Sardi ha porto il benvenuto alla Delegazione, a nome dell'Associazione Italo-americana. Ha risposto il colonnello Mac Nutt, ringraziando per le accoglienze ricevute, ed esprimendo la sua soddisfazione per i giorni passati a Roma e la sua viva simpatia per l'Italia. Gli oratori sono stati applauditissimi.

Alle ore 15 i componenti l'« American Legion » sono partiti da Roma per Firenze. Si trovavano alla stazione a salutarli l'on. Sansanelli con i due ieri Misacchio e Vella dell'Associazione Combattenti e i rappresentanti a Roma dell'« American Legion ». L'addetto militare dell'Ambrasciata americana, non avendo potuto essere presente alla stazione, aveva mandato in omaggio ai partenti un grande mazzo di fiori.

L'effetto della guerra nel campo intellettuale

Interessanti ricerche e confronti

Roma, 26, notte.

Nell'ultimo numero del « Notiziario demografico », rassegna mensile dell'Istituto centrale di statistica, il dott. Raffaele D'Addario pubblica una nota molto interessante, nella quale esamina l'effetto della guerra dal punto di vista intellettuale su di un gruppo di studenti dell'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari, e confronta i risultati di questo studio con quelli ottenuti nelle rispettive ricerche dai professori Boldrini e Prora, rispettivamente delle Università di Cagliari e di Padova.

Per valutare le doti intellettuali e morali, il dott. D'Addario adotta il criterio pratico suggerito dal prof. Corrado Gini, nel suo studio intitolato « La guerra dal punto di vista dell'eugenica », e cioè quello di giudicare del valore di un individuo in base alla considerazione sociale di cui gode la persona. Infatti, la considerazione sociale, che normalmente si traduce in successo di carriera, poichè la società preferisce sempre gli elementi migliori, altro non è che l'apprezzamento delle facoltà e della capacità delle doti intellettuali e morali dell'individuo.

Limitando l'indagine agli studenti iscritti ai corsi dell'anno accademico 1913-1914, e dividendoli in tre gruppi, e cioè studenti morti in guerra, studenti che furono militari ma sopravvissero, e studenti che non prestarono servizio militare, il prof. D'Addario ottiene la ripartizione seguente, secondo la media in trentesimi delle classificazioni riportate negli esami superati nell'Istituto Superiore di Commercio di Bari, confrontati coi risultati relativi alle Università di Padova e di Cagliari, ottenuti dai professori Boldrini e Prora.

Studenti morti in guerra: Università di Padova 38; classificazione media 23.38. - Università di Cagliari, 9; classificazione media 25.15. - Istituto Commerciale di Bari: 15 classificazione media 21.94

Studenti militari che sopravvissero Università di Padova: 379; classificazione media 24.04. - Università di Cagliari: 68; classificazione media 26.74. - Istituto di Bari: 96; classificazione media 22.04.

Studenti che non furon militari: Università di Padova: 33; classificazione media 25.30. - Università di Cagliari: 115; classificazione media 25.05. - Istituto di Bari: 12; classificazione media 22.63.

Siccome dal confronto delle classificazioni tra gli studenti che non furono militari con quelle ottenute dagli studenti militari sopravvissuti, risulta che le differenze sono poco sensibili, il dottor D'Addario conclude che la guerra non ha avuto effetto selettivo sfavorevole rispetto alle attitudini scolastiche sul gruppo di studenti esaminato.

Questa conclusione concorda con quella del prof. Gini rispetto ai maestri elementari, e conferma quanto ebbe a scrivere chiedendo la sua memoria « Sulla mortalità infantile durante la guerra », e cioè che « le relazioni tra guerra ed eugenica sembrano in realtà molto più complesse (e fortunatamente di effetto non tanto dannoso per la razza di quanto non generalmente agli autori che si sono occupati in passato di questo argomento».

Il « Cervo Bianco » sarà oggi tradotto a New York

Ginevra, 26 notte.

Edgardo Laplanie, meglio conosciuto con il nome di «Cervo Bianco» dopo due giorni di sosta nel carcere giudiziario di Macassi, cui era giunto proveniente da Torino, è stato questa mattina passato nella guardina della questura perchè domattina egli sarà consegnato dagli agenti della polizia italiana al comandante del piroscafo americano «Exeutil», che lo trasporterà a New York.

Minaccia di morte l'inquilina che non ha pagato l'affitto

Biella, 26 notte.

L'operaia Secondina Moretti, fu Giovanni, d'anni 50, di Candelo, è stata aggredita dal suo padrone di casa, certo Carlo De Andrea Ronda, fu Giacomo, d'anni 73, perchè non aveva pagato puntualmente l'affitto. Il De Andrea, che aveva di piccola statura, aveva minacciato di morte la sua inquilina, è stato arrestato dai carabinieri e tradotto alle carceri di Piazzo.

Uccide il contadino che la aveva percossa

Bari, 26, notte.

Nella campagna di Andria, mentre il carrettiere Nicola Modugno attraversava la strada provinciale, veniva fermato da tre contadini, chiedendogli di poter salire sul carro per guadagnare la direzione che prendeva il terreno, formulava in seguito alle acque torrenziali che hanno in questi giorni devastato la campagna. Il carrettiere si è opposto e allora i tre sono saliti a forza sul carro ed hanno percosso il Modugno che, vistosi aggredito, ha con una scure colpito mortalmente il contadino Nicola Marano. Questi è morto dopo atroci sofferenze; Modugno si è dato alla fuga.

12 coltellate al compagno di gioco

Sant'Arcangelo di Romagna, 26 notte.

Alle 21 di ieri, a Montalbano, è avvenuto un grave fatto di sangue. Certo Giulio Buda, d'anni 30, falegname, per futili motivi di giuoco, nell'osteria Fasdi, inferiva al colono Federico Guerra, d'anni 46, padre di quattro figli, dodici coltellate, delle quali una al torace, ledente il polmone, ed un'altra al collo gravissima. Trasportato d'urgenza all'ospedale, il ferito è stato dichiarato in condizioni disperate. Il Buda si è dato alla latitanza.

Metalli preziosi per 200 mila lire rubati in un negozio a Milano

Milano, 26, notte.

Stamane, in via Orefici 7, alcuni sconosciuti, penetrati con chiave falsa nel negozio di metalli preziosi di Eugenio Quindani, hanno asportato verghe d'oro, argento e platino per il valore di circa 200 mila lire, oltre cinquemila lire in biglietti di banca che si trovavano nel cassetto. Il proprietario era salito all'appartamento superiore per la cena e alle 23 ritornava e constatava il furto. Il fatto si è verificato in una delle vie del centro, ed i ladri debbono aver agito con molta accortezza.

Rapinati in casa da due sconosciuti

Udine, 26, notte.

Nella vicina Palazzolo di Sedio, tale Maria Rinaldi, mentre dormiva sola con un bambino, nella sua casa di campagna, veniva svegliata da alcuni rumori. Due sconosciuti, uno col viso dipinto di nero e l'altro con una benda nera, le si avvicinavano e, minacciandola con una roncola, le intimavano di consegnare il denaro che possedeva. Terrorizzata, la donna si alzava e consegnava una borsetta contenente 125 lire. I due banditi, che si scagliarono subito dopo, sono ora attivamente ricercati.

Strada costruita dalla popolazione

Parma, 26 notte.

Alcuni proprietari del comune di Compiano hanno deciso di provvedere, a proprio spese, alla costruzione di un tronco stradale che unirà il paese alla località Strela, che servirà a portare notevoli benefici alla fertile zona della nostra provincia.

Rivelazioni di un pregiudicato fuoruscito sulla famosa banda detta « Zoppo »

Firenze, 26 notte.

La famosa banda dello « Zoppo », che commettendo gesta brigantesche scorazzò per lungo tempo in Maremma, ed in genere in tutta la campagna toscana portando il terrore tra le popolazioni rurali, torna improvvisamente alla ribalta della cronaca, non, per fortuna, per la ripresa dei famigerati briganti, che furono in gran parte assicurati alla giustizia, ma per alcune rivelazioni che sono state fatte sull'attività dello « Zoppo », e dei suoi complici; rivelazioni che tendono, a quanto pare, a mettere in luce gravissimi episodi, che erano rimasti fin qui avvolti nel più profondo mistero.

Alcuni anni or sono il nostro console a Lilla riceveva la visita di un fuoruscito, notissimo pregiudicato in linea di furti, il quale diceva di voler fare delle gravi ed importantissime rivelazioni sull'attività della famigerata banda dello « Zoppo ».

Dinanzi al console, l'individuo si qualificò per Guarliero Bucci, nato a Tatti (Maremma). Il nome non era affatto ignoto all'ufficio consolare, in quanto sul conto del Bucci era stato esplicato in precedenza un numero abbastanza cospicuo di pratiche, alcune delle quali riguardanti la sua estradizione in Italia per l'assassinio di un fascista, e per altri gravi reati. Il Governo francese negò l'estradizione del Bucci per omicidio, ritenendo che esso avesse avuto un movente politico, ma non potè negarla per l'imputazione di violenza carnale, che pure era mossa al Bucci. Questi venne condotto in Italia e fu condannato a tre anni di reclusione per quest'ultimo reato.

Scontata la pena, senza che secondo le regole internazionali si potesse obiettare nulla sull'omicidio del fascista, il pregiudicato fu riconsegnato alle autorità francesi e fece ritorno al paese dove aveva eletto il suo nuovo domicilio.

Dalle pratiche consolari risultava inoltre che costui aveva fatto parte della banda brigantesca dello Scarselli, lo « Zoppo ». Per una delle prime rapine a mano armata, il Bucci era stato imputato insieme ad altri di avere aggredito il fattore Mario Viggiani al confine della regione pisana con quella toscana. Il Viggiani fu fermato dai briganti, i quali gli imposero di consegnare loro il denaro, e poichè egli non aveva che 150 lire fu costretto a scrivere un biglietto alla moglie avvertendola che essa doveva versare cinquemila lire ai banditi, se voleva che il marito fosse rimesso in libertà.

Il processo per questo episodio si svolse a Siena contro il Bucci, lo Scarselli ed altri imputati, ma i giurati negarono la colpevolezza di tutti i giudicandi che vennero in conseguenza rimessi in libertà. Proprio su questo gravissimo episodio il Bucci ha iniziato le sue rivelazioni, dicendo di essere mosso dal desiderio di vendicarsi dei suoi complici di un tempo perchè essi avevano mancato alla promessa di aiutarlo quando le autorità francesi lo arrestarono in seguito alla denuncia di violenza carnale sporta contro di lui. Il Bucci dichiarò che l'aggressione contro il fattore Viggiani era avvenuta per opera dello Scarselli, e che i giurati della Corte di Assise di Siena erano stati tratti in inganno con la deposizione di numerosi falsi testimoni.

La parte più interessante delle rivelazioni fatte dal Bucci al console di Lilla è costituita però da accuse che fanno carico allo Scarselli e ad altri noti componenti della brigantesca comitiva di aggressioni per le quali nè lo Scarselli nè la sua banda erano stati finora sospettati. Si tratta di fatti gravissimi, che occuparono a suo tempo largamente le cronache dei giornali. Il Bucci fa anche carico allo Scarselli di essere stato l'organizzatore di un attentato compiuto contro un brigadiere ed un carabiniere della stazione di Tatti; attentato che fortunatamente andò a vuoto.

Il console di Lilla, dopo avere raccolta la lunga e dettagliata deposizione del Bucci l'ha trasmessa al Ministero della Giustizia, il quale a sua volta l'ha fatta pervenire alla Procura Generale di Firenze.

E' stata così subito ordinata una ripresa di istruttoria. Un interrogatorio del fattore Viggiani ha permesso di raccogliere elementi atti a decisamente dimostrare come le accuse formulate dal Bucci contro lo « Zoppo » e gli altri per questo episodio non siano nè inventati nè esagerati.

Al console di Lilla è stato inviato dall'autorità giudiziaria un lungo questionario al quale il Bucci dovrà rispondere per precisare, nell'interesse della giustizia, alcuni punti oscuri riguardanti i più gravi episodi.

LA STRADA

Il ribaltamento di un'auto in Liguria

Un morto e tre feriti

Savona, 26 notte.

Ieri, alle ore 17,30, nel Comune di Celle Ligure, sulla strada che porta alla frazione di Sanda, l'automobile, guidata dal proprietario Alessandro Morin di Vincenzo, di anni 18, da Milano, con a bordo la signorina Alice Carlini, di anni 21, di Alessandria, Berta Aleschi, d'anni 17, e Ezechiele Tozzi d'anni 18, di Milano, per eccesso di velocità, si rovesciava sul ciglio della strada e tutti i passeggeri rimanevano feriti. La signorina Alice Carlini decedeva poco dopo all'Ospedale di Celle Ligure; l'Aleschi ferita è in pericolo di vita.

Carretto investito dal treno a Tortona

Tortona, 26, notte.

L'altra sera lungo la linea ferroviaria Tortona-San Giuliano, il contadino Domenico Rossi d'anni 56, da San Giuliano Nuovo, mentre faceva ritorno con un carrettino carico di legole e trainato da un asinello, giunto al passaggio a livello di Torre Garofoli, per la resistenza opposta dal quadrupede, veniva investito dal treno partito da Tortona alle 20.40. Il contadino, terrorizzato, saltava nei campi sottostanti, mentre il veicolo si frantumava. L'asino è rimasto incolume. Il treno si fermava a qualche centinaio di metri, e, constatato che non v'erano stati ulteriori pericoli, riprendeva poco dopo la corsa.

Tre feriti in Toscana

Firenze, 26, notte.

Durante la giornata di ieri si sono verificati numerosi incidenti. A Colle Salvetti il diciassettenne Pietro Salvadorini, veniva investito, lungo la strada provinciale, da un ciclista, il disgraziato è caduto riportando numerose ferite gravi. Nel loro ritorno alla propria abitazione, in bicicletta, mentre transitava in frazione Rastia, nel pressi di Empoli, certo Renato Bianchi di 14 anni, andava a cozzare contro un barroccio, rimanendo ferito gravemente. Alla Tavernuzza, nei pressi di Firenze, certo Giovanni Venturi, che transitava in bicicletta, in una curva andava a cozzare con violenza contro un'automobile. Egli è stato ferito in più parti del corpo.

Travolto mortalmente dal treno

Faenza, 26 notte.

Il cinquantenne Domenico Montevecchi ritornava oggi a casa su di un barroccio, quando al passaggio a livello della strada di Lugo, non avvertendo il sopraggiungere del treno, attraversava i binari. Il poveretto veniva investito dal convoglio e, poco dopo all'ospedale, cessava di vivere.

L'incendio d'un bagagliaio ferroviario

900 mila lire di danni

Catania, 26 notte.

Nel bagagliaio di un treno in corsa, che partito da Trapani si dirigeva verso Palermo, è scoppiato un gravissimo incendio.

Il treno 2052 lasciata la stazione di Cinisi si avviava verso Carini sotto un temporale impressionante. Improvvisamente si sviluppava un violento incendio nel bagagliaio dove erano dei valori per un importo di circa novecentomila lire. Le fiamme assumevano proporzioni tali da costringere il conduttore ed un altro ferroviere a gettarsi dal treno in corsa per scampare a morte sicura. Entrambi rimanevano fortunatamente incolumi. Dato l'allarme la locomotiva si fermava mentre il personale ferroviario, coadiuvato dai passeggeri più coraggiosi, cercava di circoscrivere l'incendio. Il bagagliaio veniva staccato, mentre la macchina con i vagoni venivano trasportati lontano da ogni pericolo in meno di mezz'ora il bagagliaio rimaneva completamente distrutto, per cui i danni raggiungono le 900 mila lire. Circa le cause, si crede che l'incendio sia stato determinato dalla caduta di un fulmine. E' stata però aperta una inchiesta.

Il banchiere Mazza-Augelli si costituisce a Catanzaro

Roma, 26 notte.

Mentre da tutti si credeva che il barone Mazza-Augelli, resosi latitante dopo il suo ingente crak finanziario, per il quale era stato spiccato mandato di cattura contro di lui, fosse fuggito all'estero, è giunta oggi invece improvvisamente notizia da Catanzaro che ieri sera verso le 19 un signore elegantemente vestito si presentava alla Questura chiedendo di parlare con il funzionario di servizio. Ammesso alla presenza del funzionario, il signore si qualificava per il barone Giuseppe Mazza-Augelli e, pallidissimo in volto, spiegava: « So che mi si ricerca e che pende sul mio capo un mandato di cattura. Sono venuto a costituirmi per pormi a disposizione della giustizia ». Il barone, che appariva stanco ed esausto come per una lunga veglia, veniva tradotto alle carceri locali, mentre la polizia di Catanzaro provvedeva ad avvertire telegraficamente dell'avvenuta costituzione la Questura di Roma.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il mercato è assai attivo, registrando vendite per 4 milioni e mezzo. Il tasso del denaro è al 7 per cento. Tutti i titoli che all'apertura apparivano fermi in seguito al movimento verificatosi nel pomeriggio hanno chiuso in ribasso. Fra tali titoli figurano il gruppo delle elettriche e le azioni dei motori. Al contrario, le azioni ferroviarie si sono mantenute rigorosamente ferme, riscuotendo ad ottenere alla chiusura un avanzo che va da un a quattro punti. Anche le Pirelli segnano un lieve miglioramento frazionale, essendo salite di 62 gli altri valori italiani presentano all'apertura odierna del mercato di New York le seguenti quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	126 ½
Fiat 7 % 1946 senza warrant	99 ½
Prestito Italiano 7 % 1945	91 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	98 ½
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	84 —
Città di Milano 6,50 % 1936	86 ½
Montecatini 7 % 1937	107 ½
Città di Roma 6,50 %	87 ½

Amsterdam, 26. — Ad Amsterdam la giornata borsistica odierna è apparsa come una delle più regolari. Perdevano qualche punto alcuni valori più in vista fra i quali le Delhi, altri, come le Coltivazioni di Giava si presentavano al corso di ogni sedute identiche condizioni della chiusura precedente. Per contro miglioravano notevolmente le Royal Dutch e le Philips, passate rispettivamente da 330 a 336, e da 310 a 327. Le sole Enka hanno guadagnato un punto, chiudendo a 375.

Londra, 26. — La ripresa borsistica è stata animata oggi alla Stock Exchange. Il volume degli affari risulta amplificato in considerevole misura e il tono generale è alquanto fiducioso. Sul mercato industriale, le azioni ferroviarie inglesi, in ispecie, tornano ad esercitare attrattiva e le loro quotazioni sono in rialzo. I titoli statali realizzavano in giornata sensibili aumenti frazionali di prezzi. Xnla 18-12; Cael e radio: preferenziali 83.5; ordinarie A 87.3; ordinarie B 21.3.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma: gennaio (1930) p. 9.99; febbraio 9.91; marzo 9.96; aprile 9.93; maggio 9.99; giugno 9.97; luglio 9.96; agosto 9.94; (1929) 9.91; settembre 9.87; ottobre 9.88; novembre 9.87; dicembre 9.86. Futuri Egiziani. Tendenza calma, nominale. Sakels Fully Good Fair, ottobre 16.07; novembre 16.07; gennaio 16.10; marzo 16.30; maggio 16.46; luglio 16.62. Upper F. G. F. ottobre 11.20; novembre 11.17; gennaio 11.47; marzo 11.64; maggio 11.81; luglio 11.98. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10.37, Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16.75, 10. Upper ist 11.33, M. G. Surfes F. G. 9.54; M. G. Broach 8.45; M. G. n. 1 Oomra 8.06, American Sind Punjab 7.45; M. G. Bengal 6.90; M. G. Scinde 8.35. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 26. — Chiusura cotoni: Disponibili: Tendenza calma; Middling 18.80; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura poco stabile: gennaio (ultimo contratto) 18.43; febbraio 18.60; marzo 18.69; aprile 18.11; maggio 18.15; giugno 18.09; luglio 18; ottobre 18.42-43; novembre 18.50; dicembre 18.16-17; settembre (vecchio contratto) 18.50; ottobre 18.43; dicembre 18.60.

New Orleans, 26. — Disponibili: Middling 18.50; Futuri: ottobre 18.33-34; dicembre 18.70; gennaio 18.76; marzo 18.95; maggio 18.97; luglio 18.97.

LA TEMPERATURA

26 agosto 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. minima notte del 25 al 26 + 17

Temp. massima del giorno 26 + 29,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	31	20	¼ coperto	
Milano	29	16	¼ coperto	
Genova	31	23	sereno	l. m.
Venezia	28	20	»	calmo
Firenze	30	20	»	
Ancona	32	18	»	l. m.
Bologna	32	20	¼ coperto	
Napoli	27	19	sereno	l. m.
Taranto	32	20	¼ coperto	l. m.
Palermo	32	23	coperto	mosso
Cagliari	30	23	¼ coperto	l. m.
Tripoli	37	23	»	calmo
Messina	27	18	½ coperto	agitato
Trieste	30	23	¼ coperto	l. m.
Trento	30	16	sereno	calmo
Piacenza	32	21	¼ coperto	
Bari	34	19	coperto	»
L'Aquila	29	13	sereno	»
Perugia	30	21	sereno	l. m.
Reggio	30	23	»	»

La previsioni

Roma, 26, notte.

Situazione sinottica: Anticiclone sull'Europa centrale, con massimo sulla Germania. Regime di bassa pressione dal Mar di Levante al Mediterraneo centrale. Aria ciclonica capo nord.

Probabilità: Predomineranno ancora venti intorno al nord, deboli nelle regioni settentrionali, moderati nel versante Adriatico, Jonio, alto e medio Tirreno. Venti moderati del quarto quadrante nelle isole maggiori. Cielo quasi sereno sulle regioni settentrionali, vario sulle regioni centrali con parzialmente nebulosità e qualche fenomeno temporalesco. Piovoso in Sicilia e regioni meridionali. Temperatura stazionaria o in lieve aumento. Mare generalmente mosso.

Una croce monumentale a Parodi Ligure per la Conciliazione fra Stato e Chiesa

Novi Ligure, 26 notte.

Stamane, alla presenza di S. E. l'Arcivescovo di Genova, mons. C. Dalmazio Minoretti, del vice-prefetto di Genova, comm. Richard, del podestà Arecco, del podestà e delle autorità civili e religiose, il comune di Parodi Ligure ha inaugurato una croce monumentale in cemento armato a ricordo della Conciliazione fra Stato e Chiesa. La Croce è alta dieci metri ed sta eretta fra i ruderi dell'antico castello del comune, e reca, oltre al nome dei 14 Caduti in guerra, la seguente iscrizione: « I parodesi — plaudenti alla Conciliazione Chiesa cattolica e Stato italiano — bene augurando alle fortune della Patria — eressero — su questo storico colle — presenti supreme autorità della provincia — Arcivescovo C. Dalmazio Minoretti — Benedisse — 26-8-1929 — Anno VII ».

Hanno pronunciato applauditi discorsi il segretario comunale Alfieri, il podestà Arecco, S. E. Minoretti, che ha benedetto la croce. Le autorità hanno poi fatto una breve visita al municipio.

Stato Civile di Torino

26 agosto

NASCITE	27
MORTI	10

NASCITE: maschi 16, femmine 11.

MORTI: Bonaffini Luigi fu Giovanni, di anni 78, di Massa Fiscaglia, pensionato, via S. Ottavio, 57 — Chicco Giovanni, id. 39, di Bra, vetraio, via Romagnani, 3 — Faccendis Ottavia m. Carelli, id. 58, di Casale, casalinga, via Bava, 27 — Villata Elisabetta m. Galfaro, id. 77, di Torino, operaia, corso Stupinigi, 107 — Visca Gandenzio fu Giovanni, id. 72, di Cello, bottaio, via Fratelli Calandra, 9 — Marchisio Maria anne Maria Filomena, id. 70, di Cigliano, religiosa, via Consolata, 20 — Siccardi Giov. Battista fu Giuseppe, id. 44, di Carignano, negoziante — Rivera Angela di Giuseppe, id. a, di Torino —

APPENDICE DELLA STAMPA (30)

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Perchè non ho tempo di dormire a casa mia, bisogna bene che dorma in qualche luogo. Qui o altrove per me fa lo stesso; non sono sonnambulo, io.

— Lo so, — rispose Melveu, sorridendo. — Mi ricordo che quando eri al giornale *Il Furet*, dormivi più volentieri nell'ufficio del redattore-capo che non nell'anticamera.

— Oh! i tempi sono ben mutati, mio buon Melveu; una volta lavoravo poco e dormivo molto; oggi la cosa è tutta diversa: lavoro molto e dormo pochissimo.

— E' il tuo studio di legale che ti dà tanto da fare? Allora devi essere ricco!

— Ah!, sì, ricco! Vivo a mala pena e faccio la vita del cane errante.

— Ah! — riprese Melveu, con tono indifferente — qual nuovo mestiere è dunque il tuo?

— Faccio la caccia all'uomo e un po' anche la caccia alla donna. Mi stanco, è vero, ma qualche volta mi diverto.

— Che cosa diavolo mi dici?

— La verità.

— Sarà, ma io non comprendo.

— Oh! sarebbe ora troppo lungo a spiegare.

— Ebbene, non spiegarmi nulla e vieni a cena con me. Ti offro del Sauterne Lur-Saluces, delle ostriche, una pernice ai tartufi.

— Perbacco! — esclamò Copeau; — ecco una famosa tentazione. E dove mi offri quel *pique-nique*?

— Dove vuoi; da Brabant, se la sua cucina e la sua cantina ti convengono.

— Mi converrebbero; ma non posso accettare.

— E, perchè?

— Ho da fare questa sera.

— Allora va al diavolo; resterò solo.

— Se volessi aspettarmi...

— Sino a che ora?

— Sino ad un'ora... Verrei a raggiungerti da Brebant.

— E' un po' tardi, ma non ho sonno. Ti aspetterò.

— Che buon giovane sei!

— Via, credi dover pagarmi con un po' di adulazione? Allora ritiro la mia proposta. Tieni un sigaro e arrivederci.

— Arrivederci all'una.

— Da Brebant.

Pietro Melveu ritornò alla sua poltrona. Quella di Prévodal era vuota. Il giornalista alzò gli occhi verso il palco di Dachet e vide Arturo che conversava con Mina.

— Non m'ero ingannato... — disse fra sè.

Quando il sipario cadde dopo il terzo atto, Melveu uscì di bel nuovo e s'avviò verso il palco della signora Dachet. Nel corridoio trovò Roberto che discorreva misteriosamente con un agente di cambio. Appena visto Melveu, Dachet lasciò il suo interlocutore e venne incontro al giornalista.

— Buona sera, Melveu — gli disse — ho una notizia a darti.

— Buona o cattiva?

— Mah! secondo!

— Se è cattiva tienla per te.

— Comunque sia, t'interessa.

— Ragione di più per non volerla sapere.

— Ho venduto il mio giornale.

— Che cosa me ne importa?

— Non vuoi conoscere il tuo nuovo direttore?

— Sarà bene non avrai fatto come i sovrani, che si cedono reciprocamente le provincie senza consultarne gli abitanti.

— Ho venduto a Ducarrey.

— A chi racconti la tue fandonie? Ducarrey non è che un uomo di paglia e per di più un mascalzone di prima qualità.

— E' un uomo molto serio.

— Non, per me!

— La prova è che egli si offre trentamila franchi per rompere la tua scrittura di redattore-capo.

— Accetto col più gran piacere.

— Troverai domattina i trentamila franchi, alle 11, al giornale.

— E' tutto ciò che hai a dirmi? — domandò Melveu con tono ironico.

— Sì.

— Buona sera, allora.

— Dove vai?

— A salutare la signora Dachet.

— Ti accompagno. Non parlare di quel che t'ho detto fino a domani.

Melveu alzò le spalle.

Entrando nel palco di Dachet, Melveu credè vedere Mina triste ed Arturo serio.

— Va male da queste parti — egli pensò.

Melveu era un giovane allegro e pieno di spirito, specialmente quando si trovava con signore o con persone che gli fossero simpatiche.

Entrato lui in palco, la conversazione corse subito animata, e quando accennò ad uscire la signora Dachet gli disse:

— Rimarrà senza, signor Melveu.

Ma Melveu ebbe compassione di Prévodal, che vedeva sarebbe di rimanersi solo, e sapendo che se egli usciva, Dachet forse lo avrebbe seguito, rispose:

— Mi scuserà, signora, se debbo rifiutare il suo gentile invito, ma ho da fare e non posso proprio trattenermi di più.

Dachet si alzò anch'egli.

— Mio caro conte — disse a Prévodal — le lascio la mia vettura; io debbo conchiudere stasera un affare della più alta importanza e non so se potrò ritornare in teatro prima della fine dello spettacolo. Se non torno, vorrà lei accompagnare a casa mia moglie?

— Col più gran piacere — rispose Arturo, che non s'aspettava quella proposta così favorevole al suo amore.

Mina s'era fatta pallidissima.

Dachet fece visita di non accorgersene, strinse la mano ad Arturo, salutò la moglie con un segno amichevole del capo ed uscì con Melveu.

Scesero il grande scalone senza scambiare una parola; quando furono sul marciapiedi della via Le Pelletier, Melveu disse a Dachet:

— Prendi a destra od a sinistra?

— Perchè quella domanda?

— Perchè se tu vai a destra io andrò a sinistra o viceversa.

Dachet era abituato alle impertinenze dei giornalisti; ma questa gli parve un po' forte. Represse tuttavia il movimento di collera che aveva sentito sorgere in sè, e disse:

— Sei di cattivo umore stasera; forse a cagione della vendita del giornale?

— M'importa del tuo giornale come d'un fico secco — rispose Melveu. — Vuoi che ti dica la mia opinione?

— Ebbene?

— Tu non sei che un miserabile!

E Melveu, volgendo le spalle a Dachet, si avviò verso il *boulevard*.

Il banchiere ricevette l'ingiuria in pieno petto.

Quel Melveu diviene impossibile — mormorò un istante dopo — ho fatto bene a separarmi da lui. Andiamo a trovare Copeau.

XIX.

L'agente era al suo posto.

Prima di salire in vettura, Dachet disse al cocchiere:

— A Auteuil, via... Vi fermerete quando sentirete tirare il cordone; vi prendo a ore, eccovi cinque franchi di caparra.

Quando fu seduto accanto a Copeau, gli domandò:

— Vi sono novità?

— Sì — rispose Copeau.

— Di' su.

— Ferdinando Mittermann capitola.

— Davvero?

— Ne sono sicuro. L'ho visto entrare stasera nel palco del duca di Lodendorf.

— Ebbene? Quella visita non prova nulla.

— Vedrai. Dove andiamo?

— Alla palazzina di Starke, a Auteuil. Mi hanno assicurato che l'amico di Carolina Mittermann non vi dorme mai. La palazzina, lo sai, ha due entrate, e soltanto l'entrata principale è guardata dal custode. Ci sarà facile introdurci dalla parte del giardino, entrare nell'appartamento di Starke ed impossessarci delle lettere della signora Carolina Mittermann.

— Oh! oh! — fece Copeau — metti i piedi nel Codice penale, mio caro. Furto di notte, con scalata, con scassinamento in una casa abitata. E' la Corte d'Assise e la galera in prospettiva.

— Bah! — replicò Dachet. — Non ruberemo che delle lettere d'amore, cui nessuno andrà certo a reclamare.

— Ebbene, sia — rispose Copeau. — Ma non sarà soltanto un magro stipendio che mi farà che io tenderà farmi fare un simile mestiere. Ciò che mi proponi non entra nelle nostre condizioni.

(Continua)

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 26. — I pochi affari conclusi nella riunione di stamane sono stati quasi esclusivamente in Fiat, molto pesante ed in regresso di oltre dieci punti. Tutti gli altri valori transoceanicali hanno conservato pressochè invariate all'incirca la quotazione precedente.

Titoli quotati ufficialmente fino a mercoledì:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	66 50	—	66 50
Id. id. cons.	—	65 10	—	68 10
Consolidato 5 %	—	72 35	72 25	72 40
Id. id. cent.	—	72 —	72 90	72 85
Torino 6 % c.	—	—	—	108 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	434 50
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	305 —
Banca Italia c.	—	—	—	1800 —
Banca Comm.	200	1384 —	1383 —	1384 50
Credito Italiano	4251	539 —	530 —	534 —
Banco di Roma	—	—	—	118 —
Naz. di Credito	—	—	—	550 —
Comm.le M. F.	400	868 —	865 —	865 50
Mediterranea	—	—	—	700 —
Meridionali	—	—	—	1205 —
Fabrino	—	—	—	511 —
Sabaudia	1400	985 —	—	985 —
Cenulich	100	95 —	—	95 —
N. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	50	320 50	—	320 50
Saiga	—	—	—	670 —
E. A. I.	—	—	—	240 —
Sip	—	—	—	149 50
Terni	—	—	—	405 —
Stet	—	—	—	150 —
Savigliano	—	—	—	575 —
Nobile	—	—	—	205 —
Tedeschi	50	200 —	—	198 —
Off. Meccaniche	—	—	—	74 —
Fiat	9875	517 —	503 50	505 —
C. I. R.	—	—	—	105 —
Ambrosio	200	200 —	205 —	205 —
Schiapparelli	200	100 —	—	100 —
Montecatini	—	—	—	360 —
Mira Lanza	—	—	—	90 —
Aquila Petrolifera	—	—	—	501 —
Pirelli	—	—	—	117 —
Unica	—	—	—	230 —
Valli Lanza	—	—	—	179 —
Vicenza	100	80 25	—	80 75
Chatillon	2400	223 —	220 —	220 75
Varzin	1382	50 25	50 —	50 —
Bratti e C.	—	—	—	201 —
Bonifiche	100	480 —	475 —	479 —
Boni Stabili	—	—	—	100 —
Cartiere Burgo	—	—	—	550 —
Piritaliga	—	—	—	40 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 81
Svizzera	—	—	—	368 10
Londra	—	—	—	93 87
New York	—	—	—	19 1775

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	66 25	66 15	66 15	66 25
Id. id. cons.	—	—	65 00	—
Consolidato 5 %	72 20	72 175	72 25	72 20
Id. id. cent.	—	72 85	72 85	—
Venezia 3,50 %	—	72 40	72 —	72 20
BANCARIE				
Banca Italia c.	1800 —	1800 —	1800 —	—
Banca Comm.	1384 —	1384 —	1385 —	1385 —
B. Naz. Credito	554 —	550 —	548 —	553 —
Banca Roma	118 —	119 —	118 —	119 —
Credito Ital.	535 —	532 —	530 —	540 —
Credito Mobil.	500 —	500 —	501 —	—
Cons. Mob.	501 —	501 —	505 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	480 —
TRASPORTI				
Mediterranee	708 —	718 —	—	—
Meridionali	1390 —	1390 —	1392 —	1390 —
Rubattino	509 50	511 —	508 —	—
Libera Trieste	137 —	138 —	136 —	136 50
Cosulich	95 —	99 —	95 —	99 —
Lloyd Sabaudo	—	285 —	—	—
Nav. A. I.	—	161 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	334 50	—	334 00	—
Linif. Canap. N.	294 —	—	—	—
Rossari Varzi	551 —	—	—	—
Snia	97 —	97 —	96 50	—
Varedo	45 50	—	45 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	143 —	141 —	142 —	—
Ilva	920 —	923 —	920 —	—
Elba	49 —	49 —	49 —	—
Montecatini	360 —	359 25	360 50	—
Amiata	980 —	969 —	965 50	—
MECCANICHE				
Breda	451 —	—	—	—
Fiat	505 —	506 —	505 50	—
Isotta	212 50	—	—	—
Balmine	126 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	346 —	348 —	—	—
Edison	361 50	—	—	—
Sip	149 —	150 —	—	—
Marconi	—	—	149 —	—
Terni	404 —	404 50	403 50	—
U. Esere. El.	177 50	177 —	—	—
Lomb. (Viarolo)	956 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	144 50	145 —	—	—
Raf. Lig.-Lomb.	463 —	463 —	—	—
Eridania	486 —	491 —	485 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	9 75	9 70	—	—
Fondi Rustici	105 —	—	102 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	158 —	—
Bonifiche Ferr.	475 —	—	480 —	—
Beni Stabili	559 —	561 —	563 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3405 —
Esperi. A. I.	529 —	—	—	—
Pirelli	1103 —	—	—	—
Gas Torino	941 —	—	—	—
Mira Lanza	90 —	—	—	—

Borse estere

Parigi, 26. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 74,90; Redimibile francese 3 % 80,80; 6 % 1917, 93; 4 % 1918, 92,60; Prestito francese 5 % 1920, 100,25; 5 % 104,60; Rendita italiana 3,50 % 80,30; Banca di Francia 94,900; Banca di Parigi 3480; Crédit Lyonnais 2735; Azioni Suez 12.000, Rio Tinto 8730, Wagons Lits 772, Montecatini 365.

Chiusura cambi: Italia 110,80; Londra 193,65,60; New York 39,50,50; Belgio 555,25; Spagna 376,50; Svizzera 491,75; Olanda 1062,50; Svezia 1060; Praga 75,70; Germania 906,75.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 92,71; New York 4,84,78; Amsterdam 12,01,68; Francia 123,87; Belgio 34,80,50; Germania 20,30; Svizzera 25,18,50; Spagna 32,06; Copenaghen 18,23 3/8; Stoccolma 18,00 7/8; Oslo 18,20 3/8; Belsingfors 1,93,90; Praga 163,75; Budapest 17,00,25; Belgrado 726; Sofia 470; Bucarest 812; Atene 373 3/8; Costantinopoli 10,18; Austria 34,02; Varsavia 43,23; Buenos Aires (pesos oro) 47,19; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 21,18.

Ginevra, 26. — Chiusura cambi: Italia 27,17,25; Francia 20,33,50; Inghilterra 25,18,75; New York 5,19,50; Belgio 72,02,50; Spagna 76,12,50; Olanda 208,12,50; Germania 124,70; Austria 73,20; Svezia 139,10; Norvegia 138,30; Danimarca 138,55; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,27,50; Ungheria 90,80; Jugoslavia 9,12,50.

Berlino, 26. — Chiusura cambi: Italia 21,96; Francia 16,43,50; Svizzera 80,85; Vienna 59,14; Ungheria 72,24; Londra 20,42; Amsterdam 168,30; New York 4,20; Praga 124,35.

Vienna, 26. — Chiusura cambi: Italia 37,06 7/8; New York 705,85; Parigi 97,72,50; Romania 490; Bulgaria 512,50; Jugoslavia 92,46,12; Berlino 165,70; Svizzera 136,40; Amsterdam 283,90; Praga 600,72; Budapest 124,71; Varsavia 75,40; Londra 34,37,75; Belgio 98,80.

Parigi, 26. — La speranza persistente di una soluzione positiva dell'Aja, in relazione le buone disposizioni del mercato. Il mercato è animatissimo oggi e molti valori francesi guadagnano terreno mentre i valori stranieri, specialmente londinesi, sono assai sostenuti.

Il duello «Ford» - «General Motors»

Londra, 26 notte.

Attraverso i giornali americani perviene qui l'eco delle apprensioni che nei dirigenti della «General Motors» vanno suscitando i progressi compiuti dalle Officine Ford coi nuovi impianti in Inghilterra. L'avvenire dirà quale delle due potenti società segua la migliore politica: se la «Ford», che costruisce senz'altro propri stabilimenti all'estero, oppure la «General Motors» che preferisce assumere larghe partecipazioni nelle fabbriche già esistenti, come la «Wauxhall» in Inghilterra e l'«Opel» in Germania.

La seta artificiale in America

New York, 26 notte.

L'«American Glanzstoff» sta procedendo alla costruzione di un nuovo stabilimento per la filatura della seta artificiale il cui costo si aggirerà sui due milioni di dollari.

Fallimenti

TORINO. — **Aimi Ottavio**, esercente «Ristorante Stella Alpina», Strada Val San Martino 30; attività proprie, sent. 23 corr. giud. delegato Ponza di S. Martino Carlo; curat. provvis. avv. rag. Luigi; prima adun. 9 settembre, verif. 7 ottobre; attivo L. 70.000,50; passivo L. 132.900,66.

Dichiarazioni fallimentari:

BRESCIA. — **Capano Felice**, calzaturificio. — **LEGNE.** — **Nuzzo Antonio**, tessuti, Castrignano; **Schiano Giuseppe**, filati e oli, Andrano. — **MANTOVA.** — **Baldini Dante**, esercente mulino, S. Giovanni del Dosso; **Portioli Gaetano**, laticini, Gonzaga. — **MILANO.** — **Erba Edoardo**, officina meccanica, Maggio; **Mino Guido**, impresa costruzioni; **Pallucci Achille**, pellami, Rho. — **PISA.** — **Mariottini Mariccio**, biscottiera, dolciumi e liquori, Castelnuovo Val di Cecina; **Visconti Faustino**, industria tessuti, Ponsacco. — **VICENZA.** — **Danion Giovanni**, calzature, Costabissara; **Dorigo Antonio**, pressipanai, Lusiana.

ASTI. — (Concordato preventivo) **Maliano Alessandro**, industria liquori e caffè, ha raggiunto la posizione al Tribunale — attivo L. 774.811,75, passivo L. 607.775,95, con la proposta del 40 % a pronti ed a 60 giorni dal passaggio in giudicato — giudice avv. cav. F. Boicarelli (decreto 21 agosto) — commissario giudiziale rag. cav. uff. Marcello Negaro, di Torino. — **LUCCA.** — **Cornia Primo**, dolciumi. — **MODENA.** — **Fiorini Annita**, mercerie caffè e liquori. — **ALESSANDRIA.** — **Semistrin Alessandra**, rivenditrice, Acqui; **Reta Angelo**, Nori Ligure. — **BERGAMO.** — **Carrara Giacomo**, tipografia. — **ROMA.** - **Bruni Ugo**, modellatore. **Dapelsani Ludovico**, pellami; **Carradi Dosoris**, fabbrica mobili; **Rastorelli Giovanni**, impresa costruzioni (all.). **Accomandita Arcangia Nimi e C.**, bar e pasticceria; **Zerlini Elia**, tessuti, Civitavecchia. — **SALERNO.** - **Oleificio Francese**, tessuti; **Società anonima Felice Rega**, conserve alimentari, Pontecagnano. — **SIENA.** — **Barbi Ettore**, prodotti chimici farmaceutici. — **VICENZA.** - **Ferrato Giuseppe**, esercizi.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 26 notte.

La Borsa merci di Milano contiene le seguenti quotazioni ufficiali odierne dei cereali:

Frumento: numerosi affari, particolarmente per consegne dicembre. Andamento calmo. Apertura: contante 130,25, dicembre 131,25, dicembre 126,50. Chiusura: contante 130,25, ottobre 131,30, dicembre 126,50. Granoturco: limitato numero di affari. Andamento calmo. Apertura: ottobre 81,50, dicembre 80,10. Chiusura: ottobre 81,50, dicembre 80,20. Riso: scarso numero di affari. Prezzi nominali. Apertura: ottobre 143,75, dicembre 142,75. Chiusura: ottobre 143,50, dicembre 143. Mais: idem senza il riso. Apertura: ottobre 98,25, dicembre 97,50. Chiusura: ottobre 98,85, dicembre 97,75.

ALESSANDRIA, 26. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 46 a 47; vacche da 33 a 34; manzi da 48 a 50; vitelloni da 49 a 51; buoi grassi da 45 a 46. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 40 a 44; buoi da 38 a 46; vacche da 28 a 36; vitelli e manzi da 49 a 54; sanati da 35 a 50; cavalli al Q.le da 150 a 170; muli da 140 a 160; asinelli da 145 a 165; maiali al Mg. da 66 a 68; agnelli e capretti da 50 a 70; lattanzoli caduno da 230 a 190. - **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 8 a 9; polli da 10 a 11,50; capponi da 12 a 13; tacchini da 8,50 a 9; anitre da 8 a 9,50; oche da 5 a 7; conigli da 3 a 5,50; piccioni cad. da 2 a 4; uova alla dozzina da 5,50 a 5,70. - **Derrate:** grano al Q.le da L. 118 a 120; mellone da 80 a 82; segale da 93 a 95; riso da 150 a 170; fagioli da 300 a 350; fave da 100 a 120; ceci da 150 a 180; crusca da 60 a 65; cruschello da 50 a 54; farina al 100% al mulino 171,50; carica superiore da 185 a 180; farina di granoturco al kg. 1,05; farina di frumento 2,20. - **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 46 a 50; marzatino da 45 a 47; terzuolo da 39 a 42; paglia sciolta di frumento da 9,50 a 10,50; paglia pressata da 11 a 12; avena da 21 a 25; semi di trifoglio da 400 a 450; semi di medica da 400 a 420; fiena di erba marzatina da 38 a 40; di trifoglio da 31 a 32. - **Verdura:** patate al Mg. da 3 a 5; cipolle da 2 a 4; spinaci da 16 a 18; cavoli per dozz. da 4 a 7; carote da 3 a 4 al Mg.; pomidori da 2 a 3,50; peperoni al cento da 7 a 8; sedio al kg. da 1 a 1,50; sedani per dozzina da 1,20 a 2,50; fagiuli verdi da 0,20 a 2 al kg.; insalata per dozz. da 0,50 a 2,25; funghi al kg. da 3 a 5 (maiolini) al Mg. da 9 a 11; melanzane per dozz. da 1,50 a 1,80; zucchini 1; barbabietole 0,50; fagioli regina al Mg. da 10 a 11. - **Frutta:** pere al Mg. da L. 3 a 12; mele da 4 a 10; uva da tavola da 10 a 25; noci da 15 a 20.

NOVARA, 25. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 43 a 48; vacche per capo da 3000 a 3800. - **Bestiame da macello:** buoi al Mg. da L. 44 a 50; vacche da 35 a 38; vitelli e manzi da 70 a 85; maiali da 61 a 66; lattonzoli da 100 a 140. - **Animali da cortile e uova:** galline per capo da L. 10 a 12; polli da 7 a 10; anitre da 6 a 11; piccioni da 3,80 a 4,50; conigli da 7 a 9; uova alla dozzina da 4,30 a 4,40. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 120 a 122; meliga da 88 a 90; segale da 78 a 80; riso mezzagrana da 105 a 112; crusca da 66 a 68; cruschello da 60 a 62. - **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 37 a 40; agostano 34 a 36; terzuolo nei prati da 23 a 28; paglia pressata da 11 a 12; avena da 78 a 80. - **Verdura:** patate al kg. da L. 0,75 a 0,85; cipolle da 0,30 a 0,35; rape da 0,30 a 0,40; cavoli da 0,40 a 0,50; carote da 0,50 a 0,60; pomidori da 0,30 a 0,40; sedani da 1,50 a 1,60 per dozz.; fagioli verdi da 0,80 a 0,85 al kg.; insalata da 0,20 a 0,30.

Il mercato dei bozzoli di Alessandria

Alessandria, 26, notte.

Quantità vendute oggi: bozzoli (secondo raccolta) kg. 804, da L. 10 a 15,50 al kg.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMA monodattilografa, possibilmente pratica contabilità, è cercata da importante Società. Inutile offrirsi senza richiesti requisiti. Scrivere cassetta 272 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49181

ASSUMESI signorina anche ufficio ore disponibilità mensili. Scrivere cassetta 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI macchinista rettificatore e contabile abilissimi. Offerte subito. Magliolo Manifrino, corso Oporto, 91. 49172

CERCASI ragazzo sedicenne avello pulito pratico servizio bar. Presentarsi Caffè, Arsenale, 1. 49004

CERCO abili magliaristi, apprendista. Sodari, via Martinetto, 4, Torino. 49348

CERCO ottimi disegnatori qualità superiori con ribassare direzione casa pensione sola. Occorre persona assoluta fiducia. Referenze primissimo grado. Compenso adeguato. Scrivere assenti 187 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23806

COLLEGIO Curioni, Romagnano Sesia, cerca insegnato lettere scienze, istitutori, istitutrici. 49290

COMPTOMETRISTE e dattilografo libero subito cercansi da importante Società. Dirigere offerte, indicando età, studi, pretese, cassetta 66 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49178

COTONIFICIO primario cerca vice direttore tecnico filatura, ritorcitura, praticissimo filati colorati. Scrivere cassetta 45 S, Unione Pubblicità, Genova. 8533

CUOCA e cameriera sarta richiesta da famiglia dimorante in Parigi. Scrivere, indicando referenze, prezzo, signor Sigrè, 21 Rue du Marché, Parigi. 5507

FATTORINATA, aiuto lavori ufficio, corrispondenza, contabilità, archivi. Presentazione titoli studio, età, referenze, dattilografia, capacità lavoro, attivo, diligente. Scrivere cassetta 151 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49118

PRIMARIA grande Casa costruttrice milanese ricerca ingegneri calcolatori macchinario elettrico corrente alternata motori generatori lunga esperienza ramo, capaci eventualmente assumere posto direttivo. Preferiti nazionalità italiana. Inutile offerte senza specificare studi, carriera, referenze, data assunzione pretese, garantita massima discrezione. Scrivere cassetta 171 V, Unione Pubblicità, Milano. 5531

SIGNORINA seria educazione, intelligente, attiva, presenza cercasi da piccola distinta famiglia per fare cameriera e direzione casa. Esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 144 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49086

SOCIETA' anonima cerca direttore per lavorazione seta artificiale, pratico di tutti i lavorati, oltre a filatoria ed incollaggio. Scrivere cassetta 4 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49171

SOCIETA' anonima cerca per lavorazione seta artificiale capo tecnico o capo sala preparazione lavorazione. Scrivere cassetta 6 D Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola Minimo L. 8

CONTABILE esperto, corrispondente italiano, francese, dattilografo, offresi piccola azienda ore serali o sabato pomeriggio. Scrivere cassetta 168 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49184

PARRUCCHIERE per signora perfetto taglio, ondulazione, ferro, acqua, permanente massaggi manicure, libero 1.o settembre occuperebbesi buona maison, ottime referenze. Scrivere Ravera, corso Roma, 95, Bianco Marina. 23240

FANTASIA fine, idraulica riscaldamento, abilissimo offresi quale produttore-capo ufficio, direzione, sorveglianza lavori, corrispondenza, organizzazione. Postfach, 4689, Lucano Svizzera.

VENTIDUENNE occuperebbesi presso negozi, alberghi, quale commesso. Gavaia, via Cuneo, 5 bis. 49197

Società, capitali
ritievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMA industria legnami, cercasi immobiliare, cerca correntista o socio versamento centomila. Piovano, via Bigliglieri, 4. 9158

CERCASI in occasione fallenzio avviata. Rivolgere Fiangoli, corso Vercelli, 154.

MILANO, vicino nuova stazione, causa scioglimento Società, cedesi importante azienda vinicola specialità spumanti. Buona clientela. Bellora, via Chiaiani, 38, Milano.

Ville, Case, Terreni
vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCO in affitto Torino o bassa collina vil. L. 15-20 camere, ritiro st. Scrivere cassetta VI D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COLLI Moncalieri vendo villa, grande fabbricato, boschi, vigna, campi, prati, miglior situazione. Scrivere cassetta 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49186

PAVAROLO, frazione Canonica, Casa civile otto vani luce ammobiliati, orto, vigna, bosco, vende Giorda, via Quintino, 8, Torino. 49210

VENDESI Barriera Casale casa quarantin camere, esenzione, Buschetti, S. Dalmazzo, 7.

VENDESI casino sette giornate, casa, campo prati, bosco. Per schiarimenti rivolgersi Jardi Tommaso, Moncalieri. 49130

VENDO terreno fabbricabile piccoli lotti. Via Brandizzo 55, ing. Audisio. Telefono 48 330. 22181

VENDO bloccanasi due case esentate, camere 33, terreno 1000. Rassino, Po, 21. 22544

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi tre, quattro camere Via Stradella, 20, Borgo Vittoria. 22547

AFFITTANSI due-tre camere giardino Gran Madre, Corso Vittorio, 73. 22540

AFFITTANSI in via Colli, 112, col 1.o ottobre, vasti locali uso laboratorio o magazzino. 49098

AFFITTANSI subito alloggi 4 camere, nuova costruzione, Corso Moncalieri, 286.

AFFITTANSI 1.o ottobre piccoli alloggi, completi. Via Rivalta, 56. 49192

AFFITTASI libero subito negozio, angolo via Vanchiglia e Santa Giulia. 48686

AFFITTASI magazzino mq. 100, cantina, deposito merce. Carlo Alberto, 18. 22547

ALLOGGETTI liberi 2-3 camere, cesso proprio, vendonsi, Corso Ponte Mosca, 31.

ALLOGGETTI 2-3 camere bene esposti vendonsi prezzi miti, Corso Regina, 226.

ALLOGGI signorili pronti 1.o ottobre vendonsi. Corso Re Umberto, 87 bis. 48888

ALLOGGIO due camere libero subito corso Vercelli, 22, vendesi 15.000. 22600

ALLOGGIO libero, sito prossimamente, comodità moderne, vendesi proprietà. Visibili martedì, venerdì, 16-18. Bagetti, 5.

APPARTAMENTO otto camere abitabile subito libero subito. Boucheron, 4, vendesi.

CAUSA partenza cedesi camera mobiliata. Rivolgersi Bar, Venti Settembre, N. 84.

CAUSA partenza cedo alloggio 4 camere con mobilio nuovo. Via Boccardo, 17.

CEDIAMO magazzino con istola ufficio alloggio Telefonare 21-456. 22540

CERCO alloggio cinque, sette camere, centrale, primo, secondo piano, termosifone. Boccuti, via Pietro Micca, 10. 22311

SUBAFFITTASI per settembre appartamento direi vani, comodità moderna. Corso Vittorio Emanuele II, 23. 49013

VENDONSI camere, magazzeni, via Cottolengo, 19. Buschetti, San Dalmazzo, 7.

VENDONSI locali, magazzeni vuoti in via Monferrato, 8. Buschetti, San Dalmazzo, 7.

VENDONSI locali, negozi vuoti, strada Venaria, 15. Buschetti, San Dalmazzo, 7.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AAAAAA Altissimi prezzi compra gioielli di valore. Gioielleria via Roma, 41 terrapieno Cinema Ghersi.

A Alla Mobiliare, via Belfiori, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lana, crine, materassi, assortimento stoviglie, sofà, letti in ferro propria fabbricazione, prezzi imbattibili, facilitazioni pagamento.

ACQUISTEREI apparecchio Onera 16x16 con Dagor 5,5 Farinetti, Principi d'Acaja, 6, Torino. 49137

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 22545

APPROVVIGIONATE, liquidasi stock poltrone, divani pelle, Galiano, corso Siena, angolo Boldoni. 22546

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi classicissimi, operazioni, vendite rateali. Derossi, via Maria Vittoria, 40. 49148

LANE prezzi imbattibili, materasso lana finissima lire cinquanta. Aldo, materassaio, Corso Vittorio, undici. 22306

MOBILI grande assortimento assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 24. 22507

PERLE orientali acquisto collana se vera occasione. Scrivere cassetta 161 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49131

TRASLOCANDO vendo discreta camera letto completa non matrimoniale. Via Bagliano 1.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

VENDESI barbacale ferro per liquidi, oria, metri 7,80 x 1,90. Vialfalla corso Venezia, 6.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI cerca fabbrica estera per affidare facile fabbricazione, vendita nuovo articolo Italia. Scrivere Etablissements Silly, Aïn Zehan (Algeria). 5158

Alberghi e stagioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BRIGA (Alpi Marittime), soggiorno ideale mese di settembre, stagione di caccia. Grand Hôtel Miravalle, prezzi modicissimi.

VILLA Maria, Torino. Cure naturali, climatiche in collina. Cura dell'uva. Assistenza medica. Servizio Sdera. Telefono 47-110. 48800

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri prezzi consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. 46-958. 9099

BICICLETTA motore Gnis, semimuova, vendesi occasione. Piazza Città, 6, Quajodo.

FIAT 503 Landaulet Garavini occasionissima, Lambda 7.a serie Cabriolet Garavini, guida interna trasformabile, con stragrandi, magnifiche condizioni. Via Nizza, 130, Torino. 24453

GRANDIOSO assortimento Coupé Royal 509 Carrozzeria Montescani, pronta consegna. Ditta A. Wolf, concessionaria Fiat: via Nizza, 130, telefono 35-856. 49144

VENDO Berlina 501 quarta serie L. 6500, Weymann 509 Berlina quasi nuova 14.000, bollata e prova. Via Saluzzo, N. 113.

DRAPPERIE uomo. Primaria Casa stoffe inglesi cerca rappresentanza piazzista ben introdotto primarie sartorie. Progressi offerte, referenze. Scrivere cassetta 98 A, Unione Pubblicità, Milano. 5563

PREMIATA fabbrica cuoi artistici cerca attivo, introdotto rappresentanza Piemonte Liguria. Offerte referenze Fuggi, Bologna, S. Vitale 92. 5509

TUMORI BENIGNI MALIGNI Diagnosi e Cura Dr. PIANA Torino, v. Diodata, 24

SIFILIDE VENEREE E